

RESOCONTO STENOGRAFICO

452.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 MARZO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDICE

PAG.	PAG.		
Missioni	39691	cante modificazioni delle aliquote della imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi, nonché proroga del trattamento fiscale agevolato per le miscele di alcoli e benzina usate per autotrazione nelle prove sperimentali (3534).	
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa .	39693	PRESIDENTE	39762
Disegno di legge: (Annunzio)	39691	SUSI DOMENICO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	39762
Disegno di legge di conversione: (Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto-legge)	39692	TASSI CARLO (MSI-DN)	39762
Disegno di legge (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento): Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 40, re-		VINCENZI BRUNO (DC), <i>Relatore</i>	39762
		Disegno di legge (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento): Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 49, con-	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

PAG.	PAG.
cernente disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (3537).	
PRESIDENTE 39767, 39768	PETRUCCIOLI CLAUDIO (PCI) 39710, 39731
MATTARELLA SERGIO (DC), <i>Relatore</i> . . . 39767	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 39721
SUSI DOMENICO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 39767	REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) 39730
TASSI CARLO (MSI-DN) 39767	RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.) . . . 39710, 39717
Proposte di legge:	RUSSO FRANCO (DP) 39695, 39710, 39712
(Annunzio) 39691	SCALFARO OSCAR LUIGI, <i>Ministro dell'interno</i> 39693, 39710
(Approvazione in Commissione) . . . 39742	SERRENTINO PIETRO (PLI) 39751
(Assegnazione a Commissioni riunite in sede referente) 39692	TEODORI MASSIMO (PR) . . 39710, 39756, 39757
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 39693	Calendario dei lavori dell'Assemblea:
Interrogazioni e interpellanza:	(Modifica) 39742
(Annunzio) 39773	Corte costituzionale:
Risoluzione:	(Annunzio della trasmissione di atti) 39772
(Annunzio) 39773	Per la sconvocazione delle Commissioni:
Mozioni concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2 (Seguito della discussione):	PRESIDENTE 39692
PRESIDENTE 39693, 39704, 39710, 39711, 39712, 39717, 39721, 39728, 39730, 39731, 39736, 39738, 39739, 39740, 39741, 39742, 39744, 39746, 39750, 39751, 39756, 39757	POCHETTI MARIO (PCI) 39692
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . 39750	Proclamazione di un deputato subentrante 39712
BATTAGLIA ADOLFO (PRI) 39742	Sull'ordine dei lavori:
FELISSETTI LUIGI DINO (PSI) 39728	PRESIDENTE 39761
MATTARELLA SERGIO (DC) 39710, 39744	Votazioni segrete 39746, 39751, 39756, 39757, 39763
PANNELLA MARCO (PR) 39736	Ordine del giorno della seduta di domani 39773
PATUELLI ANTONIO (PLI) 39710, 39723	Ritiro di documenti del sindacato ispettivo. 39773

La seduta comincia alle 9,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 febbraio 1986.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Corti, Reina e Santarelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 5 marzo 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ARMELLIN ed altri: «Modifiche e integrazioni alla legge 3 gennaio 1981, n. 6, concernente norme in materia di previdenza per gli ingegneri e gli architetti» (3544);

RIGHI: «Interpretazione autentica della legge 3 maggio 1966, n. 261, concernente la facoltà a rogare atti dei consorzi da parte dei segretari consorziali» (3545);

SENALDI ed altri: «Estensione ai ragionieri e periti commerciali del diritto alla

tutela del segreto professionale di cui all'articolo 351 del codice di procedura penale» (3546);

PIRO e SEPPIA: «Modifica dell'articolo 20 del testo unico delle leggi sull'ordinamento delle Casse rurali e artigiane approvato con regio decreto 26 agosto 1937, n. 1706, relativa alle riserve obbligatorie» (3547).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 5 marzo 1986 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal ministro per la funzione pubblica:

«Disciplina dello stato giuridico e del trattamento economico di attività del personale dipendente dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, dell'Unione italiana delle camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, del Comitato nazionale per la ricerca e lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative (ENEA), dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale» (3548).

Sarà stampato e distribuito.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 4 gennaio 1986, n. 1, il relativo disegno di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto legge 4 gennaio 1986, n. 1, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche» (3369).

Assegnazione di una proposta di legge a Commissioni riunite in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che la seguente proposta di legge è deferita alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti):

BARBATO ed altri: «Nuove norme per l'elezione da parte del Parlamento del Consiglio di amministrazione della RAI» (3451) *(con parere della I Commissione).*

Per la sconvocazione delle Commissioni.

MARIO POCHETTI. Prima che si passi all'esame del primo punto all'ordine del giorno, signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, avevo ieri già avanzato richiesta, tramite il Servizio Assemblea, di una sospensione dei lavori delle Commissioni programmati per questa mattina. È prevista infatti, in aula, la replica del ministro dell'interno al dibattito sulle mozioni con-

cernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia P2: si tratta, come è evidente, di materia estremamente delicata. Voglio però, soprattutto, far rilevare come, in occasione delle precedenti discussioni su tale argomento, sia accaduto che radio, televisione e giornali abbiano condotto una campagna contro il Parlamento, accusato di essere «assente», nelle sedute in cui tali discussioni avevano luogo. In quelle giornate, per la verità, erano riunite le Commissioni permanenti; inoltre, per quanto riguarda il gruppo comunista c'è da dire che tutti i deputati erano impegnati in una assemblea, per prepararsi alla discussione sulla legge finanziaria. Di questi elementi, purtroppo, normalmente non si tiene conto e ci si limita ad una campagna denigratoria nei confronti del Parlamento.

Per queste ragioni, la prego, signor Presidente, di dare disposizioni affinché siano sospesi i lavori delle Commissioni, in modo da permettere ai deputati di partecipare ai lavori dell'Assemblea. Ciò soprattutto per evitare che si finisca per incappare in una nuova campagna denigratoria contro il Parlamento.

CARLO TASSI. Siamo d'accordo!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, le do atto che non soltanto per il tramite degli Uffici, ma anche rivolgendosi personalmente a me, che avevo l'onore di presiedere l'Assemblea, lei aveva ieri anticipato quello che oggi ha formalizzato pubblicamente. La sua richiesta mi sembra fondata, anche se non le nascondo che, come del resto è a lei ben noto, alcune Commissioni sono stamani impegnate in lavori di grande urgenza ed importanza. Nonostante ciò, darò disposizioni affinché da questo momento siano sconvocate tutte le Commissioni.

MARIO POCHETTI. La ringrazio.

CARLO TASSI. Grazie, signor Presidente.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla XIII Commissione permanente (Lavoro) in sede legislativa:

«Modificazioni ed integrazioni della legge 6 dicembre 1971, n. 1084, per la disciplina del Fondo di previdenza per il personale dipendente da aziende private del gas» (3407) (con parere della I, della V e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XIII Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente progetto di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

MANCINI VINCENZO ed altri: «Esclusione dalla disciplina delle assunzioni obbligatorie delle istituzioni, delle associazioni e dei datori di lavoro che non perseguono finalità di lucro» (3321).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione di mozioni concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mo-

zioni: Rognoni ed altri n. 1-00149; Teodorini ed altri n. 1-00150; Patuelli e Bozzi n. 1-00151; Russo Franco ed altri n. 1-00152; Napolitano ed altri n. 1-00153 e Rizzo ed altri n. 1-00154 concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2.

Ricordo che nella seduta del 9 gennaio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la terza volta che il ministro dell'interno attua il tentativo di replica, ma per due volte fatti estranei hanno impedito che si giungesse a questo inizio di conclusione della discussione sul tema della P2. Dico solo come fatto di cronaca che sono stato avvertito ieri a quest'ora che ci sarebbe stata questa replica, e tutto sommato costituisce atto di fuducia del sottoscritto l'aver pensato che io potessi così repentinamente prepararla e presentarla, mentre con maggiore senso di responsabilità si sarebbe dovuto ritenere che un ministro dell'interno qualche altro precedente impegno istituzionale potrebbe pure averlo. Questo, in ogni caso, non è un rilievo, ma una semplice constatazione diretta a chiedere scusa per qualche eventuale lacuna più marcata che dovesse trasparire nella mia esposizione.

Desidero innanzi tutto sottolineare i fatti: forse non tutti, ma i più importanti. È incontestabile — l'ho ripetuto all'inizio del mio intervento al Senato e ritengo rispetto della verità ripeterlo qui — che la loggia massonica P2 si presenta con i crismi di una entità decisamente negativa, di natura eversiva, pesantemente equivoca, e quindi generatrice di una catena di sospetti, di dubbi, di zone oscure, di atteggiamenti patologici, di danni di ogni specie.

Uno di tali atteggiamenti patologici carichi di sospetti, a mio avviso — ne sono personalmente convinto —, forse il più pesante, riguarda i responsabili dei ser-

vizi di sicurezza, che risultarono tutti iscritti alla stessa loggia. È difficile che possa essersi trattato di coincidenza casuale, se si pensa che perfino un segretario, cioè un estraneo al ministero, risultò appartenere alla stessa loggia.

Allora diventa, più che logico, doveroso chiedersi quale interesse nascosto vi fosse perché tutti — dico tutti — i vertici di settori così delicati si trovassero accomunati nella stessa loggia, vincolati allo stesso giuramento, e quindi legati ad una diversa obbedienza, ad una diversa e non statale disciplina.

Non può non sconcertare questa constatazione abnorme che ha il segno di un piano organizzato e soprattutto è indice di una volontà perversa, protesa a finalizzare organismi dello Stato a scopi non solo e non tanto di parte quanto subdoli, misteriosi e perciò stesso non afferenti alle esigenze e ai fini per cui sono sorti e che si risolvono, si devono risolvere, a favore della sicurezza dello Stato e dei cittadini e non contro questi supremi valori.

Altro fatto è la definizione di «segreta» riconosciuta a questa stessa loggia sia dal comitato dei saggi, sia dalla Commissione parlamentare di inchiesta. La questione del segreto ritorna con l'ultima lettera del venerabile inviata prima al Presidente della Repubblica il 3 dicembre 1985, ricevuta dal Presidente il 16 dicembre, comunicata al Governo il 17 e quindi resa pubblica. Lo scritto, che vuole rivendicare alla loggia P2 titolo di legittima appartenenza alla grande famiglia massonica e ne produce abbondante documentazione, vuole respingere il marchio di segreto.

Leggo dalla lettera: «Mi limito a brevi considerazioni — scrive Gelli — perché al mio posto parleranno i documenti che stanno a dimostrare la legittimità della loggia P2. Chi ha commesso illegalità è lo Stato, è lo Stato italiano, che contravvenendo alla norma costituzionale ha sciolto una associazione che accoglieva i migliori e più qualificati elementi della dirigenza del paese; uomini — voglio citarne uno solo come il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa — che hanno versato il

loro sangue nella difesa dello Stato. Uno Stato che lo aveva abbandonato in una situazione disperata senza uomini e senza mezzi soltanto perché era stato rimosso e poi riabilitato per essere inserito in un contesto di massima pericolosità e questo per l'unico motivo che la sua domanda era apparsa tra i documenti illegalmente sequestrati nel mio ufficio di Castiglion Fibocchi. La tragica morte, nel totale abbandono da parte del Governo, del generale Dalla Chiesa dà la misura con cui sono stati trattati, vilipesi, emarginati, portati all'exasperazione i cosiddetti pidiusti».

E ancora: «La massoneria non è una associazione politica, non è una congregazione religiosa, né tanto meno antireligiosa. Essa lascia ai propri affiliati di credere in qualunque religione partendo dal principio dell'esistenza di Dio che nessun massone può negare secondo gli antichi doveri. Quanto questo sia vero e sia stato capito dalla Chiesa cattolica lo dimostra il fatto che mentre il laicismo in Italia scatenava la caccia al massone, la Chiesa non si è lasciata coinvolgere così come avvenne in passato; anzi, nel caso specifico, ho ricevuto attestati di stima e solidarietà da parte di alti prelati sia nei miei confronti, sia nei confronti della loggia di cui ero maestro venerabile».

E ancora: «Che la massoneria non sia mai stata una società segreta è forse inutile ripeterlo anche se, come in ogni altra associazione, visto che nessuna legge lo impone, non espone al pubblico l'elenco dei propri iscritti. Allo stesso modo per nulla segreta era la loggia P2, ma solo un'officina coperta del Grande Oriente d'Italia, cioè legata ad una rigorosa riservatezza sui nomi dei propri iscritti a causa della loro maggior notorietà e del fatto che essendo quasi sempre delle personalità essi erano maggiormente vulnerabili per contrasti ideologici».

Malgrado questa serie di argomentazioni, allo stato degli atti la tesi della non segretezza della loggia P2 rimane puramente defensionale: è appena il caso di rilevare che la tesi della segretezza è posta alla base della stessa legge che scio-

glie la P2. E questo è un altro fatto da prendere in considerazione: la legge, la legge che il Parlamento ha votato sciogliendo la loggia P2 e disponendo la confisca dei beni. Sono fatti concreti gli interventi dei vari Governi, a cominciare dalla rimozione di tutti i vertici dei servizi di sicurezza, un prefetto e due generali; sono fatti le procedure amministrative poste in essere presso tutti i ministeri, ma inevitabilmente e fatalmente inadeguate per mancanza di elementi di prova, e perciò molte volte concluse con una semplice presa d'atto della sola smentita degli accusati.

Fatto dominante è il lavoro compiuto dalla Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole Anselmi, e le conclusioni alle quali essa è pervenuta. Tali conclusioni — mi riferisco a quelle della maggioranza — meritano di essere ricordate espressamente: anzitutto l'aver la Commissione escluso che fosse suo compito esaminare casi singoli e accertare singole responsabilità; in secondo luogo, l'aver concluso per la certezza della veridicità dell'elenco degli iscritti alla loggia P2 trovato a Castiglion Fibocchi, certezza appena toccata da qualche spiraglio di dubbio. E ancora, è un ulteriore fatto l'ultimo intervento della magistratura di Bologna, con una serie di provvedimenti restrittivi della libertà personale, che colpiscono ulteriormente anche Gelli, relativi alla strage della stazione ferroviaria di Bologna.

Da questa elencazione di fatti discendono alcune considerazioni. L'intero affare Gelli è quindi, per vari riflessi, a un triplice esame: da parte del Parlamento, da parte del Governo e delle varie amministrazioni dello Stato, da parte della magistratura. Qui occorre massima chiarezza, condizione essenziale per ogni impostazione giuridica, per ogni diagnosi valida, per ogni ricerca e affermazione di responsabilità.

Vi è dunque, anzitutto, una responsabilità penale. È appena il caso di ricordare che la responsabilità penale è personale, che deve essere provata, che viene certa solo dopo sentenza passata in

giudicato. Competente è solo il potere giurisdizionale, e il magistrato non può certo invertire l'onere della prova, dando una spietata smentita alle regole giuridiche essenziali, garanzia di ogni persona e fondamento dello Stato di diritto. A nessun magistrato si può onestamente chiedere di impostare un dialogo istruttorio di questa fatta: primo, il tuo nome è nella lista della loggia P2, e tale lista è stata riconosciuta certa e vera; secondo, da questa loggia sono emersi sospetti di reati, taluni iscritti sono imputati di fatti costituenti reato; terzo, ora tu dimostra la tua estraneità, la tua innocenza. Tale impostazione sarebbe ingiuria al diritto, alla civiltà giuridica di uno Stato di diritto.

FRANCO RUSSO. E nei processi di terrorismo, l'onere della prova su chi ricadeva?

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. A proposito di procedure penali, di iniziative penali per delitti contro la personalità dello Stato configurabili nei confronti dei vertici della loggia P2, in ordine alle possibili finalità di cospirazione politica insite nel fenomeno associativo della loggia P2, una prima inchiesta della magistratura romana si è conclusa con un provvedimento che non ha riconosciuto sussistenti gli indicati profili.

A seguito di impugnazione della Procura generale, della questione è stata investita la sezione istruttoria presso la corte d'appello di Roma. Con sentenza depositata il 26 marzo 1985, tale sezione ha prosciolto i cosiddetti capizona della loggia P2 dall'accusa di aver commesso il delitto di cospirazione politica contro i poteri dello Stato. Dalla documentazione esaminata non è infatti emersa, secondo la sezione istruttoria stessa, alcuna valida prova che Gelli ed i suoi consociati si proponessero di commettere il reato di attentato contro la Costituzione dello Stato, quale delineato dall'articolo 283 del codice penale.

Tale sezione istruttoria ha però rinviato gli atti alla Procura della Repubblica per

l'esercizio dell'azione penale nei confronti di Gelli e di altri personaggi eminenti dell'organizzazione, con le seguenti imputazioni: procacciamento di notizie segrete o riservate concernenti la sicurezza dello Stato e di concorso in rivelazione di segreti dello Stato (articoli 110, 261, quarto comma, 256 del codice penale), attentato contro gli organi costituzionali dello Stato (articolo 289, ultimo comma, del codice penale), associazione a delinquere di carattere comune e cospirazione politica mediante associazione (articoli 416 e 305 del codice penale).

In ordine alle citate fattispecie delittuose sono in corso indagini, coperte da riserbo istruttorio.

Indagini dell'autorità giudiziaria sulle deviazioni dei servizi segreti.

In merito al coinvolgimento dei servizi segreti nelle stragi verificatesi in Italia negli ultimi anni, nel quale si è ritenuto di ravvisare una inquietante proiezione dell'attività eversiva della loggia P2, gli sviluppi più recenti possono essere congruamente ricostruiti sulla base delle vicende giudiziarie.

Il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, dottor Domenico Sica, emetteva il 18 ottobre 1984 ordine di cattura contro il generale Pietro Musumeci ed altri, tra i quali il defunto generale Giuseppe Santovito e Francesco Pazienza, per concorso in reati relativi, all'epoca della sua appartenenza al SISMI, fino al luglio 1981: associazione per delinquere, peculato, interesse privato in atti d'ufficio, favoreggiamento personale ed altro.

Le imputazioni coinvolgevano il generale Musumeci e il colonnello Giuseppe Belmonte, pure del SISMI, nel reato di calunnia per aver, fino al 13 gennaio 1981, falsamente affermato essere avvenuto il reato di detenzione e porto di esplosivo, simulando le relative tracce mediante il deposito di una valigia sul treno Taranto-Milano e mediante la formazione di falsi documenti.

L'ordine di cattura conteneva anche una comunicazione giudiziaria nei confronti di Musumeci e Belmonte in ordine

al reato di strage e reati connessi consumati il 2 agosto 1980 in Bologna.

In conseguenza, il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bologna, dottor Libero Mancuso, nel corso dell'istruttoria di sua competenza emetteva, il 21 novembre 1984, ordine di cattura contro Pietro Musumeci, Giuseppe Belmonte e Francesco Pazienza, per concorso nel reato di calunnia continuata ed aggravata commesso a fini di eversione dell'ordine democratico e di assicurare l'immunità degli autori della strage verificatesi in Bologna il 2 agosto 1980 e degli autori dell'attentato del 13 gennaio 1981 sul treno Taranto-Milano, simulando il compimento di un insieme di reati di natura eversiva e incolpando falsamente persone che sapevano innocenti.

Lo stesso magistrato, il 26 novembre 1984, emetteva comunicazione giudiziaria e successivamente, il 25 marzo 1985, ordine di cattura nei confronti di Licio Gelli per concorso nel reato di calunnia contestato ai predetti.

Nel corso del processo iniziato il 22 aprile 1985 presso la corte d'assise di Bologna sui fatti oggetto dell'istruttoria, la corte disponeva, il 30 maggio, la trasmissione degli atti alla corte d'assise di Roma per competenza territoriale e per connessione con l'analogo procedimento iniziato dal procuratore Sica e fissato per il 12 giugno successivo.

Tale processo si è concluso il 29 luglio 1985. Nella sentenza, la corte accoglie le tesi sostenute dalla pubblica accusa, secondo la quale tra il 1980 e il 1981 all'interno del servizio segreto militare agì un gruppo che perseguiva proprie finalità.

La corte ha condannato il generale Pietro Musumeci a nove anni di reclusione, due dei quali condonati (il pubblico ministero ne aveva chiesti otto), per aver promosso (ed avervi aderito) l'associazione per delinquere *super-SISMI*, per peculato per aver utilizzato, a fini personali, i fondi del SISMI, e per detenzione di esplosivo in relazione all'episodio della valigia rinvenuta il 13 gennaio 1981 sul treno rapido Taranto-Milano, contenente armi, esplosivi e biglietti d'aereo.

Con la stessa sentenza, sono stati inflitti per gli stessi reati sette anni ed otto mesi (il pubblico ministero ne aveva chiesti sei) al colonnello Giuseppe Belmonte, riconosciuto principale artefice dell'operazione della valigetta suddetta che doveva servire ad accreditare la tesi che i corrieri di quell'esplosivo fossero i neofascisti tedeschi del gruppo Hoffmann, gli stessi presumibili autori della strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980, secondo le indicazioni provenienti dal SISMI.

Terzo: mandato di cattura spiccato il 10 dicembre 1985 contro Licio Gelli ed altri, nell'ambito delle indagini per la strage di Bologna. Come è noto, il 10 dicembre scorso, i giudici bolognesi che indagano sull'attentato alla stazione ferroviaria di Bologna del 2 agosto 1980, hanno spiccato mandato di cattura nei confronti di sedici persone; fra di esse figurano Gelli, Musumeci, Pazienza e Belmonte, imputati del delitto previsto e punito dall'articolo 270 *bis* per aver costituito, promosso, organizzato, con ruoli e funzioni diverse, un'associazione sovversiva con fini di eversione dell'ordine democratico, da conseguire mediante la realizzazione di attentati come, appunto, quello compiuto presso la stazione di Bologna, volti al condizionamento degli equilibri politici espressi nelle forme previste dalla Costituzione, ed al consolidamento del potere di forze ostili alla democrazia.

Il magistrato sostiene l'esistenza di una struttura segreta composta da militari e civili che, ponendosi come fine ultimo il condizionamento politico del paese, si è valsa anche di attentati e stragi per conseguire i propri fini. Di questa struttura occulta, farebbero parte Licio Gelli, il generale Musumeci, il colonnello Belmonte e Francesco Pazienza. I loro progetti e le loro responsabilità vengono ricostruiti dai giudici, attraverso confessioni e testimonianze raccolte nei cinque anni di indagini; da quelle emerge che, fin dagli anni 1960, è stata portata avanti una strategia politica unitaria che si è servita delle stragi in funzione di potere; che esisteva una strategia ispirata e diretta da persone inserite negli apparati pubblici, che per

raggiungere i propri fini prevedeva anche di servirsi di attentati, facendoli eseguire da persone inconsapevoli, ovvero istigando coloro che li eseguivano, dando loro di fatto copertura.

Con maggior precisione, la chiave di lettura dell'attività terroristica nell'intero arco degli anni settanta, è rappresentata dall'esame delle convergenze di interessi tra ambienti neofascisti ed ambienti legati a Licio Gelli, che trovano un momento di saldatura e connessione nella persona di Fabio De Felice, anch'egli colpito da mandato di cattura, punto di riferimento centrale per la sua funzione di collegamento fra eversione di destra, servizi segreti e P2 (leggo sempre il testo integrale del magistrato).

Tutta la campagna di attentati, compresa quella in cui si inserisce la strage di Bologna, risulterebbe ispirata dal medesimo vertice. Quella strage — affermano i magistrati — non può essere considerata un fatto isolato, poiché si inserisce in una più vasta progettualità, di cui rappresenta il fatto di massima espansione della logica stragista. Le motivazioni del mandato di cattura indicano una fitta rete di appoggi e complicità, di cui il gruppo eversivo godeva in Italia e all'estero.

Affermano infatti i giudici che le anormali attività e gli anormali rapporti che collegavano Santovito, Musumeci, Pazienza e Gelli, trovano spiegazione nell'esistenza del legame extraistituzionale che riuniva la medesima struttura occulta, la quale aveva posto in essere un centro di attività parallelo, in stretto collegamento con ambienti della CIA.

La loggia massonica P2 ha rappresentato lo strumento di riconversione ad unità delle diverse istanze eversive di attuazione di un vero e proprio *golpe*, realizzato in modo indolore attraverso l'occupazione dei gangli vitali del sistema istituzionale; a tale struttura occulta appartenevano spezzoni deviati dei servizi facenti capo a Santovito, Musumeci e Pazienza, tutti operanti sotto la direzione di Licio Gelli.

Tale legame, celato dietro la copertura della comune appartenenza alla massone-

ria, costituiva, peraltro, un sodalizio di natura eversiva collegato alle organizzazioni armate di estrema destra e alla malavita organizzata, attraverso legami di natura finanziaria ed operativa.

Tale struttura, operante già nel 1969, ha proseguito la propria attività negli anni successivi, restando coinvolta nei principali episodi di terrorismo, fino alla strage del 2 agosto, sistematicamente offrendo copertura agli autori ed adoperandosi per depistare le indagini.

I giudici concludono citando una lunga serie di prove documentali, capaci di confermare la validità della ricostruzione operata e di ricondurre agli ambienti dell'estrema destra oggetto d'indagine l'ideazione e l'ispirazione politica delle stragi.

Di fronte ad ogni procedura penale in corso, è appena il caso di aggiungere che unica posizione legittima del Governo è quella dell'attesa rispettosa e, nelle ipotesi di legge, della collaborazione totale del Ministero dell'interno con il magistrato, essendo la giustizia ed il suo affermarsi, il suo trionfare, condizione primaria di vita per uno Stato veramente democratico, cioè degno dell'uomo. Non dimentichiamo, poi, il dettato costituzionale, che non consente di ritenere colpevole alcuno fino a sentenza passata in cosa giudicata.

Vi è, quindi, al secondo punto la responsabilità amministrativa. Questa deve basarsi sulla legge, deve tener conto delle relazioni e delle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta.

È appena il caso di ricordare, a proposito della legge, che questa è del 27 gennaio 1982, n. 17, ed attua l'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete. L'articolo 5 della legge recita: «L'associazione segreta denominata loggia P2 è disciolta. Il ministro dell'interno, sentito il Consiglio dei ministri, perviene alle conseguenti misure, inclusa la confisca dei beni». Tutta la motivazione è sostanzialmente nell'essere la P2 associazione segreta e, come tale, contro il dettato costituzionale.

A proposito delle conclusioni, leggo sol-

tanto qualche brano — d'altra parte i colleghi penso ne conoscano il contenuto — della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta presieduta dall'onorevole Anselmi: «L'evidenza di trovarsi di fronte ad un complesso rapporto, che non può semplicisticamente ridursi in sommarie attribuzioni di responsabilità, in forme di addebitamento più o meno generalizzate, che come tali non rientrano nell'ambito degli interessi di questa Commissione, il cui primo compito è quello di studiare la genesi dei fenomeni e la loro ragione di essere e di svilupparsi, affinché il Parlamento possa, su tali basi, pronunciare il proprio giudizio ed assumere le eventuali deliberazioni conseguenti. L'esigenza di tenere ben presenti l'oggetto e le finalità della legge costitutiva, che demanda alla Commissione di accertare fra l'altro la consistenza dell'associazione massonica denominata loggia P2: questo compito postula non già l'esigenza di analitici riscontri individuali sull'effettiva appartenenza alla loggia dei singoli iscritti, riscontri che, invece, sono propri dell'inchiesta giudiziaria finalizzata all'accertamento di responsabilità individuali, ma richiede, per contro, un giudizio complessivo inerente al numero e alla qualità degli affiliati, che consenta di delineare la consistenza della loggia, al fine di poterne poi valutare i contenuti. Il profondo convincimento di voler ribadire in chiusura di capitolo come esuli dai compiti della Commissione ogni qualsiasi analisi di responsabilità a livello individuale, restando confinate le funzioni di una Commissione d'inchiesta parlamentare all'accertamento di situazioni e responsabilità, trascendenti singoli accertamenti d'innocenza o di colpevolezza».

E ancora: «Elementi di attendibilità espressi dal Consiglio superiore della magistratura (complessiva attendibilità), dal procuratore generale presso la corte d'appello di Roma (attendibilità complessiva di elenchi e documentazioni sequestrate), e dal SISDE (esclusione della ipotesi di falsificazione dell'elenco medesimo) sovrastanti di certo quelli di dubbio esternati dal comitato amministrativo d'in-

chiesta costituito a suo tempo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (la lista non sia un puntuale elenco di coloro che avevano effettivamente aderito alla P2) e quelli di incredulità fatti propri dal procuratore della Repubblica di Roma che mostra di non credere alla veridicità delle liste degli iscritti, riscontri su reperi, circostanze e concordanze che adducono a considerare le liste in argomento autentiche ed attendibili.

In particolare risaltano i riscontri sui fascicoli personali ritrovati, le liste dei nominativi consegnate al giudice Vigna da Gelli e Salvini e di quelle sequestrate presso la comunione di piazza del Gesù, i versamenti sul conto intestato a Licio Gelli presso la Banca popolare dell'Etruria, la tematica se le liste siano da considerarsi la puntuale ed esatta configurazione della loggia P2 o se esiste inesattezza per eccesso o per difetto, giungendo alla conclusione che molti nominativi non vi sarebbero compresi, mentre sussistono riscontri, anche triplici, per certezze di appartenenza conseguenti ad emergenze bancarie, contabili ed amministrative inoppugnabili».

Per avere chiara la misura giuridica di quanto posto in essere dalla Commissione parlamentare, basta riferirsi alle motivazioni che ho poc'anzi indicato. Al fine di instaurare le varie procedure amministrative desidero citare le sentenze della Corte costituzionale e delle sezioni riunite della Corte suprema di cassazione.

La Corte costituzionale nella riunione del 22 ottobre 1985 ha stabilito: «Compito delle Commissioni parlamentari d'inchiesta non è di giudicare ma solo di raccogliere notizie e dati necessari per l'esercizio delle funzioni delle Camere; esse non tendono a produrre le loro relazioni conclusive e non producono quindi alcuna modificazione giuridica come è invece proprio degli atti giurisdizionali, ma hanno semplicemente lo scopo di mettere a disposizione delle Assemblee tutti gli elementi utili affinché queste possano, con piena cognizione delle situazioni di fatto, deliberare la propria linea di condotta sia promuovendo misure legislative,

sia invitando il Governo ad adottare, per quanto di sua competenza, i provvedimenti del caso. L'attività di inchiesta rientra insomma nella più lata nozione della funzione ispettiva delle Camere, muove da cause politiche e da finalità politiche. Né potrebbe rivolgersi ad accertare reati e connesse responsabilità di ordine penale perché, se così per avventura facesse, invaderebbe indebitamente la sfera di attribuzioni del potere giurisdizionale e ove nel corso delle indagini vengano a conoscenza di fatti che possono costituire reato, le Commissioni sono tenute a farne rapporto all'autorità giudiziaria».

E ancora: «Come esattamente fu notato da un'antica dottrina, le persone interrogate dalle Commissioni non depongono propriamente quali testimoni, ma forniscono informazioni e lo stesso vale per le varie relazioni che pubbliche autorità possono, su richiesta delle Commissioni, ad esse presentare con riferimento a determinate situazioni, circostanze ambientali tra cui bene possono trovar posto anche stati d'animo e convincimenti diffusi e registrati per quel che sono, indipendentemente dalla loro fondatezza, da chi, per la sua particolare esperienza o per l'ufficio ricoperto, sia meglio in grado di averne diretta notizia».

La sentenza del 12 marzo 1984 delle sezioni riunite della Corte suprema (presidente Mirabelli, estensore Satta Flores, pubblico ministero conforme) così recita: «Le Commissioni parlamentari di inchiesta sono espressione di un potere che si identifica con quello istituzionale e primario delle Assemblee legislative. Le Commissioni in discorso, ed in particolare quella sulla loggia massonica P2, non sono oggettivamente e soggettivamente organi giurisdizionali ordinari o speciali. Ne deriva che gli atti formati con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria ordinaria dalle Commissioni, non sono neppure oggettivamente giurisdizionali. Le dichiarazioni rese dalle persone e che sono esaminate dalle Commissioni parlamentari di inchiesta non sono finalizzate alla formazione della prova per la emissione di un

giudizio; ne deriva quindi che i soggetti interrogati dalle Commissioni non depongono quali testimoni».

Devo dire che le motivazioni, gli argomenti, che la Commissione ha svolto e che io ho letto prima sono perfettamente sulla linea giuridica indicata da queste due sentenze. A proposito, quindi, della responsabilità amministrativa, vorrei così concludere. I Governi se ne sono fatti carico e hanno instaurato procedure disciplinari che fatalmente si sono mosse su incerte o addirittura assenti basi serie, elementi validi, contestazioni motivate, poggiati su fatti, su comportamenti certi. Molte procedure si sono risolte in una contestazione di iscrizione alla loggia P2 e in una risposta di smentita netta da parte dell'incolpato, senza che gli organi preposti alla procedura disciplinare avessero elementi, dati, notizie per confutare tali smentite o comunque per poter svolgere seriamente il proprio compito.

Dopo l'affermata certezza da parte della Commissione parlamentare sulla veridicità, salvo non escluse eccezioni e non esclusi errori, della lista degli iscritti, il Governo si è impegnato, come io stesso ho dichiarato al Senato, a rivedere ogni procedura già effettuata, a esaminare eventuali fatti nuovi e prima non presi in considerazione, a ripassare al setaccio più valido e più motivato quanto già era conosciuto e valutato. Occorre il massimo rispetto sostanziale del principio di diritto *ne bis in idem*, punto fermo, garanzia di tutela dei diritti fondamentali della persona.

Mi pare perciò di individuare due ipotesi: la prima la sottopongo con qualche interrogativo all'Assemblea. Il procedimento amministrativo è già concluso, scagionando l'imputato. Mancava allora, come ho già osservato, ogni elemento certo in possesso dell'organo disciplinare competente; l'incolpato negò o addirittura giurò o diede la sua parola d'onore di non essere mai stato iscritto. Se ora le risultanze, relativamente all'iscrizione, diventano certe mi pare che si possa ritenere censurabile il comportamento dell'incolpato o degli incolpati che nega-

rono tutto. E mi pare che tale comportamento di grave slealtà verso le amministrazioni dello Stato, di cui si fa parte, meriti una riflessione, costituisca certamente di per sé materia per valutazioni disciplinari.

In secondo luogo, il procedimento amministrativo, già concluso, non conosceva fatti, elementi, dati, emersi successivamente. Allora è chiaro che occorre doverosamente riaprire il procedimento disciplinare. Vi sono fatti nuovi: rimane del tutto evidente che la procedura disciplinare deve iniziarsi nei confronti di coloro i cui nomi sono emersi dopo la scoperta degli elenchi di Castiglion Fibocchi e che risultano nella relazione della Commissione parlamentare, mentre non risultavano assolutamente prima.

Altra responsabilità assolta dal Governo è stata quella investigativa. È stato completo l'apporto informativo del Ministero dell'interno nei confronti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2, che si è concretizzato nella trasmissione di copia di ogni atto in possesso dei suoi uffici, di propria iniziativa o su richiesta della Commissione stessa, e nella nomina di un funzionario di collegamento *ad hoc*. Sino dall'agosto 1984 l'attività di Gelli attirò l'attenzione dell'ispettorato generale per l'azione contro il terrorismo, il cui capo, prefetto Emilio Santillo, denunciò in una relazione i collegamenti del gruppo Gelli con l'eversione nera.

Nello stesso periodo, il Gelli fu oggetto di interesse da parte della Guardia di finanza, che lo raffigurò in tre relazioni, poi rinvenute nella residenza del gran maestro, quale elemento destrorso in collegamento con paesi arabi per traffici di armi ed in contatto con altri esponenti della massoneria internazionale.

Alcuni magistrati, in quegli anni, sospettarono il coinvolgimento del gruppo Gelli in fatti connessi al terrorismo neofascista (omicidio Occorsio, costituzione del gruppo Ordine nuovo). Da fonte fiduciaria, in particolare, si apprese che alcuni esponenti della massoneria avrebbero finanziato gruppi dell'estrema destra rivo-

luzionaria. In particolare, si segnalava l'operato di Licio Gelli.

Del raggruppamento Gelli, all'epoca, avrebbero fatto parte estremisti di destra che, a loro volta, avrebbero avuto rapporti con esponenti di destra.

Vennero incaricate delle indagini le questure di Roma, Milano e Bologna. L'esito di tali indagini fu riferito al dottor Giovanni Tamburino, giudice istruttore presso il tribunale di Padova, che all'epoca conduceva l'inchiesta sulla «Rosa dei venti».

Nel dicembre 1975, il giudice istruttore presso il tribunale di Bologna, dottor Vito Zincani, in relazione ad alcune rivelazioni di un noto massone, chiese la documentazione in possesso dell'ispettorato generale per l'azione contro il terrorismo sul gruppo Gelli e sulla loggia massonica bolognese. L'ispettorato riferì dettagliatamente, richiamando l'attenzione sulle affermazioni di un teste, secondo le quali il tentato *golpe* Borghese sarebbe stato appoggiato da alcuni elementi della massoneria.

Tale ultima circostanza era stata già segnalata nell'ottobre 1975 dal nucleo antiterrorismo di Genova all'ufficio istruzione di Roma, che si occupava del *golpe* Borghese.

Nell'ottobre 1976, il servizio di sicurezza (ex ispettorato antiterrorismo) rimise il circostanziato rapporto sulla massoneria italiana e, in particolare, sulla loggia P2 ai giudici fiorentini Pappalardo e Vigna, che conducevano le indagini relative all'omicidio del giudice Occorsio.

Quanto poi, in particolare, all'inchiesta concernente la strage di Bologna del 2 agosto 1980 e le altre connesse dirette dalla magistratura bolognese, si sottolinea l'importanza e la continuità dell'apporto fornito dalle forze di polizia fin dalle prime indagini: personale qualificato degli uffici centrali e periferici dell'amministrazione della pubblica sicurezza fu affiancato, a più riprese e per lunghi periodi, in appositi gruppi di lavoro, ai magistrati inquirenti, nell'attività diretta alla identificazione ed alla cattura degli autori di tali efferati delitti.

L'apporto della polizia di Stato si è concretizzato, altresì, nella destinazione di terminali videostampanti con propri settori di memoria e personale tecnico a disposizione della magistratura del capoluogo emiliano.

Tutti gli uffici di polizia, in conclusione, hanno fornito la massima collaborazione, sia sul piano informativo sia su quello investigativo ed operativo, svolgendo ogni possibile accertamento sia in Italia che all'estero.

A questo ultimo riguardo, il supporto delle polizie estere è stato sollecitato dal dipartimento polizia di sicurezza, sia attraverso i canali dell'Interpol sia attraverso quelli propri degli organi antiterrorismo dei paesi della CEE, sia infine interessando le autorità diplomatiche.

D'intesa con i magistrati impegnati nelle inchieste più importanti sull'eversione nera, sono stati anche promossi numerosi incontri tra i magistrati stessi ed i funzionari di polizia, al fine di meglio coordinare e mettere a punto le varie fasi delle indagini. Risultati positivi di tale stretta collaborazione si sono avuti anche in tempi recenti. Lo segnalò genericamente, per il doveroso rispetto del segreto istruttorio.

In merito all'azione informativa svolta per rintracciare Licio Gelli, confermo il massimo impegno ed allertamento per ogni possibile collaborazione, oltre che dei servizi collegati, anche delle articolazioni periferiche dei vari organismi, comprese quelle che diuturnamente operano in alcune capitali estere.

Si riconferma che Licio Gelli non risulta rientrato in Italia né che lo stesso stia per essere ricoverato in qualche luogo di cura italiano. Si segnalano altresì gli elementi informativi acquisiti in merito alla presenza di Licio Gelli in vari paesi europei e sudamericani.

Do l'elenco esatto di questa serie di indicazioni, così come sono pervenute, soprattutto dal SISMI: giugno 1981: Svizzera o Uruguay, Repubblica federale di Germania, Messico, Brasile; luglio 1981: Paraguay; febbraio 1982: Cile; marzo 1982: Principato di Monaco; aprile-giugno

1982: Svizzera (Ginevra e Losanna); giugno 1982: Campione d'Italia; settembre 1982: La Spezia; agosto 1983: Francia, Principato di Monaco, Marocco, Spagna, isola Saint Honorat, Argentina, Uruguay, Paraguay, Italia, Libia, Svizzera; settembre 1983: Principato di Monaco, Francia, Svizzera (Lugano) e Uruguay; novembre 1983: Uruguay; gennaio 1984: Argentina; giugno 1984: isola Montserrat; luglio 1984: Messico; agosto 1984: Cile, Uruguay, Paraguay e Brasile; ottobre 1985: Santo Domingo; dicembre 1985: Spagna.

È spiegabile che, in una rete informativa collegata con le reti internazionali, ogni cenno, ogni ipotesi, ogni sospetto vengano scandagliati quanto più possibile. È però sufficiente l'elencazione per vedere quale lavoro — fino a questo momento di fatto inutile, nel senso che non ha raggiunto un risultato — è stato svolto con estrema puntualità e grande impegno. Ed è di tutta evidenza che, per assicurare alla giustizia il latitante e i suoi complici espatriati, nonché per acquisire il cosiddetto archivio uruguaiano, sono state e vengono ancora poste in essere tutte le iniziative operative e diplomatiche necessarie, in un contesto che tuttavia non può realisticamente prevedere modificazioni di accordi internazionali ma, piuttosto, una più incisiva utilizzazione delle attuali norme di diritto internazionale.

Desidero tuttavia proseguire, prima di giungere al termine della mia relazione, pur rimanendo, com'è mio dovere, nell'ambito di una assoluta legittimità, senza turbare una visione giuridica corretta. Parlo di temi che sono stati affrontati; parlo di temi che anche personalmente, nel Ministero di cui ho la responsabilità, ho affrontato. Parlo di questioni di opportunità. Intendo riferirmi a quei casi, a quelle ipotesi che non integrano illecito penale né illecito amministrativo, ma si presentano come casi vorrei dire stonati, inopportuni, imprudenti.

Anche in questi casi, con discrezione, senza creare traumi, senza ledere principi, il Governo è intervenuto cercando e

trovando soluzioni che fossero in sintonia con la ferma volontà politica espressa dal Parlamento, che era ed è quella di fare chiarezza, di togliere ostacoli alla chiarezza, di togliere opacità capaci di far sorgere sospetti ed interrogativi inquietanti.

Il Governo, cioè, si è preoccupato anche di ogni ombra, quando questa c'era o poteva onestamente ritenersi esistente; perciò diveniva prudente, se non indispensabile, fugarla, dissiparla.

Ma qui un altro passo deve essere fatto: qui si innesca l'autonoma responsabilità dei partiti politici. Non v'è dubbio che, nel loro potere di disciplina interna, i partiti avevano ed hanno la possibilità — e a volte il dovere morale — di intervenire. Tale possibilità, evidentemente, si può esercitare in modo diverso nei confronti di chi, iscritto al partito politico, è investito di pubblica responsabilità non elettiva o di chi, iscritto, è eletto.

Per questi ultimi, cioè per coloro che sono eletti, certamente l'unico titolare del diritto di giudicarlo è il corpo elettorale. Ma ciò non toglie la possibilità — il potere-dovere — del partito politico di non considerare più come iscritto l'eletto, lasciando a quest'ultimo — alla sua sensibilità — la decisione se ritirarsi o no dalla carica elettiva.

I partiti politici possono (oppure devono) giudicare su tutto ciò che incide negativamente sulla credibilità e sul rapporto di fiducia, che sono valori eminentemente politici. Vi sono infatti comportamenti, fatti che mai integreranno elementi di reato o di illecito amministrativo ma che sono idonei ad incrinare la fiducia, la credibilità di chi è investito di responsabilità politica. Si tratta di modi di comportarsi, di atteggiamenti meno limpidi, di giri di amicizie, di non chiare possibilità economiche, di un tono di vita dissonante con le possibilità finanziarie note: tutti elementi indifferenti per il codice penale o per procedure disciplinari e amministrative, ma che di frequente fanno pagare dazi (e, non di rado, pesantemente) alla stessa democrazia. E ciò accade perché si tratta di fatti che incidono

sulla credibilità e sulla fiducia, elementi essenziali, elementi vitali per un rapporto politico efficace, limpido, valido in regime di libertà.

Perché ho citato anche questo tipo di responsabilità, che certamente sfugge ai doveri del Governo? Perché ogni Governo ha alle spalle i partiti che lo sostengono e perché occorre una visione armonica di ogni cosa, affinché ciò che si compie sia il più possibile accessibile alla normale comprensibilità delle persone, della gente comune, per non lasciar misteri, o momenti almeno poco spiegabili, tra chi è colpito dalla P2 e chi pare che dalla P2 possa trarre vantaggi, tra chi risulta inserito nella P2 — e perciò è gravemente colpevole o almeno gravemente indiziato — e chi, pur essendo inserito nella P2, è naturalmente indenne da responsabilità, da colpe e quindi da sanzioni. Occorre anche non cadere in un errore che si risolverebbe in un vantaggio per chi certamente porta serie responsabilità, ed è l'errore di farsi travolgere in un polverone che confonda tutti in generiche e generalizzate imputazioni. I polveroni danneggiano chi colpevole non è, o lo è in modo minore e marginale, e, nel turbine generale, avvantaggiano i veri responsabili.

È errore, quindi, richiamarsi alla loggia P2 per ogni eventuale ipotesi di distorsione nel campo amministrativo e, personalmente, lo ritengo più ancora pernicioso nel più delicato campo penale. Non sottovalutiamo questa strana e sospetta liturgia di interventi a scadenze precise! In proposito, si ricordi anche la lettera inviata al Presidente della Repubblica, con un pacco di documenti, l'antivigilia dell'inizio di questo dibattito. Mi pare tanto difficile ritenere il tutto così immotivato e occasionale...

Occorre, nel togliere ogni radice di questo male, massimo rispetto della legalità, grande equilibrio e profonda capacità di discernimento, senza farsi fuorviare da manovre divergenti e da operazioni dettate dalla strategia della confusione. Ciò che serve è la verità! Fare tutto, scrupolosamente, per accertarla, per co-

noscerla, con i suoi contorni netti e chiari, per potere su quella verità certa attuare giustizia. Il Parlamento ha diritto di avere questa assicurazione dal Governo e il Governo ha il dovere politico, giuridico e morale di darne garanzia assoluta.

Tutto ciò vale per il passato, che potrebbe ancora essere presente. Ma altra garanzia deve il Governo al Parlamento e al paese, ed è l'impegno preciso della massima cura perché nessun fenomeno conturbante e inquinante, di questo e di qualsiasi altro genere, si riproduca nel vasto e delicato tessuto dello Stato. Il cittadino ha diritto a questo nostro impegno, a questa nostra attenzione. È diritto che lo Stato democratico sia interpretato ed incarnato, ad ogni livello, da persone irreprensibili.

È diritto che, chi ha compito di governare, di dirigere e di amministrare la cosa pubblica, non solo operi nell'assoluto rispetto della Costituzione e delle leggi della Repubblica, ma non dia motivo, non dia adito a sospetti, non generi con il proprio comportamento anche solo il dubbio di non operare per il bene comune. È diritto di essere certi che chi per ragioni di ufficio detiene segreti di Stato, li custodisca come valori preziosi, con ogni scrupolo e con assoluta fedeltà. Tale dovere, grave per chiunque operi nell'ambito della pubblica amministrazione o rivesta pubbliche responsabilità, diventa essenziale e vitale per l'integrità dello Stato, se grava su chi è eletto dal popolo. Diventa ancora più intenso se compito primario è quello di vigilare su altri, di mantenere un rapporto di fiducia, di essere costantemente in condizioni di accorgersi se qualcosa non funziona come dovrebbe, se la tensione morale di qualcuno è caduta, se va scemando o se si è comunque affievolita.

Sono impegni, questi, che trovano la loro base nel dettato costituzionale, ma debbono trovare vivo consenso nella coscienza di ciascuno. Altrimenti, a che varrebbe il giuramento alla Costituzione che noi facciamo nelle mani del Capo dello Stato e che è forza, vanto e doverosa garanzia per ogni funzionario dello Stato?

Né vi può mai essere diverso giuramento che comunque si sovrapponga a quello, o lo condizioni. Mai.

Questi sono i convincimenti, questi i pensieri, questa la volontà ferma, questo il sentito dovere di chi ha l'onore di parlare a questo libero Parlamento. Quando momenti di particolare impegno, situazioni intricate o più difficili, episodi di minor correttezza, avvenimenti sconcertanti, comportamenti meno degni o anche solo errori gravi che incidono sugli interessi dello Stato, cioè della comunità dei cittadini, richiedono gravi assunzioni di responsabilità, due pensieri sono certo idonei a dare forza, per mantenere fede ad ogni costo a quel sacro giuramento: il non incrinare mai la fiducia del popolo italiano e il ricordare da quanta sofferenza, da quanti anni di dolore e di sangue, da quanto martirio, noto e ignoto, questa Carta fondamentale per la vita della nazione è stata generata e questo Parlamento è risorto a nuova vita.

Su questi principi, onorevoli colleghi, e su questi altissimi richiami poggia l'impegno del Governo verso il Parlamento. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate tre risoluzioni, a firma rispettivamente dei deputati Franco Franchi ed altri, Rognoni ed altri e Teodori ed altri.

È stata altresì presentata una quarta risoluzione, a firma Anselmi ed altri, con la quale si sollecita il completamento della pubblicazione degli atti della Commissione d'inchiesta. In ordine a questa ultima risoluzione, che è rivolta al Presidente della Camera, la Presidenza fa presente di aver valutato attentamente la richiesta in essa contenuta; e, nel prendere atto del suo contenuto, la Presidenza stessa non ritiene per altro — ed i presentatori se ne renderanno conto — che la risoluzione possa essere posta in votazione, comportando ovvie intese da assumere con il Presidente dell'altro ramo del Parlamento, data la natura bicamerale della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2.

A questo punto, invito l'onorevole segretario a dar lettura delle risoluzioni che sono state presentate.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge:

«La Camera,

a conclusione del dibattito sulle mozioni relative alle risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2;

constatato:

1) che la loggia P2, lungi dall'essere un "potere criminale occulto che ha attentato alla vita democratica dello Stato", una sorta di fatto patologico, degenerativo del sistema, è il torbido prodotto del sistema medesimo nato dalla partitocrazia, per le alleanze e lo scontro delle cosche di potere secondo le regole clientelari e mafiose;

2) che fenomeni criminosi del genere possono nascere e svilupparsi solo quando si abbattono i valori morali dello Stato, della nazione, dell'individuo, e quando si esalta e si pratica il perseguimento dell'interesse particolare, negandosi l'esistenza stessa di un superiore interesse, quello generale della collettività nazionale;

3) che i poteri occulti sono espressione del sistema fondato sulla dissociazione tra potere e responsabilità, dove le istituzioni sono etichette vuote alla mercé di chi se ne impossessa e se ne serve piegandole al proprio personale interesse;

4) che la P2 impone appunto le leggi mafiose del tornaconto personale e di cosca sacrificando le qualità e le virtù dell'individuo, conquistando con mezzi fraudolenti le istituzioni politiche ed economiche od arroccandosi in esse come un tarlo famelico per la distribuzione dei privilegi;

5) che la loggia massonica P2 ha agito in osmosi continua con il potere politico, raggiungendo il massimo della potenza sotto i Governi di "solidarietà nazionale", e che, contrariamente a quanto si vor-

rebbe far credere, non ha mai combattuto i partiti del sistema dei quali, anzi, è stata espressione e sostegno: ha infatti perseguito un solo obiettivo, quello di tentare la distruzione del MSI-destra nazionale — unico partito contro il regime delle clientele e delle mafie — attraverso una scissione accuratamente preparata e finanziata, destinata, nelle intenzioni piduiste, a togliere di mezzo la sola forza scomoda antisistema, il vero ostacolo alla partitocrazia;

6) che invano, quindi, i partiti del cosiddetto "arco costituzionale" e la classe politica del sistema tentano di scaricare su Licio Gelli, che è loro figlio legittimo, le colpe, le malefatte, gli intrighi, i fallimenti, i delitti, gli scandali che proprio a quei partiti ed a quella classe politica appartengono e sui quali essi stessi hanno prosperato gettando la società italiana nella più dura delle crisi economiche e sociali;

7) che P2 e sistema partitocratico, fusi in un'unica matrice, hanno elevato a regola politica la corruzione dei pubblici poteri, con effetti devastanti nelle più fragili coscienze dei cittadini, nella formazione dei giovani, nel reclutamento e nella selezione della classe dirigente e con riflessi sanguinosi per l'ordine pubblico;

8) che se la P2 si identifica col sistema, la P2 si identifica anche con la massoneria italiana e internazionale che invano crede di poter prendere le distanze. Non a caso Gelli rivendica, anche negli atti più recenti, la propria fedeltà ed obbedienza al Grande Oriente; e d'altra parte sarebbe difficile credere ad un Grande Oriente che non sente e non vede, che si lascia crescere per lunghi anni sotto il naso una loggia ribelle e deviata. Per cui la necessità di evitare per il futuro analoghi fenomeni impone di impedire anzitutto che i legami massonici di taluni cittadini ricoprenti importanti cariche o espletanti pubbliche funzioni, prevalgano sugli interessi pubblici;

9) che, dunque, la P2 rappresenta l'insieme dell'Italia delle mafie, che sfrutta e

soffoca l'Italia pulita che produce, e che lungi dal destabilizzare il sistema si erge come potente strumento di stabilizzazione, tanto che anche la relazione di maggioranza dell'onorevole Tina Anselmi arriva a riconoscere: "la politica della destabilizzazione attuata in Italia dalla P2 mirava, con paradossale ma coerente lucidità, alla stabilizzazione del sistema" per conto delle forze cosiddette moderate;

constatato altresì:

a) che attraverso l'inchiesta ha trovato conferma la tesi delle «stragi di Stato», con la costante presenza dei servizi segreti usati dalla partitocrazia, e di volta in volta dalla classe politica di turno per i propri fini particolari: servizi consegnati alla P2 dal potere politico e attualmente accusati di deviazioni anche da chi tali deviazioni ordinava e di esse si serviva;

b) che tutto il periodo di egemonia della P2 è costellato di delitti e di scandali che sfiorano o vedono sempre coinvolti i più alti personaggi politici, i quali trovano però la puntuale "archiviazione" da parte della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa e del Parlamento a riprova di una omertà politico-massonica che non si infrange: dal delitto Pecorelli al delitto Ambrosoli, dalle vicende sconvolgenti di Sindona e di Calvi, allo scandalo ENI-Petromin, alla nomina del generale Giudice, dalle manovre truffaldine dell'Ambrosiano, allo sfruttamento dei soldi dell'Ambrosiano da parte della DC, del PCI, del PSI, alle coperture compiacenti della Banca d'Italia, dallo sconcertante caso Zilletti, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, che fa pressioni sulla magistratura per il rilascio del passaporto a Calvi (con la sdegnata reazione del magistrato Enrico De Nicola che rifiuta di firmare l'archiviazione del caso e chiede il trasferimento ad altro ufficio), al significativo silenzio riservato all'intera vicenda dalla partitocrazia, dai traffici dei vari faccendieri piduisti,

all'assalto al *Corriere della Sera* ed alla editoria; dal "piano di rinascita democratica" anti-MSI di Gelli (pagina 147 della relazione Anselmi), al traffico delle armi, alle imprese delittuose dei piduisti di Savona, per non parlare degli inquietanti risvolti del «caso Moro» e delle tenaci quanto inascoltate accuse della vedova Calvi contro l'onorevole Andreotti. Tutto un mondo di corruzione, di delitti e di intrighi che porta il marchio massonico della P2 e il marchio mafioso del sistema partitocratico che lo ha prodotto;

c) che la maggioranza della Commissione d'inchiesta, per il compromesso che in ogni rilevante occasione vede uniti i due maggiori partiti italiani costretti dalla politica del ricatto alla copertura reciproca, ha lasciato scoperte troppe lacune, rifiutando l'approfondimento di casi scottanti;

d) che si pone il problema non solo di colmare tali lacune ma soprattutto di adottare provvedimenti idonei a scongiurare il ripetersi di fenomeni del tipo P2, che distruggono gli Stati e devastano le comunità umane;

e) che il mandato di cattura contro Licio Gelli, emesso dal giudice istruttore del tribunale di Bologna per la strage del 2 agosto 1980 e per altri delitti, impone il riesame dell'intera vicenda alla luce di questo eccezionale fatto nuovo,

impegna il Governo:

1) a prendere in esame la posizione dei ministri e degli alti funzionari pubblici comunque coinvolti nelle vicende della P2 e ad adottare i relativi provvedimenti;

2) ad accertare ruoli e responsabilità di logge massoniche negli avvenimenti politici, economici, finanziari e bancari negli anni 1970-1980;

3) a tener conto — agli effetti repressivi del fenomeno — di tutto quanto è scaturito dal lavoro della Commissione di

inchiesta e consacrato in tutte le relazioni, e non soltanto nella relazione di maggioranza, aprendo singole inchieste per ogni caso insabbiato od eluso;

4) a riesaminare l'intera vicenda alla luce del mandato di cattura emesso contro Gelli dalla magistratura di Bologna e ad adottare i conseguenti provvedimenti;

5) a predisporre le misure indispensabili per rendere incompatibile il giuramento cui sono tenuti coloro che esercitano pubbliche funzioni;

6) a intraprendere una generale e persistente opera di moralizzazione della vita pubblica italiana per distruggere il tarlo della corruzione e per recuperare le capacità e i valori morali dell'individuo;

7) a dare concreto impulso ad una profonda azione riformatrice che, superando un sistema anacronistico incapace di rispondere alle esigenze della società e di risolverne i problemi, sappia costruire una democrazia nuova fondata sulla legittimazione diretta dell'esecutivo da parte del corpo elettorale, sul ricongiungimento del potere alla responsabilità, sull'efficienza e l'integrità morale di tutto l'apparato pubblico.

(6-00074)

«FRANCHI FRANCO, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, MATTEOLI, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, CARADONNA, DEL DONNO, FINI, FLORINO, FORNER, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MACERATINI, MANNA, MARTINAT, MAZZONE, MENNITTI, MICELI, MUSCARDINI PALLI, PARIGI, PARLATO, PELLEGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRINGALI VALENSISE».

«La Camera,

considerato l'ampio e documentato lavoro svolto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 che ha consentito di acquisire una vasta e ricca documentazione in materia, in parte già messa a disposizione del Parlamento;

rilevato che da tale documentazione emergono gravi e concordanti conferme in ordine alla pericolosità per l'ordinamento repubblicano delle attività poste in essere dalla loggia massonica P2 in delicati settori della vita nazionale quali quello della pubblica amministrazione civile e militare, segnatamente con riferimento ai servizi di informazione e sicurezza, nonché quello dell'editoria e dell'informazione e quello finanziario e bancario;

dato atto che la relazione approvata dalla maggioranza della Commissione fornisce una approfondita e documentata analisi del fenomeno, della sua strutturazione e delle sue finalità, dando in tal modo risposta ai quesiti posti dalla legge istitutiva della Commissione d'inchiesta;

tenuto conto delle considerazioni finali e delle proposte contenute nel capitolo conclusivo della relazione della Commissione nelle quali si evidenzia la possibilità del persistere di rischi di ulteriori turbative dell'ordinato sviluppo della vita democratica del paese da parte di centri di interesse e di pressione non soltanto nazionali, coperti da forme di segretezza che ne impediscono la riconoscibilità da parte dell'opinione pubblica e delle istituzioni competenti,

impegna il Governo:

a porre in essere le intese internazionali necessarie per la cattura e l'estradizione di Licio Gelli e degli altri ricercati;

ad emanare opportune direttive perché le indicazioni contenute nella relazione di maggioranza siano utilizzate, ai vari livelli di competenza, per una corretta ed obiettiva valutazione delle effet-

tive responsabilità individuali, al fine di ricavarne conclusioni definitive, nonché a procedere nei modi di legge nei confronti di coloro per i quali siano stati raggiunti riscontri che dimostrino, al di là di ogni possibile dubbio, il loro coinvolgimento nelle attività della loggia massonica P2;

ad assumere tutte le iniziative necessarie per rendere efficace il controllo parlamentare sui criteri che presiedono alle nomine per i vertici dell'amministrazione pubblica e degli enti pubblici, contrastando la formazione di incrostazioni di potere e prevedendo criteri più puntuali in ordine alla responsabilità, con particolare attenzione alla direzione e al controllo dei servizi di informazione e sicurezza, predisponendo a tal fine opportune modifiche alla legge n. 801 del 24 ottobre 1977;

a perfezionare e completare la disciplina e i controlli di legge per l'efficace attuazione del divieto concernente le associazioni segrete previsto dell'articolo 18 della Costituzione;

ad assumere iniziative in sede di revisione della legislazione sull'editoria al fine di conseguire l'obiettivo dell'effettiva trasparenza proprietaria rendendo più incisivi garanzie e controlli;

a rafforzare l'azione degli organi competenti di controllo sul sistema bancario e finanziario, tenendo conto in particolare delle passate vicende relative al Banco Ambrosiano ed allo IOR;

a vigilare affinché il funzionamento del sistema democratico sia informato, in ogni sua manifestazione, al rispetto assoluto del principio della trasparenza dell'ordinamento, in modo da rendere possibile e concreto il controllo democratico dei cittadini in ordine alla vita delle istituzioni e a tutte le attività che attengono al pubblico interesse.

(6-00075)

«ROGNONI, ANSELMI, NAPOLITANO, FORMICA, RIZZO, BATTAGLIA».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

«La Camera,

a conclusione del dibattito svolto sulle risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2;

considerato che dal luglio 1984, data di conclusione dei lavori della Commissione d'inchiesta, fino ad oggi sono stati pubblicati n. 55 volumi di atti ufficiali della Commissione stessa, comprensivi, oltre che della relazione di maggioranza e di cinque relazioni di minoranza, dei reperti integrali del sequestro di Castiglion Fibocchi e di quelli complementari, di tutto quanto acquisito dalla Commissione in materia di riscontri sulla composizione soggettiva della loggia P2, della documentazione completa citata a sostegno di tutte le relazioni, nonché di un'ampia documentazione attinente a forme massoniche coperte;

preso atto che è in corso di ultimazione la pubblicazione integrale dell'intera serie, cronologicamente ordinata e corredata di ampi indici, dei resoconti stenografici delle 147 sedute tenute dalla Commissione a partire dal dicembre 1981, sia pubbliche che segrete, con tutte le audizioni effettuate e i verbali degli accertamenti e operazioni di polizia giudiziaria fatti eseguire;

ritenuto che la serie delle pubblicazioni già avvenute o in corso di effettuazione soddisfi largamente le esigenze di più vasta conoscenza e informazione democratica del Parlamento e dell'opinione pubblica in ordine alla base documentale e istruttoria che ha sorretto lo svolgimento dell'inchiesta e ha permesso di elaborare le relative conclusioni;

giudicando che le esigenze sostanziali di pubblicità e documentazione perseguite con la deliberazione finale assunta dalla Commissione il 10 luglio 1984 in tema di pubblicazione degli atti dell'inchiesta potranno dirsi esaurientemente completate con l'ulteriore pubblicazione — secondo un piano già concordato dai sottoscrittori della presente risoluzione, rappresentanti di tutti i gruppi politici operanti in Commissione — di alcuni vo-

lumi di materiale documentale attinente ai rapporti fra la P2 e le comunioni massoniche, alle attività dei servizi segreti, all'eversione e criminalità organizzata, agli affari ed editoria,

fa voti

affinché il Presidente della Camera, previe le opportune intese con il Presidente del Senato, autorizzi il sollecito completamento nei sensi indicati della pubblicazione degli atti della Commissione d'inchiesta.

(6-00076)

«ANSELMI, ROGNONI, FORMICA,
BATTAGLIA, NAPOLITANO,
RIZZO, GHINAMI, TEODORI,
TREMAGLIA».

«La Camera,

premesso:

che il dibattito svoltosi in aula ha messo in evidenza una serie di responsabilità politiche e amministrative confermando ulteriormente quanto era già contenuto nelle relazioni conclusive della Commissione d'inchiesta sulla "loggia massonica P2" e nella relativa ampia documentazione in gran parte già pubblicata a cura del Parlamento nonché gli ulteriori elementi emersi negli atti della magistratura inquirente e giudicante in numerosi procedimenti relativi alle vicende finanziarie dell'Ambrosiano, alle deviazioni dei servizi di sicurezza individuate con membri e non membri della P2;

che il ministro dell'interno non ha risposto in maniera esauriente ai quesiti posti nel dibattito e nelle mozioni, ed il Governo non ha finora operato secondo quanto richiesto da più parti in sede parlamentare;

impegna il Governo:

1) a chiarire le responsabilità, individuandole specificamente, di chi ha nominato al vertice dei servizi segreti elementi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

i cui nomi appaiono nelle liste della P2 e che hanno dato luogo a deviazioni dai compiti istituzionali nel periodo 1977-1981;

2) a promuovere sollecitamente una modifica legislativa delle norme riguardanti i servizi di sicurezza, in particolare per ciò che riguarda la precisazione ed il rafforzamento dei meccanismi di vigilanza politica ed amministrativa nonché la restituzione al Parlamento nella sua integralità dei compiti di controllo attualmente deferiti ad un organo quale il comitato parlamentare, che ha ampiamente dimostrato l'incapacità o la mancanza di volontà nell'esercizio dei suoi compiti istituzionali;

3) ad individuare, sulla scorta dei documenti acquisiti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta e pubblicati nella relativa documentazione, i responsabili politici di transazioni effettuate con lo stato maggiore della loggia P2 per acquisire finanziamenti a condizioni straordinarie per i partiti tramite il Banco Ambrosiano e per impossessarsi di giornali, gruppi editoriali e quote degli stessi, comunicando i fatti di cui sopra all'autorità giudiziaria per quanto di sua competenza;

4) a riferire alla Camera entro 60 giorni su tutte le misure adottate e su quelle che intende adottare, sulla base delle relazioni della Commissione P2 e delle collegate documentazioni, in merito alle attività sovversive o comunque illegali ed occulte emerse nel corso dell'inchiesta parlamentare;

5) ad acquisire l'archivio uruguayano di Gelli, per il quale il Governo italiano tramite i servizi di sicurezza ha già esborato una ingente somma ottenendo in cambio una piccolissima parte dell'archivio stesso;

6) a porre in essere le intese internazionali e ad esercitare tutto il peso necessario nei rapporti bilaterali al fine di ottenere la cattura e l'estradizione di Licio Gelli, di Umberto Ortolani e di altri personaggi di primo piano legati alle vicende

di malaffare documentate nell'inchiesta parlamentare;

7) a promuovere l'emanazione di norme di attuazione della Carta Costituzionale che impediscano il sorgere e l'operare di associazioni segrete, oltre la stessa vicenda P2, associazioni quali, per esempio, l'Opus Dei ed altri raggruppamenti come quelli da più parti, anche giudiziarie, indicati all'interno ed intorno ai servizi di sicurezza, all'interno ed intorno a mezzi di informazione;

8) in particolare a promuovere l'emanazione di norme affinché ogni appartenente a suddette associazioni che eserciti funzioni pubbliche debba dichiarare la propria appartenenza e ispirare i suoi comportamenti a principi di trasparenza e di pubblicità;

9) a riferire finalmente ed esaurientemente al Parlamento entro 60 giorni sulle vicende e le responsabilità del "caso Cirillo", attuando tra l'altro la mozione approvata dalla Camera dei deputati il 14 novembre 1984, peraltro non sottoscritta dai radicali, in quanto ritenuta insufficiente;

10) ad accettare sulla base della documentazione acquisita nell'inchiesta parlamentare le responsabilità dei vertici della Banca d'Italia e dell'organo politico preposto alla sua vigilanza, il ministro del tesoro, in merito alle irregolarità compiute in campo finanziario, bancario e valutario dal sistema sindoniano per quel che riguarda il periodo posteriore al crack del 1974 e, successivamente, a quelle del sistema facente capo al Banco Ambrosiano di Roberto Calvi ed alle sue consociate estere, irregolarità che hanno condotto al crack del 1982;

11) a riferire in particolare entro 60 giorni sulle misure assunte nei confronti dell'IOR e del sistema finanziario vaticano al fine di impedire il ripetersi di attività di criminalità finanziaria che si realizzano proprio grazie alle particolarità delle posizioni delle banche e delle finanziarie facenti capo al Vaticano;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

decide

di trasmettere alla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa tutto il materiale documentale e testimoniale riguardante le posizioni del Presidente del Consiglio, dei ministri dell'interno, della difesa e del commercio estero del periodo 1976-1980 affinché possa essere vagliato sotto il profilo delle responsabilità penali l'operato dei ministri di quei settori in cui è stata maggiormente operante ed efficace l'attività di sovversione dei meccanismi democratico-istituzionali del gruppo dirigente della P2.

(6-00077)

«TEODORI, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, RUTELLI, SPADACCIA, STANZANI GHE-
DINI».

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se insistano per la votazione delle rispettive mozioni.

SERGIO MATTARELLA. Non insisto, onorevole Presidente, per la votazione della mozione Rognoni n. 1-00149, di cui sono cofirmatario.

MASSIMO TEODORI. Noi abbiamo consegnato al dibattito la mozione n. 1-00150, che reca la mia firma, che ora però ritiriamo per consegnare alla votazione della Camera la nostra risoluzione.

ANTONIO PATUELLI. Insisto, signor Presidente, per la votazione della mia mozione n. 1-00151.

FRANCO RUSSO. Anche io, signor Presidente, insisto per la votazione della mia mozione n. 1-00152.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Noi non insistiamo per la votazione della mozione Napolitano n. 1-00153, di cui sono cofirmatario.

STEFANO RODOTÀ. Anche io, signor Presidente, dichiaro di non insistere per la votazione della mozione Rizzo n. 1-00154, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Restano dunque da votare le mozioni Patuelli e Russo Franco, nonché le risoluzioni di cui è stata data lettura, ad eccezione della risoluzione Anselmi n. 6-00076 che, come ho detto, non può essere posta in votazione.

Qual è il parere del Governo su queste mozioni e risoluzioni?

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, Ministro dell'interno. La mozione Patuelli giunge a delle conclusioni che hanno o una ispirazione di fiducia (e allora non saprei bene come inquadrarle) o una motivazione di sfiducia ed allora sono difficilmente accoglibili. Mi trovo dunque a questo bivio perché, per esempio, per quanto riguarda il caso Cirillo, sia il Senato che la Camera hanno già discusso e allora al massimo si potrà chiedere se gli impegni cui in conclusione si è pervenuti siano stati totalmente attuati. Ma questo è un punto su cui il Governo può in qualsiasi momento rendere edotto il gruppo liberale.

Quando poi si parla di responsabilità di chi ha nominato i vertici, si parla di responsabilità politica e dunque di temi che hanno un sapore di non fiducia politica, in base ai quali io non posso accettare questa mozione. E me ne rincresce molto, perché sono particolarmente attento (doverosamente ma forse ancor più che doverosamente) alle osservazioni che vengono da quella parte politica.

A mio avviso, dunque, i primi due punti della mozione Patuelli, che hanno il sapore della non fiducia (se si può usare questa come espressione distinta dal termine «sfiducia»), non si possono accogliere; mentre il terzo punto può ottenere in qualsiasi momento una risposta da parte del Governo se, preso atto di tutto ciò che è stato già, su questo tema, discusso e votato dalla Camera e dal Senato (e dunque dando il tema per chiuso), vi dovessero essere dei punti da chiarire in qualche misura.

PRESIDENTE. Quindi, onorevole ministro, non accetta questa mozione?

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, Ministro

dell'interno. No, se i colleghi possono darne una spiegazione in positivo, il discorso diventa fattibile, altrimenti non mi pare che lo sia.

Per quanto riguarda la mozione Russo Franco n. 1-00152 essa parte totalmente da una posizione di sfiducia (ed è spiegabile dal punto di vista dei firmatari); tra l'altro essa chiede, nel finale, di riesaminare tutti i casi degli affiliati che ricoprono una carica nella pubblica amministrazione, invitando cioè ad abbandonare un'impostazione giuridica, quella del *non bis in idem*, di cui ho parlato prima. Non credo che questo sia accettabile sul piano giuridico.

Circa il primo ed il secondo punto della mozione, credo di essere stato sufficientemente chiaro, almeno dal mio punto di vista e, quindi, non li posso accettare.

Passando alle risoluzioni, comincerò da quella dell'onorevole Franco Franchi ed altri, la n. 6-00074: più sfiducia di questa, mi pare difficile ipotizzare... come posizione nei confronti del Governo; è vero che, ad un certo punto, si parla del proprio come l'unico partito contro il regime delle clientele e delle mafie e quindi, fatalmente, gli altri non possono che essere visti in posizione opposta, ma per quanto riguarda il primo punto (*Commenti del deputato Tassi*), la sfiducia è totale ed è esplicitata chiaramente, oltre che nel primo, anche nel settimo punto; nella sostanza, ritengo di aver dato il mio parere anche in ordine agli altri punti. È chiaro che una risoluzione non può che essere accettata del tutto, o respinta del tutto; ma non vi è dubbio che i punti secondo, terzo, quarto e sesto hanno ricevuto — credo — da parte mia ogni possibile chiarimento.

Nel quinto punto si parla di misure indispensabili da predisporre, per rendere incompatibile il giuramento alla massoneria con il giuramento reso da chi esercita pubbliche funzioni. Ho già fatto un esplicito accenno ai giuramenti in genere. Non è pensabile che, oltre al giuramento di fedeltà alla Costituzione, ne esista un altro che ad esso si sovrapponga: è un tema che credo si possa affrontare in

ogni momento, perché o il giuramento ripete la medesima affermazione, ed allora non capisco perché una persona che ha già fatto il giuramento di fedeltà allo Stato, debba poi nuovamente giurare in gruppetti di altro tipo, sulla stessa affermazione; o il giuramento concerne qualcosa di diverso, ed allora questo è assolutamente impensabile, intollerabile! Sono temi che, a mio avviso, possono essere affrontati in ogni circostanza (*Commenti del deputato Tassi*).

Quanto alla risoluzione Teodori n. 6-00077, essa non solo contiene una sfiducia, ma in fondo impegna a passare gli atti al magistrato, a fare cioè indagini di natura penale: il Governo non accetta questo! Noto che, secondo la premessa di tale risoluzione, il ministro dell'interno non avrebbe risposto in maniera esauriente: questo deve essere assolutamente vero, ed in parte penso che sia anche profetico, perché la risoluzione è stata presentata mentre il ministro stava ancora parlando; ma penso che la sfiducia fosse già precedente, e la rispetto ... conoscerla in anteprima, è sempre un vantaggio...

PRESIDENTE. Per sua tranquillità, onorevole ministro, devo dirle che il testo di questa risoluzione è stato corretto più volte, e...

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Non ho capito...

MASSIMO TEODORI. È una clausola aggiunta dopo!

PRESIDENTE. Voglio dire che non era proprio eccessivamente profetica, perché quella parte costituisce un'aggiunta...

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Insomma, la motivazione è certa.

Per quanto riguarda la risoluzione Rognoni, Anselmi, Napolitano, Formica, Rizzo, Battaglia n. 6-00075 l'accetto: su di essa, il Governo è perfettamente d'accordo. Mi pare di poter dire che, alla serie di cose che elenca, ho cercato di dare

risposta. Nel primo punto, si parla di porre in essere intese internazionali: è un fatto che ho già enunciato, che è in atto e continua. Si parla di emanare direttive, al secondo punto: ho dichiarato — con motivazioni — che questo è in atto e lo si sta compiendo. Nel terzo punto, si parla del controllo parlamentare sui criteri che presiedono alle nomine dei vertici dell'amministrazione: loro sanno che questo controllo c'è, formalmente; evidentemente si tratta di attuarlo e questo è un problema che in certi casi, forse, incombe più sul Parlamento che sul Governo.

Quanto a perfezionare e completare la disciplina ed i controlli di legge per l'efficace attuazione del divieto di associazioni segrete, credo che rispetto a ciò abbiamo uno spazio da occupare sul piano legislativo; si tratta di vedere esattamente che cosa s'intenda per associazione segreta e di elaborare delle norme conseguenti, senza avere paura appunto delle conseguenze. Se partissimo già, nel discutere del concetto di segreto, dal dover dire che occorre tutelare certe associazioni e colpirne altre, evidentemente non faremmo delle norme giuridiche, ma cercheremmo di fare qualcosa contro qualcuno ed in difesa di qualche altro. Questo, per dire con chiarezza il mio pensiero.

Non ho nulla da osservare circa il tema della trasparenza nell'editoria: speriamo che ciò non rappresenti sempre una grande speranza, di cui più volte si scrive, ma destinata ad essere attuata nel giorno del giudizio universale.

Per quanto riguarda il controllo sul sistema bancario ed il principio della trasparenza, rispetto al primo si tratta di vedere come si voglia attuarlo, ed il Parlamento è sovrano in merito, mentre per il secondo credo di aver toccato un tema in più, forse criticabile, ma di cui sono convinto, cioè quello relativo al fatto che non basta che si muovano gli organi istituzionali, avendo i partiti, che sono la vita della nazione e gli strumenti della mediazione, dei compiti essenziali che nessuno può dimenticare e che ognuno deve vivere.

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Mario Monducci, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 6 marzo 1986 — ai termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Francesco Quintavalla segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 7 (Partito repubblicano italiano) per il collegio XIII (Parma).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Francesco Quintavalla deputato per il collegio XIII (Parma).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Si riprende la discussione di mozioni concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, passiamo ora alle dichiarazioni di voto sulle mozioni mantenute e sulle risoluzioni. Desidero comunicare alla Camera che, come convenuto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, in via eccezionale, per motivi che ora non ripeto, le dichiarazioni di voto potranno protrarsi fino a venti minuti. Ci si rimette quindi alla comprensione dei colleghi, rilevando che il tempo a disposizione è doppio rispetto a quello previsto dal regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, ascoltando il ministro dell'interno, onorevole Scalfaro, mi sono permesso di interromperlo, e gliene chiedo scusa, perché mi è tornato alla mente di aver assistito, non dico a decine di processi, ma ad alcuni processi, svoltisi qui a Roma, come

quello del «7 aprile», in occasione dei quali il principio aureo secondo cui l'onere della prova ricade sull'accusa (il ministro vi ha fatto riferimento per sostenere l'inviolabilità nel quadro del procedimento sulla loggia P2) ha subito un vero e proprio rovesciamento.

Se io fossi come quei giornalisti o quegli *opinion maker* che accusavano chi difendeva con coerenza e coraggio i principi garantisti di essere un agente eversivo o persona contigua al fenomeno terroristico, dovrei dire che l'onorevole Scalfaro è contiguo alla P2. Non seguirò, invece, questo cattivo esempio degli anni passati e prendo per buone, ancora una volta, le dichiarazioni del ministro dell'interno relative all'affermazione della necessità di assicurare a tutti i cittadini, di qualsiasi fatto essi siano imputati, le garanzie previste dalla nostra Costituzione e dal nostro sistema penale. Mi auguro che il ministro Scalfaro in altre occasioni difenda questi stessi principi. Mi permetterò di dimostrare, nel prosieguo del mio intervento, come nella fattispecie democrazia proletaria non abbia assolutamente richiesto né di ledere il principio del *non bis in idem*, né quello dell'onere della prova in relazione a quanti sono accusati di aver fatto parte della loggia segreta P2. Il ministro Scalfaro questa mattina per un verso ha diffuso molte parole, per un altro ha riferito alcune risultanze conseguite dalla magistratura.

Ancora una volta abbiamo quindi assistito alla latitanza del potere politico perché, ripeto, non si è fatto altro che acquisire quanto stabilito da alcuni settori della magistratura (penso per esempio a quanto è stato fatto dai giudici di Bologna in relazione all'orrenda strage del 2 agosto). Potrei ricordare il lavoro svolto dai magistrati milanesi, non solo di quelli che intervennero facendo sequestrare le liste a Castiglione Fibocchi, ma soprattutto di quelli che istruirono il processo per il delitto Ambrosoli. Vorrei ricordare però al ministro Scalfaro che se il giudizio della magistratura è stato efficace per quanto attiene alle vicende di Bologna ed in relazione al sequestro delle liste della

P2, non si può certo dire la stessa cosa per altri casi. Il pubblico ministero Viola, in relazione alla Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2, ha formulato giudizi molto pesanti. Egli ha messo le mani su uno dei più drammatici scandali legati alla loggia P2 e cioè l'uccisione dell'avvocato Ambrosoli, il quale aveva fatto luce sugli intrecci politico-finanziari e sull'*affaire* Sindona. Eppure l'avvocato Ambrosoli fu ucciso su istigazione della P2 ed il pubblico ministero Viola ha affermato che, leggendo gli atti della Commissione d'inchiesta, si è trovato di fronte ad un cumulo — non sono le sue parole, ma il senso del discorso è questo — di sabbia che è calato su questa vicenda.

Il Governo quando doveva compiere atti politici sia per mettere ordine all'interno dell'apparato dello Stato, sia per illuminarci su che cosa è stata la loggia P2, si è tirato indietro. Nel formulare i risultati concreti esso si è rifatto ai lavori compiuti dalla magistratura ed ha sostenuto che occorre difendere i principi garantisti. In verità l'aggettivazione che il ministro Scalfaro ha dato della P2 all'inizio del suo intervento («eversiva, equivoca, pericolosa») ci trova tutti consenzienti. A nostro giudizio però un aggettivo andrebbe meglio specificato e mi riferisco all'aggettivo eversiva che ricorda l'impianto della relazione della maggioranza redatta dall'onorevole Anselmi. A mio avviso tale relazione — me lo consentano i colleghi e la stessa onorevole Anselmi — piuttosto che un lavoro di scandaglio, di sintesi di una ricerca puntuale e precisa, risponde più ad un impianto ideologico. È vero che la Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2 ha acquisito migliaia e migliaia di atti e di documenti, è vero che ha lavorato con molta intensità, ma il giudizio di sintesi che è stato dato su questa vicenda è ideologico. Che cosa si sostiene in questa relazione? Che la loggia P2 era un meccanismo antisistema, un aggregato di forze che voleva colpire il sistema instaurato dalla Costituzione e soprattutto l'impianto che regge la nostra vita civile e politica: cioè il sistema dei partiti.

Però, leggendo gli atti della Commissione d'inchiesta ed alcune valutazioni date all'interno della relazione della maggioranza, questa spaccatura, questa poliedricità, questa neutralità che l'onorevole Anselmi attribuisce come caratteristica di fondo, questa capacità di plasmarsi sulle varie situazioni, può essere considerata da un altro versante, nel senso che la loggia P2 fosse funzionale a questo sistema di potere. E lo era, onorevole Anselmi, fin dal *golpe* Borghese, perché la verità è all'origine; nessuno ha mai creduto che il principe Borghese avesse le capacità di manomettere gli equilibri della Repubblica italiana; in realtà egli aveva proprio una funzione di provocazione nei confronti delle forze istituzionali, addirittura dell'esercito, della NATO che era dietro l'esercito italiano, per creare una spinta in direzione di una situazione d'ordine. In questo primo periodo, quando la P2 ha agito come strumento di provocazione nei confronti del sistema politico, per indurre ad un intervento normalizzatore, noi vediamo una connessione molto stretta tra i piani d'eversione della P2 e il sistema politico.

Non a caso, e non per ideologismo, abbiamo voluto fare un preciso riferimento all'intreccio che c'è stato tra autunno operaio, lotte alla fine degli anni '60 e risposte istituzionali. Le stragi di Stato per noi rappresentano la risposta allo squilibrio positivo, creativo, messo in moto dalle lotte operaie alla fine degli anni '60.

Questo stesso intreccio, onorevoli colleghi, possiamo vederlo nella seconda fase dell'attività della loggia P2, quando effettivamente la sua capacità di penetrare nei pori del sistema istituzionale, di aderire alle pieghe del potere istituzionale in Italia, acquisisce altre colorazioni. Vi sono interventi dentro il sistema politico determinato dalla maggioranza di solidarietà nazionale, con l'episodio della nomina ai vertici dei servizi segreti. E su questo, ministro Scalfaro, mi aspettavo non aperture dei forzieri dello Stato per esporre in pubblico i segreti di Stato; mi aspettavo

che sulle procedure, su questi intrecci, sulle forze politiche che hanno determinato la nomina dei vertici dei servizi segreti, vi fosse un chiarimento politico. Qui non c'entra nulla l'aspetto giuridico, ma occorre sapere chi ha nominato i vertici dei servizi segreti, quali sono state le componenti politiche, qual è stato il rapporto fra maggioranza parlamentare di solidarietà nazionale ed esecutivo, in riferimento quindi alle responsabilità anche dell'opposizione di sinistra nella nomina di quei servizi segreti. È su questo che con molta coerenza i colleghi liberali — e noi vogliamo dargliene atto — hanno fatto centro nella loro mozione.

Chi ha deciso in merito ai vertici dei servizi segreti? Quali sono state le riunioni che hanno portato a queste nomine? Come mai giunge proprio all'epoca dalla maggioranza di solidarietà nazionale l'apogeo di condizionamento della loggia P2? Ecco perché noi non possiamo accettare la relazione della maggioranza, ed evidentemente non possiamo votare a favore della risoluzione, purtroppo ancora oggi di larga maggioranza, che rispecchia le conclusioni della relazione Anselmi. Noi non riteniamo che la loggia segreta P2 sia stata uno strumento neutrale all'interno del nostro paese, che sia stata una struttura di condizionamento per arraffare solo alcune briciole di potere, oppure per farsi parte di alcuni affari speculativi di natura finanziaria. Perché, onorevoli colleghi, questi affari di natura si chiamano ENI-Petromin, si chiamano Rizzoli, si chiamano *Corriere della sera*, si chiamano IOR, si chiamano Ambrosiano. Certo, sono aspetti del sistema finanziario. Non voglio fare sociologia, ma sappiamo che il potere finanziario, soprattutto in questi ultimi anni, è un elemento fondamentale nella distribuzione delle quote di potere nel settore pubblico e in quello privato. Quindi, la P2 è stata dentro il sistema dei partiti, è stata dentro il sistema finanziario del nostro paese, in parte come camera di compensazione o, addirittura, come supervertice (in verità, il super SISMI pro-

duceva i suoi effetti anche in altri campi), in parte come struttura di decisione e di orientamento di parti fondamentali dell'apparato dello Stato e delle stesse forze politiche.

Allora, onorevoli colleghi, la neutralità, la poliedricità, il carattere eversivo della P2 non convincono. Il carattere eversivo, onorevoli colleghi, non era proprio soltanto della P2, ma anche delle forze che erano dietro la P2.

Ho fatto una domanda all'onorevole Anselmi, la quale nel suo intervento non ha ritenuto opportuno rispondermi. D'altra parte, neanche il ministro Scalfaro ha ritenuto di dovermi rispondere. Nella relazione dell'onorevole Anselmi c'è un punto di grande interesse, quando si afferma che la P2 mirava ad una «democrazia forte» mirava a costituire un blocco d'ordine moderato, soprattutto nella sua prima fase. Io ho rivolto all'onorevole Anselmi la seguente domanda: se la P2 non era in grado di determinare un blocco d'ordine, quali erano le forze in sintonia con tale blocco?

Ho voluto ricordare (non sono un esperto indagatore, ma sono senz'altro un osservatore di cose politiche) all'onorevole Anselmi ed a tutta l'Assemblea che, nei primi anni '70, c'era una forza politica che guidava un blocco d'ordine, c'era una forza politica che accentuava una strategia diretta a giungere ad una democrazia cosiddetta autoritaria. Era la segreteria Forlani, onorevoli colleghi.

Non dimentichiamoci che Forlani ha teorizzato ed è stato il patrocinatore di formule politiche in grado di rispondere con un blocco d'ordine alla spinta di sinistra. Quindi, se c'era una forza politica che poteva guidare un blocco d'ordine questa era la forza politica che faceva capo all'onorevole Forlani.

Io non faccio fantapolitica, ma vorrei ricordare che il capo di gabinetto dell'onorevole Forlani era iscritto alla loggia P2. Voglio dire con questo che Forlani era l'ispiratore della P2? No, io so che in una società complessa le forze agiscono anche per propri disegni politici. Tuttavia, questa sintonia tra la demo-

crasia cristiana di Forlani e la spinta proveniente dalla P2 c'è stata. Ricordiamoci degli opposti estremismi.

Allora, se è vera la considerazione fatta dall'onorevole Anselmi nella sua relazione, secondo cui la P2 voleva sollecitare un intervento per giungere ad una «democrazia autoritaria», tutto questo aveva il suo contraltare e la sua immagine politica nella strategia della democrazia cristiana.

Questa non è fantapolitica. Queste sono considerazioni di tutta evidenza. E allora, le considerazioni fatte dall'onorevole Anselmi sulla neutralità, sul carattere eversivo contro tutto il sistema dei partiti che sarebbe tipico della P2 non trovano alcuna rispondenza.

Ho detto prima che queste caratteristiche non trovano rispondenza neanche nella seconda parte degli anni '70, quando la P2 era addirittura parte integrante nella sistemazione di alcuni grandi affari inerenti all'organizzazione del potere nel nostro paese. Il gruppo di democrazia proletaria ha dunque voluto mantenere la propria mozione n. 1-00152, non ritenendo, forse presuntuosamente (ce ne scusiamo con gli onorevoli colleghi), che fossero state date risposte durante il dibattito.

Un altro punto che avrebbe meritato una risposta politica, onorevoli colleghi, è quello relativo al rapporto tra servizi segreti italiani, servizi segreti americani e NATO. Su questo argomento non si pone una questione giuridica, ma soltanto una questione politica. Il SISMI si muoveva da solo? Il super SISMI era isolato?

Onorevoli colleghi, ricordiamo un anello per tutti: Francesco Pazienza, che non nasce come un fungo dal nulla, dopo una pioggia autunnale! Francesco Pazienza è stato un agente segreto italiano per molti e molti anni; era in contatto con il presidente Flaminio Piccoli, come ha ribadito in una sua intervista a *Mixer* di cui ho letto il verbale (gentilmente procuratomi da Guido Pollice). Francesco Pazienza è l'anima della vicenda Cirillo ma, ancora una volta, il ministro Scalfaro non ha detto nulla su questo.

Noi abbiamo denunciato le collusioni tra i servizi segreti italiani e quelli americani e della NATO, tutti miranti a provocare una svolta a destra nel nostro paese. Altro che natura eversiva! Questa, semmai, era indirizzata in quegli anni a colpire le forze dell'opposizione di sinistra, le forze operaie, le forze del movimento studentesco. E dopo, onorevoli colleghi, il condizionamento c'è stato: la P2 ha funzionato per ricattare le forze della sinistra istituzionale, del partito comunista, anche dentro l'esperienza della solidarietà nazionale.

I veri bottoni non solo quelli di palazzo Chigi, ma sono quelli che orientano quotidianamente gli apparati dello Stato. Ed allora i servizi segreti ed alcuni ministeri-chiave sono quelli che determinano quotidianamente il segno, il taglio di una linea politica. Ed il partito comunista ha semplicemente chinato il capo, ha preso atto delle nomine; ha preso atto di quel che succedeva alla Rizzoli; ha preso atto di che cosa fosse l'Ambrosiano, salvo poi rimanere impaniato. E noi ribadiamo questo giudizio.

Onorevole Scalfaro, a conclusione di questo intervento mi consenta di ricordarle due punti. Il primo di essi riguarda la vicenda IOR. Voglio leggere quanto il ministro Gorla ha voluto dire sulle risultanze del «comitato dei saggi» sulla vicenda IOR, riportato da *Il Tetto*: «Vogliamo far chiarezza su un caso sul quale gravano ancora troppe ombre in presenza di un dissesto bancario colmo di comportamenti fraudolenti, collusioni, complicità e silenzio». Ancora una volta, onorevoli colleghi, non ci troviamo nella sfera immediatamente giudiziaria, ma ci troviamo in quella sfera d'ombra che è la gestione del potere. E su questa è il Parlamento che doveva far luce. Vi pare che sia stata fatta luce? Vi pare che il lavoro del Parlamento abbia fatto luce sulle connessioni, sulle collusioni fra le forze politiche? Citavo prima l'onorevole Forlani, ma più volte è stato richiamato il ruolo dell'onorevole Andreotti, oppure quello dello IOR. È stata fatta chiarezza? No, onorevoli colleghi.

Onorevole ministro, veniamo all'altro punto della nostra mozione, che chiede di far pulizia all'interno degli apparati dello Stato. Noi sappiamo che il partito repubblicano è grande portatore degli ideali di fermezza, pulizia e moralità all'interno dell'apparato pubblico. Vogliamo allora ricordare al senatore Spadolini che nell'ambito delle forze armate nulla è stato fatto per colpire esponenti importanti e significativi della loggia P2.

La verità è che la loggia P2, per il momento, ha colpito una serie di significativi personaggi, da Licio Gelli a Francesco Pazienza (mentre altri, ad esempio Calvi, sono rimasti vittime dei loro stessi intrighi). Sono crollate molte forze finanziarie; in alcuni vertici è stata fatta pulizia. Ma, onorevoli colleghi, non sappiamo nulla di alcuni personaggi significativi che hanno fatto parte della loggia P2 e che, solo per aver detto: «Io non c'ero», non sono stati espulsi o radiati. Lo ha fatto solo il Consiglio superiore della magistratura, quel Consiglio superiore della magistratura contro cui il Parlamento ha lanciato strali di fuoco per garantirsi il potere. Quello, a quanto risulta, è stato l'unico organo che ha preso in mano le liste, ha portato avanti la sua azione disciplinare, come gli compete per ordinamento costituzionale; e taluni magistrati sono stati colpiti.

Senatore Spadolini, è stato fatto qualcosa di analogo per quanto riguarda il suo settore? Il nome di Fabrizio Trecca le dice niente? Il nome del generale Carlo Jean le dice niente? E quello dell'ammiraglio Achille Alfano? Non solo costoro non sono stati espulsi, non sono stati rimossi, grazie al principio garantista del non ripetere gli stessi processi, ma anzi, grazie al principio del non doversi investire dell'onere della prova, le persone cui mi riferisco sono state addirittura promosse...

Per tutti questi motivi, onorevoli colleghi, abbiamo mantenuto la nostra mozione, a favore della quale voteremo.

Ma vi è un ultimo punto, colleghi, sul quale desidero richiamare l'attenzione. L'onorevole Anselmi ha sostenuto l'esi-

stenza di una doppia piramide. Ebbene, su una delle due piramidi la Commissione sulla loggia P2 dice di aver fatto chiarezza; quanto all'altra, sostiene di non averlo potuto fare. Si tratta della parte che concerne le responsabilità politiche; democrazia proletaria propone semplicemente all'attenzione delle altre forze politiche la necessità di andare avanti nelle indagini, nelle ricerche, per colpire il cosiddetto «terzo livello», che resta tuttora intoccato, probabilmente perché è anche questo Parlamento che sta dentro tale «terzo livello»...

Se vogliamo dare un segnale di pulizia morale al paese tutto, dobbiamo proseguire nelle indagini per far luce sul livello oscuro, sul livello politico, che stava dietro la loggia P2 (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, sarebbe questo il momento in cui il Parlamento trae le conclusioni, con rilievo istituzionale, di una lunga vicenda che lo ha visto impegnato attraverso il lavoro di una Commissione bicamerale di inchiesta.

Devo dire che il clima non è dei più esaltanti o dei più confortanti, non tanto per le scarse presenze in aula che non mi preoccuperebbero, quanto per la fatica con cui si è arrivati alla conclusione di questo dibattito, troppe volte interrotto, tanto che di alcuni suoi passaggi credo che i presenti in quest'aula abbiano perduto memoria.

Tuttavia lo sforzo che oggi viene fatto, attraverso la presentazione delle diverse risoluzioni — insisto, delle diverse risoluzioni — non è trascurabile, per l'insieme di indicazioni che si ritiene di dover dare al Governo.

Apro una piccola parentesi. Devo dire che ho registrato con qualche sorpresa la motivazione con cui è stata dichiarata inammissibile la risoluzione che invitava alle opportune intese perché venisse com-

pletata la pubblicazione degli atti della Commissione di inchiesta. Io non ho perduto memoria di una risoluzione, quella istitutiva della Commissione Bozzi, in cui lo scrupolo di cui si è data oggi carico la Presidenza non è stato all'epoca manifestato, anche se obiezioni in tal senso erano venute proprio da questi banchi.

Ma torniamo alle altre risoluzioni. Trarre le conseguenze istituzionali... In che modo? Chi sono i protagonisti? Governo, Parlamento, magistratura. Facciamo allora, un momento, un passo indietro rispetto alla primavera del 1981 quando questi tre soggetti istituzionali giocarono una loro partita. Non possiamo dimenticare, infatti, e meno che mai lo possiamo in questo momento, come l'affare della loggia P2 emerga davanti alla pubblica opinione e ponga problemi al sistema politico tanto gravi ed impegnativi da provocare una crisi di Governo.

Sappiamo che la prima segnalazione della magistratura viene indirizzata a palazzo Chigi: lì la questione si ferma ed è soltanto grazie al circuito magistratura-Parlamento, più precisamente magistratura-Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona, che la questione diventa il grave problema che noi conosciamo. Che cosa hanno fatto questi tre soggetti istituzionali, i cui ruoli sono così nitidamente fissati già dal momento iniziale di tutta la vicenda? Non voglio qui ripetere, perché è stato fatto con fin troppa dovizia di ritorni a cose già note (anche da parte del ministro dell'interno, questa mattina), indicazioni di fatti e dettagli. Basterà qualche riferimento sintetico.

Il Parlamento ha approvato una mediocre legge, tanto che oggi la stessa risoluzione di maggioranza ne propone la revisione (vedremo poi che cosa ciò significhi); ha quindi attivato e fatto funzionare la Commissione d'inchiesta, dalla quale ci sono giunte molte conferme e non grandissime novità: un ruolo, comunque, importante, anche se limitato dall'interno stesso della maggioranza. Io apprezzo i tentativi di differenziazione che in alcune occasioni sono stati posti in essere dai col-

leggi liberali, ora assenti da questi banchi; ma da loro non è venuto sempre un contributo alla possibilità di fare chiarezza. Ad esempio, uno dei gravi limiti della Commissione, che ha finito poi col provocare le stesse conseguenze oggi lamentate dai colleghi liberali, è derivato dall'impossibilità — sulla quale il collega Rizzo, intervenendo nel dibattito generale, si è soffermato — di ascoltare una serie di uomini politici, particolarmente «significativi» (non voglio usare altri termini) per fare chiarezza sulla vicenda. Ebbene in quel momento il voto dei colleghi liberali, oggi così preoccupati, è mancato a chi aveva rivolto tale richiesta e sottolineato la necessità di ascoltare quegli uomini politici.

Vi sono dunque, senza dubbio, dei limiti nell'attività svolta dalla Commissione; ma non per questo — cercherò di motivarlo tra un momento — io condivido il punto di vista per cui oggi non dovremmo concludere ma soltanto proseguire l'attività già svolta dalla Commissione.

Quanto alla magistratura, il collega Franco Russo ha già ricordato come il Consiglio superiore della magistratura sia stato l'unico organo istituzionale che abbia operato correttamente, sulla base dei dati già a suo tempo disponibili. Non posso condividere il punto di vista del ministro Scalfaro, perché la dettagliata ed analitica decisione del Consiglio superiore della magistratura rappresenta un modello di capacità di distinguere tra le varie posizioni: il Consiglio, infatti, non ha — come si usa dire — fatto di ogni erba un fascio, ma ha distinto, come era suo dovere, ha assolto, ha graduato le sanzioni ed ha dimostrato come, sulla base della documentazione disponibile, senza chiedere ridicoli giuramenti e poco significative parole d'onore (dato che non si era ad un tavolo di gioco, ma nel corso di procedimenti disciplinari), fosse possibile accertare le responsabilità.

Per contrasto, rispetto al modo con cui ha operato il Consiglio superiore della magistratura, emerge tutta la gravissima responsabilità degli altri organi che,

all'interno dell'amministrazione, con estrema superficialità e — posso dirlo, a questo punto — con spirito di obiettiva connivenza, hanno mancato al loro compito istituzionale di attribuire ai documenti in loro possesso il peso che andava attribuito. Certo, le conferme oggi giunte dall'indagine della Commissione d'inchiesta consentono non già di procedere ad un *bis in idem* (ciò che sarebbe certamente inammissibile), bensì di operare, anche da parte di quelle amministrazioni che erano state così generose nel dar credito a parole d'onore, un riesame giustificato dal mutamento dei presupposti di fatto. Si tenga conto che ormai perfino le sentenze della Corte di cassazione sono soggette a revocazione per errore sui fatti, dopo la recentissima pronuncia della Corte costituzionale!

In questo senso interpreto il primo paragrafo della risoluzione che è stata sottoscritta da tanti presidenti di gruppo; risoluzione che — attenzione — invita a prendere in considerazione, con una affermazione a mio giudizio significativa, non solo la posizione degli iscritti, ma anche quella di coloro che siano stati coinvolti nell'attività. Dunque, qualcosa di più dell'adesione formale. Spero che il Governo, qualora sia approvata tale risoluzione, sulla quale ha già manifestato il suo assenso, sia poi conseguente su questo punto particolarmente significativo.

Certo, dalla magistratura non sempre sono venuti esempi che ci confortano. Il ministro ha ricordato le decisioni dei magistrati romani. Il passaggio dell'inchiesta a Roma ha rappresentato un momento preoccupante. Non sono opinioni mie, ricordo molto bene le posizioni che fu costretto ad assumere lo stesso presidente della Commissione d'inchiesta ed i problemi — non voglio usare altri termini — che sorsero con gli uffici inquirenti romani.

Sempre sul versante della magistratura che indaga, vi è l'esempio dei magistrati bolognesi, i quali sicuramente nel periodo successivo alla conclusione dei lavori della Commissione e prima che la Camera

ne fosse investita in questa fase finale, hanno dato uno dei più significativi contributi a smentire la tesi (per altro anche affacciata in quest'aula, anche attraverso la lettura di pareri) di una sostanziale innocuità della loggia (si arrivò a parlare di una società bocciofila), chiarendone l'insediamento assai più inquietante nel contesto istituzionale e sociale per l'insieme di rapporti con terrorismo, mafia, commercio delle armi e della droga.

Che cosa ha fatto il Governo? Un Governo assai distratto se, come ha dovuto confessare il ministro dell'interno, solo ieri nella tarda serata si è accorto che si stava per concludere un dibattito così importante.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Non se ne è accorto, onorevole Rodotà. Il Governo è stato avvertito ieri mattina.

STEFANO RODOTÀ. Il rappresentante del Governo è presente alle riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, signor ministro. Come si può dire che è stato avvertito solo ieri? Il Governo non doveva essere avvertito; sarà stato avvertito ieri il ministro dell'interno, non discuto; ma non può essere che il ministro non fosse stato a conoscenza della cosa: il ministro sapeva benissimo che tale discussione sarebbe stata inclusa nel calendario relativo alla settimana in corso. La Conferenza dei presidenti di gruppo si è riunita ed ha deliberato in tal senso: il Governo doveva pertanto essere in preallarme. Sapevamo tutti che il dibattito si sarebbe svolto ieri o oggi. È questo un altro piccolo tassello dell'attenzione che il Governo dedica a tale problema.

Ho già accennato alle assoluzioni, ma anche qui il collega Franco Russo mi ha anticipato su un punto: vi sono «resurrezioni», signor ministro.

Si ritiene che la parentesi sia stata chiusa e che, quindi, tacitamente e tranquillamente ormai i signori che in una prima fase erano stati prudentemente accantonati, possano non solo rimanere ai loro posti (è avvenuto ai vertici di istitu-

zioni che avevano compiti molto delicati; vi accennerò tra un momento), ma addirittura possano essere promossi in posizioni assai delicate.

Inoltre, sono assai inquieto dopo aver ascoltato oggi la versione del Governo sulle deviazioni — continuiamo ad usare tale termine pudico — dei servizi segreti. Signor ministro, se è possibile che tutto ciò avvenga e sia registrato in maniera abbastanza impassibile dal Governo, nulla esclude che possa accadere di nuovo.

Questo è il punto essenziale che viene oggi drammaticamente (si fa per dire, dato il tono del dibattito) confermato dall'andamento della discussione.

Dunque, gli accenni contenuti nelle varie risoluzioni o le indicazioni precise ad una riforma su questo terreno (indubbiamente la riforma del 1977 non ha funzionato come avrebbe dovuto, poiché tutto ciò di cui oggi ci lamentiamo è avvenuto in gran parte dopo) rappresentano un altro punto sul quale, sul terreno istituzionale, dobbiamo chiedere garanzie.

Il controllo parlamentare non è stato messo in grado di funzionare, non ha potuto comunque funzionare, ma le stesse possibilità di controllo governativo sono state ritenute inadeguate e tutto ciò ha una conseguenza che mi preoccupa molto anche in ordine all'azzeramento della responsabilità politica.

So bene che possono esserci delle situazioni nelle quali il ministro non è in grado di controllare, ma c'è una sorta di responsabilità politica oggettiva in questi casi che dovrebbe essere attivata, invece l'argomentazione usata dal Governo in molte occasioni e qui ripetuta azzerava tale responsabilità. Quindi, nessuno sarà mai tenuto a rispondere di fatti così gravi se non sarà dato un seguito serio a ciò che nelle diverse risoluzioni viene indicato — insisto, nelle diverse risoluzioni — sulla questione relativa ai servizi di sicurezza.

Sappiamo molto ma non abbastanza, non solo perché nella relazione della Commissione ciò è detto esplicitamente, ma anche perché nei mesi successivi, nei

17-18 mesi che ci separano dalla conclusione dei lavori della Commissione sono emersi troppi fatti perché non si debba pensare che le oscurità ancora esistenti, le reticenze che alcuni hanno mantenuto, non ci lascino in eredità dalla vecchia loggia P2 un potenziale ricattatorio ancora operante nel corpo del nostro sistema politico e istituzionale. Si tratta di una preoccupazione che abbiamo e che manifesto esplicitamente.

Non sopravvaluto il documento che arrivò sui nostri tavoli quando i lavori della Commissione cominciarono, ma valuto in tutta la sua gravità il fatto che sappiamo esistente un archivio-Gelli, collocato — pare — in Uruguay, che ancora non si è in alcun modo riusciti ad acquisire. Qual è stata l'opera della Farnesina, dei vertici amministrativi della Farnesina in questa direzione? Si tratta di una domanda che abbiamo ripetuto molte volte e in ordine alla quale non sono venute risposte.

Mi auguro che il primo punto della risoluzione «larga» copra anche questo aspetto perché altrimenti non sarebbe toccato un punto essenziale ed ecco perché ritengo che dobbiamo concludere e mettere un punto fermo. Infatti, oggi sarebbe difficile andare avanti non solo per le cattive volontà, ma anche per il contesto istituzionale che abbiamo di fronte e che, così stando le cose, non offre molti margini per nuove iniziative.

È necessario confidare (come parlamentari non abbiamo poteri di iniziativa e nemmeno di sollecitazione nei confronti della magistratura) che, come è avvenuto negli ultimi tempi, la magistratura continui ad andare avanti su questo terreno e rimuova gli ostacoli istituzionali che hanno impedito chiarimenti su alcuni punti specifici; in primo luogo, prima della estradizione e del processo a Gelli, l'acquisizione del suo archivio.

Gelli potrà dire e non dire, ma quelle carte, che ha saputo tanto bene utilizzare in passato, sono ancora strumenti utilizzabili o già utilizzati oggi? Questo è un problema; e allora quello sarà il momento in cui ci dovremo eventualmente reinvestire della questione.

Il punto essenziale, dunque, è di eliminare talune condizioni; e qui concludo richiamando il dato istituzionale vero di tutta questa vicenda. Si dice che tutto è nato dall'incontro delle due istituzioni della segretezza tipiche di una società come la nostra: la massoneria sul versante della società civile, i servizi segreti sul versante delle istituzioni. Attenzione, perché si fa poi una correzione, o almeno la si faceva: la massoneria degenerata nella loggia P2, i servizi segreti deviati. Un momento, perché ciò che noi abbiamo appreso — anche grazie al lavoro della Commissione — è che tutto si poteva ritenere, meno che vi fosse ignoranza da parte dei vertici della massoneria di ciò che stava avvenendo nella loggia P2. E qui non c'è da criminalizzare un'istituzione che ha meriti storici, e rispetto alla quale tanto si potrebbe dire; è inutile entrare in tutti questi dettagli. Esiste un dato obiettivo, che dovrà poi portarci ad una riflessione più attenta su cosa significhi segretezza in una società come quella di oggi.

Così pure, la storia della deviazione dei servizi di sicurezza la sentiamo ripetere da troppi anni, e non da parti interessate, ma sempre a conclusione di inchieste parlamentari, a partire da quella condotta sul caso del generale De Lorenzo. E dunque riferirsi a questi servizi soltanto sul versante di una deviazione, che viene niente più che esorcizzata, mi pare ancora una volta un grave errore di analisi politica. Abbiamo avuto la congiunzione di due istituzioni della segretezza, come tali intollerabili per una società come la nostra. E dico questo perché di istituzioni della segretezza ne permangono troppe, e dunque rimangono le condizioni perché il fenomeno, emerso nella forma della loggia P2, possa riprodursi domani in altre forme. Questo è il problema che dobbiamo affrontare, in conclusione; ed ecco il perché di una serie di indicazioni apparentemente esorbitanti dall'oggetto dell'inchiesta.

Vi sono richieste che vanno tutte nel senso di una trasparenza maggiore. «Trasparenza» è ormai una parola spesa con

molta liberalità sul mercato delle discussioni politiche, mentre è una condizione che purtroppo raramente viene posta in essere.

Per tornare sul punto della massoneria, non voglio enunciare una sorta di legge del funzionamento dei nostri sistemi politici, ma è certo che ci sono sistemi politici che, per l'insieme dei pesi e contrappesi, per l'insieme dei controlli istituzionali e diffusi, possono tollerare istituzioni della segretezza come la massoneria, con i caratteri che storicamente abbiamo conosciuto, senza che ciò provochi al loro interno la crescita di alcun rischio; mentre in sistemi come il nostro, che hanno assistito — adopero le parole correnti — a forme di clandestinizzazione sempre più accentuate della politica, al proliferare di centri occulti di potere, allo spostamento di decisioni pubbliche e private da sedi pubbliche e controllabili a sede clandestine e incontrollabili, le istituzioni della segretezza diventano come tali pericolose per l'assetto democratico.

È un elemento da valutare con grande preoccupazione, perché oggi la cultura delle immunità si traveste con diversi termini: decisione, stabilità, e perfino efficienza (e sono travestimenti di esigenze reali, perché dietro questo spesso vi è solo la richiesta di immunità); la cultura delle immunità, come contraltare e antagonista della cultura dei controlli, è in questo momento il rischio maggiore che noi corriamo. La parola «trasparenza» non può in questo senso essere spesa in modo molto liberale, essa diventa invece una esigenza necessaria.

Ecco perché nelle diverse direzioni noi proponiamo riforme istituzionali molto puntuali. Dico «noi» come Parlamento, perché nei diversi documenti ci sono indicazioni significative. E mi auguro che in questo Parlamento non alligni ormai la monocultura istituzionale, quella per cui o si fa la riforma della legge elettorale o tutto il resto non vale la pena neppure di prenderlo in considerazione.

Nell'augurarmi questo, ricordo — tanto per chiudere con un po' di retorica, che forse in questi casi non guasta — che

un grande giudice non del nostro paese ma degli Stati Uniti, il giudice Brand, ha in una sua famosa «opinione dissenziente» detto ai politici: «La luce del sole è il miglior disinfettante!» (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Rodotà, una precisazione. Ella ha fatto riferimento, nel suo intervento, alla decisione della Presidenza di non porre in votazione la risoluzione Anselmi n. 6-00076. Credo di aver già sufficientemente spiegato i motivi di questa decisione e comunque vi ritorno, per dire che tale decisione non significa contrarietà a quello che la risoluzione richiede ma solo, se si vuole, doveroso rispetto per le attribuzioni dell'altro ramo del Parlamento.

Lei ha fatto riferimento anche al precedente della mozione per le riforme istituzionali; ma lei sa certamente, onorevole Rodotà, che in quella circostanza i due rami del Parlamento procedevano di comune accordo. È per questo che fu possibile in quella sede votare quello che oggi, per un rispetto che penso lei condivida, non possiamo votare.

Tanto, onorevole Rodotà, come doverosa precisazione alla sua istanza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo lieti che finalmente si giunga alla conclusione di questo dibattito tante volte sospeso e rinviato. E tanto lo siamo che, nonostante da oggi inizi un nostro importante convegno programmatico a Taormina, non abbiamo opposto difficoltà a che nella giornata di oggi si giungesse alla votazione finale. E se qualcuno di noi non parteciperà a tale votazione è soltanto a causa di questo nostro impegno fuori Roma.

Mi limiterò a fare alcune considerazioni molto brevi sulle risoluzioni e sulle mozioni, senza riaprire il discorso gene-

rale. E non mi varrò quindi, signor Presidente, della proroga di tempo che lei ha cortesemente concesso.

Noi ci asterremo dalla votazione sulle mozioni e risoluzioni altrui. Di esse noi condividiamo alcune disposizioni ed anche alcune premesse; però, per poter chiaramente individuare il nostro atteggiamento, bisognerebbe ricorrere su quei documenti a tutta una serie di votazioni per parti separate, il che complicherebbe enormemente i nostri lavori.

Voteremo dunque soltanto a favore della nostra risoluzione, che contiene — sia per quanto riguarda molte critiche sia per quanto riguarda alcune soluzioni — posizioni che sono alternative rispetto a tutte le altre.

Vorrei ricordarne qualcuna, proprio per sottolineare la evidente differenza esistente tra le nostre posizioni e quelle degli altri. E vorrei per esempio ricordare un richiamo specifico. Comprendo che il ministro dell'interno non condivide altre cose contenute in questa risoluzione, ma che si possa negare, da parte dell'Assemblea e del Governo, che fenomeni certamente criminosi come quelli della P2 abbiano avuto possibilità di sorgere e svilupparsi proprio per l'abbattimento dei valori morali dello Stato, della nazione, dell'individuo, ed abbiano trovato un *humus* fertile nel perseguimento dell'interesse particolare rispetto a quelli generali, in ordine ai quali ognuno di noi deve subordinare la propria condotta, è cosa che non credo certamente possibile!

Così, non si possono negare realtà emerse e confermate dalle indagini della Commissione stessa: che la loggia P2 abbia agito in osmosi continua con il potere politico; che abbia raggiunto il massimo della potenza sotto i Governi di solidarietà nazionale; che, contrariamente a quanto si vorrebbe sostenere, l'unica forza politica che essa intendeva combattere e distruggere (ci fu un piano preciso), era il Movimento sociale italiano-destra nazionale. Da questo nasce, su un piano logico, un'identificazione che, se non è un'identificazione completa, è ben saldo adeguamento fra la P2 ed il sistema di

potere che in Italia ha guidato e continua a guidare il paese.

Ma vi è un punto caratterizzante della nostra risoluzione, sul quale cortesemente il ministro dell'interno ha detto cose accettabili, dal punto di vista generale ed anche nostro: è il punto che riguarda la necessità di evitare, per il futuro, il ripetersi di analoghi fenomeni. Vi è un solo sistema, onorevoli colleghi, che non è quello generico indicato dalla risoluzione della maggioranza (di perfezionare cioè e completare la disciplina ed i controlli di legge per l'efficace attuazione del divieto concernente le associazioni segrete previste dall'articolo 18 della Costituzione) ma è, onorevoli colleghi, la predisposizione di misure indispensabili per rendere incompatibile il giuramento alla massoneria con il giuramento cui sono tenuti tutti coloro che svolgono pubbliche funzioni. Infatti, le associazioni possono essere non segrete, ma tali da dominare la vita pubblica del paese, come è avvenuto più volte quando decisioni di organi giurisdizionali, o decisioni di organi amministrativi dello Stato, sono dettate non dall'attuazione della legge, bensì da interessi cui si attengono nelle scelte coloro che sono preposti a queste decisioni, interessi che sono prevalentemente, se non esclusivamente, massonici.

Da queste considerazioni deriva, onorevoli colleghi, il particolare rilievo che diamo a questo punto: se il Governo, come ci sembra dedurre dalle dichiarazioni del ministro, non assumerà iniziative (anche se il Governo condivide la necessità di evitare giuramenti che sono in contrasto e ritiene inutile che si pronuncino doppi giuramenti se il contrasto non c'è: ma in questo caso, c'è), noi riattiveremo le iniziative che avevamo già assunto, che hanno proprio lo scopo di impedire la contemporanea appartenenza alla massoneria ed a funzioni per le quali è obbligatorio un giuramento.

In conclusione, voglio evidenziare che, una volta che la P2 è stata con il potere mentre noi siamo stati sempre contro il potere, la P2 sostanzialmente è servita per consolidare il sistema e non certo per

abbatterlo. Questo diciamo nella nostra risoluzione, ricordando che la relazione di maggioranza, presentata dall'onorevole Anselmi, riconosce che «la politica della destabilizzazione attuata in Italia dalla P2 mirava, con paradossale ma coerente lucidità, alla stabilizzazione del sistema». Ciò perché col sistema di potere la P2 aveva quel collegamento che ho ricordato.

Tutti i colleghi hanno, nelle loro mozioni o risoluzioni, indicato i collegamenti tra la P2 ed i servizi di sicurezza e, d'altra parte, non ho bisogno di rimarcare questo elemento una volta che è giunta in Parlamento una relazione del Comitato parlamentare sui servizi di sicurezza che, pur con riferimento al caso Cirillo, ha indicato chiaramente l'appartenenza alla loggia P2 di alcuni personaggi e l'esistenza di uno spezzone, si dice così, che, però, faceva capo al capo dei servizi, che lavorava per conto della P2.

Onorevoli colleghi se la P2 c'entra con le stragi ed i servizi c'entrano nelle stragi, il collegamento tra potere e P2, tra P2 e servizi, fra i servizi e le stragi indica anche che ormai si può dare per certa e convalidata la tesi delle stragi di Stato, come noi ricordiamo nella nostra risoluzione, cioè delle stragi del potere politico.

Signor Presidente, queste differenti caratteristiche della nostra risoluzione rispetto alle altre e, soprattutto, l'esigenza di una puntualizzazione con la quale abbiamo voluto evidenziare posizioni non presenti in altri documenti ci impongono questo atteggiamento di astensione nei confronti di tutte le risoluzioni e le mozioni, pur contenendo esse alcune posizioni da noi condivise, attestandoci sulla risoluzione sottoscritta da tutti i colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Patuelli. Ne ha facoltà.

ANTONIO PATUELLI. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, onorevole ministro, sono passati tre mesi da quando in quest'aula si è discusso sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla P2 e ne sono passati ormai venti dalla conclusione dei lavori della medesima Commissione bicamerale. In questi mesi sono crescentemente emersi elementi che ai nostri occhi confermano la giustezza della posizione nettamente critica che il gruppo liberale ha assunto verso la relazione Anselmi, proprio per le lacune, i punti interrogativi, le ombre e le ambiguità che le conclusioni della Commissione P2 hanno lasciato aperte.

Il caso Cirillo, nemmeno citato dalla relazione della maggioranza, le varie inchieste della magistratura, da cui sempre più chiaramente emergono i legami strettissimi, quasi di identificazione, tra la loggia P2 ed i servizi segreti deviati, tutto ciò è una conferma piena della giustezza del voto contrario espresso dal gruppo liberale in seno alla Commissione P2, voto che rappresenta innanzitutto una viva protesta morale per come si è cercato e voluto non far luce fino in fondo, appunto sulla questione morale, ma sorvolare, in particolare, sulle responsabilità individuali di ciascuno, confondendo così, in una vera ingiustizia, i colpevoli di atti criminali, i truffatori ed i truffati stessi e i responsabili politici.

Il caso della P2 non può essere chiuso oggi, perché l'accertamento non si è concluso con il luglio 1984, con la chiusura dei lavori della Commissione, ma prosegue nelle inchieste giudiziarie; e questa Camera dovrà prendere in considerazione gli accertamenti che la magistratura sta conducendo, quando essi saranno terminati.

In sostanza, discutiamo oggi non per archiviare il caso P2, ma per accertare meglio di quanto non sia stato fatto dalla Commissione. Sulla questione morale riteniamo anche che si sia alzata troppo la voce, facendo seguire l'inconcludenza e subendo anche vincoli di maggioranza sulle conclusioni dell'inchiesta, vincoli che non esistono e che noi liberali non potremmo mai accettare, mentre è molto

dubbio ed equivoco il fatto che in questa occasione sulla P2 si sia manifestata una così vasta e composita maggioranza che ha compreso anche i due maggiori partiti: la democrazia cristiana ed il partito comunista.

Noi liberali ribadiamo oggi che il voto contrario dato alla relazione Anselmi non significa un giudizio negativo su tutte le parti del documento e su ogni valutazione in esso contenuta. Il voto negativo ha il principale fondamento nelle lacune di conoscenza sul fenomeno della P2 che i lavori della Commissione e la relazione di maggioranza hanno lasciato al Parlamento ed al paese. La P2 è stata un fatto grave, più grave di quanto l'opinione pubblica abbia potuto percepire esattamente. Tutti i più inquietanti scandali dell'Italia contemporanea sono segnati in qualche modo dalla presenza di uomini di quella setta.

La P2 aveva il controllo dei servizi segreti e questo è il filo che attraversa e collega diversi eventi criminosi, dando loro un senso logico. Quanto alla complessità dell'azione della P2, al suo intreccio con i servizi, al suo grado di penetrazione nella società, bisogna dire che questi sono elementi tali da non lasciare dubbi che vi siano state coperture, connivenze ed anche ispirazioni maggiori. L'immagine della doppia piramide, contenuta nella relazione della Commissione, rende con immediatezza il senso del problema che doveva essere affrontato.

A questo obiettivo in particolare la Commissione era chiamata proprio dall'articolo 1 della legge istitutiva, ma durante i suoi lavori poco ha cercato oltre e sopra Gelli e la relazione in questa materia ancora più tace. Si tratta quindi di una relazione incompleta a conclusione di un'indagine incompiuta che arresta le proprie valutazioni proprio dove la P2 più vera incominciava. La Commissione nel corso dei suoi lavori ha incontrato troppi diversivi che hanno limitato la possibilità di concentrare gli sforzi di conoscenza e di interpretazione sui nodi centrali dell'attività di Gelli e dell'azione piduista.

Il nodo dei rapporti tra la P2 e la massoneria tutta si è presto trasformato in una minuziosa ricerca sui caratteri e sui rapporti tra le diverse associazioni massoniche, occupando un tempo di indagine più proficuamente utilizzabile in altre direzioni. Su questa materia vi è stato, nei lavori della Commissione, l'orientamento prevalente a valutare una diretta responsabilità delle tradizioni massoniche nella nascita e nell'affermarsi della P2. Questo orientamento è servito a dare soddisfazioni emotive all'opinione pubblica, ma non ha fatto compiere passi concreti alla ricerca della piena verità.

Il venir meno della riservatezza sugli elenchi dei massoni d'Italia, venuti in possesso della Commissione, nulla aveva a che fare con l'indagine sulla P2. Ma agli effetti pratici è servita ad alzare molta polvere, troppa, rendendo meno chiare le responsabilità delle molte vicende che si sono intrecciate attorno a Gelli e mettendo sotto accusa, per fatti che avevano poca connessione, diritti privati del cittadino.

Si sono avute continue fughe di notizie, pubblicazioni più o meno complete di schedari che hanno provocato curiosità per l'accostamento costante della P2 con le tradizioni massoniche e questo ha concorso a resuscitare un clima che, strumentalizzato ad arte da alcuni, ha visto innestare su di esso, sulla pubblicazione di documenti e di liste, operazioni che hanno anche colpito diritti individuali di cittadini.

Un giudizio più maturo deve invece portare a conclusioni diverse. La massoneria, indipendentemente dalla valutazione su quanto oggi rappresenti, è parte delle tradizioni di libertà di questo paese, anche se sarebbe opportuno che le sue tradizioni e i suoi riti si avvicinasero maggiormente ai metodi dei paesi anglosassoni, superando alcuni aspetti della tradizione italiana che avevano ragion d'essere quando nel nostro paese i diritti di libertà non erano tutti garantiti, ed aumentando la trasparenza e la pubblicità della sua vita interna; così deve avvenire per tutti, anche per altre associazioni

di segno magari opposto o comunque diverso, la cui attività misteriosa potrebbe essere, come talvolta è, oggetto di inquietudine e di preoccupazione.

La relazione finale della Commissione imposta comunque con correttezza il rapporto tra P2 e massoneria, i cui legami non possono essere negati né per la struttura organizzativa né per le relazioni personali, ma esclude la massoneria in quanto tale dalle responsabilità dirette della P2. Questa anzi si servi dei caratteri della organizzazione massonica per fini del tutto estranei e per molti aspetti contrapposti alla massoneria stessa. La P2 nella massoneria ci è sembrata piuttosto essere stato un corpo separato, che probabilmente si è giovato anche del carattere riservato tipico di quella organizzazione e che si è sviluppato nella massoneria, così come si sarebbe potuto anche sviluppare in altre associazioni.

La copertura massonica in sostanza risulta essere stato lo strumento usato da Gelli per trame che avevano in altre sedi ispiratori, complici e coperture.

Un altro elemento diversivo è stato costituito dalla decisione, assunta il 15 novembre del 1983 dalla Commissione, con il voto contrario dei liberali e l'assenza determinante di diversi altri rappresentanti; deliberazione che ha consentito di non procedere all'audizione mirata degli uomini politici che dalle carte risultavano aver avuto frequentazione o rapporti diretti con Gelli e con la sua struttura.

L'incompletezza degli elenchi è un fatto grave, che getta inoltre un'ombra di inquietudine sul lavoro svolto. Ruolo e responsabilità dei nomi mancanti potrebbero portare a conoscere la reale organizzazione piduista, quando è convinzione unanime che negli elenchi di Castiglion Fibocchi i nominativi riportati sono confluiti a vario titolo e in tempi successivi e i diversi riscontri possibili hanno indicato posizioni molto diversificate.

Si è accertata infatti per alcuni una piena e consapevole appartenenza alla P2; per altri un'adesione formale priva di seguito; per altri un'adesione spesso non formalizzata per trasferimento da altre

logge; per alcuni, infine, l'inserimento nelle liste non è accompagnato da alcun'altra forma di riscontro. Quanto sopra assume tanto maggior significato se si considera che, al di là del giudizio sulla segretezza della loggia, le attività piduiste, intrecciate con fatti eversivi, criminali o comunque inquietanti, hanno interessato un ristretto numero di iscritti e che non vi sono prove che di tali attività potesse esservi informazione per la restante grande maggioranza degli iscritti.

Le responsabilità dei singoli non possono essere quindi riportate al solo fatto di essere o non essere presenti negli elenchi, ma devono essere commisurate alla partecipazione dei singoli nei fatti di cui la P2 si è resa responsabile e al grado di conoscenza che i singoli avevano del disegno complessivo e delle attività che ruotavano intorno alla figura di Gelli. L'essere nelle liste di Castiglion Fibocchi non può essere considerato motivo automatico e sufficiente per discriminazioni nelle responsabilità e nelle carriere.

Il cuore del ruolo e del disegno criminoso della P2 si intreccia invece fino quasi ad identificarsi con le deviazioni dei servizi segreti di quegli anni, avvenute nonostante la nuova legge di riforma dei servizi, approvata nel 1977. Sul ruolo dei servizi e sulle responsabilità di chi ne aveva l'incarico di indirizzo e di controllo politico, così come sul ruolo dei servizi, come ossatura anche della successiva e più proficua stagione della P2, nella seconda metà degli anni settanta, la relazione della Commissione lascia ancora molto da capire e da studiare.

Per capire a fondo la P2 vi è da tener presente che essa non operava fuori dal potere, ma era nel potere e proprio dal potere trovava alimento per accrescere peso e capacità di condizionamento. L'interpretazione della P2 come sistema di controllo, contenuta nella relazione Anselmi, è quindi sostanzialmente corretta, ma vi è il rischio di sottovalutare che la P2 cresce proprio negli anni in cui si sviluppa la solidarietà nazionale, con l'intesa tra i maggiori partiti. Molti passaggi della relazione di maggioranza portano a giudi-

care la P2 un elemento di inquinamento in una fase positiva di trasformazione dei rapporti politici. Tale giudizio sembra, invece, a noi che debba essere rovesciato. Proprio l'affermarsi in quegli anni di una democrazia consociativa e lo sbiadire del confronto tra maggioranza e opposizione, restringendo gli spazi del controllo democratico, hanno creato le condizioni più facili per il radicarsi della P2. In quel clima, il sistema dei rapporti costituitosi negli anni precedenti ha trovato sviluppo, ha acquisito posti di potere ed ha così stabilizzato il peso della P2.

È negli anni della solidarietà nazionale che gli uomini della P2 penetrano nei centri vitali del paese e si espande il disegno di controllo complessivo. Si assiste ad una crescita della P2, la cui organizzazione si sviluppa su due livelli paralleli: da un lato, l'acquisizione di posti di grande potere nei diversi rami dell'amministrazione dello Stato e dell'economia pubblica e privata per il controllo del sistema; dall'altro, l'appropriazione quasi totale dei servizi segreti, come garanzia per controllare, orientare ed offrire sicurezza al sistema di controllo che si andava costruendo.

La P2 non è, quindi, un germe estraneo che corrode una società sana, ma piuttosto è la conseguenza di una democrazia malata nelle sue strutture funzionali prima ancora che nelle sue componenti civili.

È da chiedersi a chi giovasse questo sistema di controllo. È da chiarire chi abbia favorito con le nomine ai vertici dei servizi segreti. È comunque da dedurre che i rischi di una democrazia crescono quando vi è minore controllo delle opposizioni e possibilità di ricambio.

La relazione della Commissione non nasconde che, ricostruita la rete dei rapporti di Gelli nei diversi settori, si è a metà del lavoro e che resterebbe da completare la metà più interessante. Su questa soglia la relazione si arresta, ed è questo il motivo di fondo del voto contrario espresso dal gruppo liberale.

Per sviluppare il chiarimento su questa strada bisogna setacciare i grandi eventi

in cui la P2 è stata coinvolta, concentrarsi su di essi con la stessa diligenza di interpretazione dimostrata nel lavoro svolto, riordinare le tracce degli interventi politici, valutare le frequentazioni dei politici con Gelli e chiedersene i motivi, analizzare a fondo il sistema di responsabilità per le nomine nei servizi segreti. Questo è quanto la Commissione avrebbe dovuto ancora fare: ricostruire, in altre parole, il sistema di relazioni politiche che ha consentito a Gelli di stringere tanti affari e di avere tante iniziative.

Il filo logico della relazione può essere chiarito in quattro punti. Innanzitutto, la vera P2, senza nulla togliere alle responsabilità già note, è nel sistema di ispirazioni e coperture di cui poco sappiamo. Inoltre, alla vera P2 è stata dedicata troppo poca attenzione. Per trovare la vera P2 è utile ricordare il quadro politico ed istituzionale in cui la P2 stessa si è sviluppata. Il legame con i servizi segreti è, in ogni fase, la costante dell'azione piduista.

Per un decennio i servizi segreti sono stati in mani piduiste. E vale la pena di non fermarsi a questa constatazione, ma di riflettere sulle responsabilità di chi ha fatto le nomine e di chi ha avuto, nel tempo, la responsabilità politica del loro controllo. Nei tentativi di salvataggio di Sindona e di Calvi, poi, è provato che molti e ripetuti furono gli interventi politici e che tali interventi cercarono anche di influenzare decisioni e comportamenti degli enti di vigilanza.

La loggia P2, tramite il Banco Ambrosiano e la Rizzoli, finanziò sistematicamente molti partiti e organi di stampa di partiti (ma sicuramente non di parte liberale). Se, in qualche caso, si può pensare a prestiti, vi sono prove che in altri casi la restituzione dei debiti era affidata all'intermediazione dei partiti negli affari che il creditore intendeva sviluppare.

Per il caso Cirillo, è stata già provata dal Parlamento la interferenza dei servizi deviati nella trattativa per la liberazione di questo personaggio.

La latitanza di Gelli, poi, fa sospettare che costui abbia sempre goduto di prote-

zioni, essendo l'unico latitante che non sia stato assicurato alla giustizia italiana né precisamente individuato, non essendo tuttora note le assai probabili ramificazioni delle infiltrazioni piduiste in altri servizi segreti.

Onorevoli colleghi, per anni al vertice dei servizi segreti si sono succeduti uomini della P2, la cui nomina è dipesa da decisioni del potere politico. E al ministro dell'interno, che si chiedeva perché nella nostra mozione abbiamo richiesto di chiarire le responsabilità di chi ha nominato al vertice dei servizi i protagonisti di tali deviazioni, facciamo presente che tale richiesta non è certo rivolta a questo Governo o a quelli che lo hanno immediatamente preceduto, ma sicuramente ai governi che hanno determinato, in quelle epoche, le scelte alle quali noi liberali, tra l'altro, non partecipammo, non facendo parte della coalizione di Governo né della solidarietà di maggioranza, ma rimanendo, solitari, all'opposizione in Parlamento.

Onorevoli colleghi, noi chiediamo alla Camera di chiarire la composizione della piramide superiore della P2 e di distinguere il ruolo di ciascuno degli iscritti nei suoi elenchi, superando finalmente la presunzione di responsabilità individuali che ha fatto troppe vittime e che ha protetto troppe persone che avevano fortissime responsabilità di indirizzo e di controllo politico sui servizi. Il rischio, che non è stato ancora superato, è che la stessa veridicità delle liste sia diventata un diversivo per coprire i veri responsabili della loggia.

Chiediamo al Governo di utilizzare tutti i nuovi dati raccolti in questi mesi, al fine di avviare un chiarimento sugli ispiratori politici della P2, lasciati finora in ombra. Chiediamo altresì che vengano chiarite le responsabilità di chi ha nominato ai vertici dei servizi segreti i protagonisti delle deviazioni della P2.

Chiediamo ancora che sia data piena attuazione alla mozione approvata da questa Camera il 14 novembre 1984; in particolare chiediamo che sia finalmente attuato l'impegno che, su intransigente

richiesta dei liberali, fu assunto dalla maggioranza e dal Governo di rafforzare i meccanismi di vigilanza politica ed amministrativa sui servizi e di proporre le modifiche legislative necessarie ad assicurare la conformità della loro azione ai fini istituzionali.

In particolare, c'è da verificare la legge del 1977 sull'ordinamento dei servizi, una legge che deve essere riformata perché non ha evitato, anzi ha consentito le gravissime e perfino criminali deviazioni che vanno sempre più emergendo, come ha ricordato anche questa mattina il ministro dell'interno citando numerose inchieste della magistratura.

Il caso della P2 rimane più aperto che mai e sarà chiarito solo quando tutte le responsabilità politiche saranno accertate. Intanto dovremo attendere le sentenze della magistratura, che sta indagando in varie inchieste in cui si sta delineando sempre più nettamente il ruolo della P2. Ed il Parlamento dovrà tornare a parlare del caso della P2 perché non si tratta di un caso chiuso né totalmente accertato e perché la questione morale non può essere burocraticamente archiviata.

Signor Presidente, dopo i casi del SIFAR, del SID e dell'infiltrazione e deviazione piduista nei nuovi servizi segreti riformati nel 1977, si impongono meccanismi precisi di garanzia per evitare il ripetersi di fenomeni gravissimi. In altre democrazie di più lunga tradizione — come gli Stati Uniti d'America — i servizi segreti subiscono controlli più penetranti non solo sulle entrate, ma anche sulle uscite.

In uno Stato liberaldemocratico, dove tutto deve essere trasparente, i servizi segreti sono un'eccezione necessaria, che tuttavia deve essere precisamente disciplinata e fortemente controllata per evitare il possibile ripetersi di deviazioni.

I liberali ribadiscono oggi il voto contrario sulla relazione della Commissione bicamerale sul fenomeno della P2; ribadiscono un voto contrario espresso al termine dei lavori di quella Commissione. Voteremo perciò contro la risoluzione

Rognoni ed altri n. 6-00075, che non abbiamo sottoscritto, perché recepisce le inconcludenti conclusioni della Commissione. Ma voteremo a favore su singoli punti: quelli che impegnano il Governo ad intensificare le iniziative tese alla cattura di Licio Gelli, a rafforzare il controllo parlamentare sulle nomine, a completare la disciplina sulle associazioni segrete, a rivedere la legge sull'editoria per meglio garantire la trasparenza proprietaria, a rafforzare la vigilanza sul sistema bancario e finanziario e sulla trasparenza del sistema democratico. E questa sarà, per noi liberali, l'ulteriore conferma che il nostro voto contrario sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla P2 non è stato un voto contrario su ciò che è stato accertato, ma un voto di dura critica, di una critica che non si spegne, per quel che non è stato ancora accertato e che noi liberali non ci rassegnamo non debba essere accertato, in altre sedi...

TINA ANSELMI. Peccato che non abbiate fatto tutto questo in Commissione!

ANTONIO PATUELLI. ...magari dalla magistratura stessa (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Felisetti. Ne ha facoltà.

LUIGI DINO FELISETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, quel nostro collega di grande acutezza dialettica e di immaginifica intuizione dell'imponderabile che è, quando lo è, l'onorevole Rino Formica, ha sviluppato nel suo intervento nella discussione sulle linee generali le linee della nostra collaborazione alla Commissione di inchiesta sulla loggia massonica P2 e della nostra adesione alla risoluzione finale che egli, per noi tutti, ha sottoscritto. Così come, con un diverso linguaggio, ma in modo ugualmente esemplare, l'onorevole Andò ha esposto la sua penetrante analisi delle risultanze emerse dalla faticosa e lodevole attività della Commissione dei

quaranta, guidati dal cuore generoso e leale dell'onorevole Tina Anselmi. Talché mal m'opporrei io se ora, nel dichiarare come dichiaro il nostro voto a favore della risoluzione conclusiva, presentata dagli onorevoli Rognoni, Anselmi, Napolitano, Formica, Rizzo e Battaglia, tentassi di ripetere quelle loro argomentazioni che condivido.

Val dunque la pena che io non m'attardi, se non nel limite di qualche considerazione motivatoria del nostro voto e del nostro giudizio politico, sulla vicenda.

Ricorderò sempre il giudizio lapidario espresso da un modesto compagno di partito, nel corso di un dibattito sulla P2, nei giorni «ruggenti» dopo la scoperta di Castiglion Fibocchi. Disse egli: «Quando si vive in uno Stato democratico, tutto ciò che si cela nel buio e si sottrae alla luce del sole prima o poi puzza...». Mi sembrò allora, e mi sembra tuttora, un modo molto semplice ma efficace per esprimere un giudizio di condanna per ogni organizzazione segreta...

TINA ANSELMI. Sono d'accordo.

LUIGI DINO FELISETTI. ...in conformità con il principio costituzionale del secondo comma dell'articolo 18, che sancisce il diritto alla libera associazione, postulato principe dello Stato democratico, così come ha confermato questa mattina l'onorevole ministro dell'interno Scalfaro. Ma mi sembrò allora, come purtroppo mi sembra ancora oggi, anche il modo più semplice e più efficace per confessare che su questa loggia massonica P2, così come su altre vicende, segrete nella loro natura ma drammaticamente evidenti nei loro effetti, di luce non se n'è fatta molta o non la si è fatta tutta, anche se — e questo è un dato di grande rilievo — la declaratoria della illiceità e l'intuizione della perniciosità delle associazioni segrete, in uno Stato democratico, è un elemento di grande crescita politico-culturale, a fronte del condizionamento che il segreto e l'ignoto, talora in forma quasi mistica, hanno sempre esercitato

sull'uomo. «Molte sono le cose misteriose, ma nessuna è più misteriosa del cuore dell'uomo», ammonisce Antigone nell'omonima tragedia; e però quando il valore della riservatezza trasmuta e smoda nel disvalore dell'occulto e della segretezza, e questa non è più del singolo, ma della tipica organizzazione segreta, in una società come la nostra viaggia nei mari oscuri e profondi della finanza, del segreto bancario, del traffico d'armi e di droga, nell'intreccio con i corpi trasversali allo Stato e dello Stato, in corrispondenza di amorosi sensi soprattutto con le eminenze dei servizi segreti, ma anche della politica, dei corpi separati, della grande stampa, della curia e del giudiziario, tessendo trame che grondano lacrime e sangue e fanno di cenere e tosco. Neppure tutti i processi e le indagini di questo mondo sono riusciti, almeno fin qui, ad illuminare le tragiche e misteriose vicende di stragi, di *golpe*, di attentati, di omicidi e di strani suicidi; e neppure tutti i profumi d'Arabia bastano a lavarci dall'acre odore del sangue, della polvere da sparo, del petrolio e dell'affarismo, cioè degli ingredienti nei quali l'occultismo, organizzato in sistema, prospera, in un quadro ambientale in cui, dietro lo sfondo munifico di sale sontuose, si nascondono anfratti popolati da cadaveri eccellenti e si dipartono passaggi segreti verso trivi dove uomini liberi, battezzati e vaccinati, talora barattano l'anima con 30 danari di carriera o di successo.

Ma, onorevoli colleghi, io sento che anche le mie sono soltanto parole, nel tentativo di dar corpo e volto ad una intuizione evanescente nella individuazione, anche se drammaticamente reale, degli effetti. Infatti, l'indagine compiuta dalla Commissione ha intuito e denunciato la sottostante verità, ma non l'ha portata a galla. L'indagine ha intuito che, come ogni associazione segreta, la P2 è un'organizzazione che si annida nel corpo vivo e giovane della democrazia, succhiandone la linfa e fiaccandone la forza, ma non ha portato ad una chiara, articolata e gerarchica individuazione delle responsabilità individuali e complessive, né tanto meno

alla constatata liquidazione del fenomeno. Ciò è tanto vero che la nostra risoluzione finale, «evidenziata la persistenza di turbativa dell'ordinato sviluppo del paese, per il persistere di centri segreti, nazionali ed esteri, di condizionamento e di sotterranea aggressione, impegna il Governo alla vigilanza ed all'assunzione di iniziative per una più efficace azione dei controlli». Ma forse, più di tanto non si poteva conseguire, sia per la natura della Commissione di inchiesta, sia soprattutto — a mio giudizio — per lo strumento specifico rappresentato da una Commissione di inchiesta di questo genere.

Onorevoli colleghi, parliamo senza infingimenti. Io non credo che, dopo la esperienza delle Commissioni di inchiesta (sul caso Moro e sul terrorismo, sulle armi, sulla mafia e sulla loggia P2), si possa ancora a lungo continuare ad utilizzare strutture del genere, alle quali noi attribuiamo per legge addirittura poteri paragiudiziari, che poi non funzionano affatto o ci vengono censurati. Bisogna, secondo me, con molta modestia, ma traendo lezione dall'esperienza, renderci conto che un giudice di 40 teste è una mostruosità; che un giudice composto con dosatura proporzionale dai gruppi presenti in Parlamento, su indicazione dei partiti stessi cui i gruppi appartengono, è un giudice nato con il vizio originario dell'appartenenza ad una parte politica e che pertanto non risponde affatto al Parlamento, ma ai partiti. È impossibile, in queste condizioni, pensare che sia raggiungibile una verità della Commissione, cioè del Parlamento. Si avranno sempre, come l'esperienza insegna, tante verità — e talora tante relazioni finali — quanti sono i partiti rappresentati nella Commissione d'inchiesta a 40 teste.

Ciò spiega perché, anche in questo caso, nonostante il grande impegno profuso da tutti e nonostante la lodevole perseveranza del presidente Tina Anselmi, cui va dato atto della grande e generosa tensione morale, il risultato finale sta più nel messaggio politico-morale, nel sano deterrente psicologico che un'indagine porta sempre con sé, sta più nella intui-

zione della denuncia delle associazioni segrete come portatrici di oscure minacce per la democrazia, che non nella positività di un risultato di verità e di chiarezza.

Eppure, nonostante tali limiti, il grande lavoro svolto non è stato inutile, anzi per molti versi ha prodotto un suo effetto positivo di cui credo avremo modo di renderci conto nel prosieguo.

Ha ragione chi, dentro e fuori da quest'aula (e mi piace ricordare significativamente alcune giornaliste donne), ha osservato che in qualche momento vi è stata e vi è tuttora sull'argomento una caduta di interesse, ma ha soprattutto ragione chi ha aggiunto di sentirsi preoccupato per l'affievolirsi della originaria tensione.

Nessuno si è mai tagliato la testa per dieci o cento pidocchi che si è trovato nei capelli, ma chi non ha disinfestato e li ha lasciati moltiplicare, li ha visti fare catena e, secondo l'immagine popolare di vecchio stampo, si è visto trascinare nel pozzo.

Non sarà così, ne sono convinto, per noi, perché, ferme restando le garanzie dei diritti individuali ed il rifiuto di ogni forma di caccia alle streghe, l'opera di smascheramento degli incappucciati e di disinfestazione dei corpi e degli uffici dello Stato, senza deleghe al giudiziario per quanto è di competenza dell'esecutivo e del legislativo, è già cominciata e, come ci ha assicurato il ministro Scalfaro a nome del Governo, in conformità del resto con la risoluzione che la Camera si appresta a votare, l'esecutivo ed il paese la proseguiranno tenacemente e decisamente (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho già avuto occasione di scusarmi con il ministro per la mia assenza durante la sua esposizione. Rinnovo, comunque, le mie scuse e, sic-

come conosco la sua intelligenza, la preparazione e la rettitudine, credo di poter affermare, senza paura di errare, che condivido senz'altro le sue dichiarazioni rese in questa sede.

Non mi nascondo che il mio intervento presenta la particolare caratteristica di essere svolto a nome di un gruppo che ha sempre considerato che l'attività della loggia P2 — per le sue caratteristiche di intervento nell'amministrazione dello Stato, per le sue manovre, volte ad acquisire favori, ottenere facilitazioni e realizzare guadagni, in un organismo in cui coloro che lo gestivano praticavano largamente il malcostume — fosse completamente e senza alcuna riserva negativa.

Il nostro gruppo, però, ha sempre mantenuto, ed in questa sede dobbiamo ribadirlo per coerenza e lealtà nei confronti di tutti, un atteggiamento di parziale riserva, almeno in ordine a determinati passaggi e momenti della attività della Commissione bicamerale d'inchiesta, perché, a nostro giudizio, il compito della Commissione era squisitamente giudiziario.

Quello della Commissione, cioè, era un compito, nel cui svolgimento doveva procedere in base alle norme processuali il cui uso gli era riconosciuto dal codice di procedura penale. Come organismo giudiziario, poi doveva partire da fatti sicuramente individuati, per vagliarli alla stregua delle prove e poi trarre le conseguenze da essi e dalla loro constatata esistenza ed univocità.

A nostro sommosso, ma fermissimo avviso, in questo modo la Commissione di inchiesta ha capovolto i termini di questo procedimento logico ed è partita, invece che da fatti accertati, da una mera ipotesi, passando poi all'esame dei singoli fatti molte volte parzialmente trascurati.

È soltanto questa riserva nel modo di procedere, signor Presidente, onorevoli colleghi, che non ci consente di condividere la premessa della risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00075, sottoposta all'esame della Camera. Non certo perché non possiamo condividere il contenuto letterale e logico della premessa, inoltre,

come del resto è scritto nel documento, riteniamo che il lavoro sia stato ampio e documentato, e che da tale documentazione siano emerse gravi e concordanti conferme in ordine alla pericolosità per l'ordinamento repubblicano; diamo pertanto atto che la relazione fornisce un'approfondita e documentata analisi e condividiamo le considerazioni finali, che sono in buona parte da accogliere. Tuttavia, rispetto ad una approvazione implicita e senza riserve di tutti i passaggi della procedura che ha qualificato il lavoro della Commissione di inchiesta sulla P2, non possiamo sciogliere le nostre riserve; anzi, per rispetto di noi stessi e dei colleghi di diverso parere, riproponiamo e riconfermiamo tali riserve, dimostrando ossequio al ragionamento che ovviamente, sulla base delle premesse, non è il nostro.

Siamo, invece, assolutamente consenzienti per quanto riguarda la motivazione del documento, così come non abbiamo riserve in ordine al fatto che il Governo si adoperi, nei limiti e con le forme che la legge consente, per la cattura e l'estradi- zione di Gelli. Inoltre, siamo convinti che sia giusto che il Governo si accinga ad emanare opportune direttive (faccio riferimento alla dizione letterale del documento, per essere più preciso e non dare luogo ad equivoci), perché le indicazioni contenute nella relazione di maggioranza siano utilizzate, ai vari livelli di competenza, per una corretta ed obiettiva valutazione delle effettive responsabilità individuali, perché è di questo che si tratta ad evitare di coinvolgere persone che possono essere immuni da responsabilità e che hanno il diritto di non essere sospettate. Infatti è soltanto sulla base di precise ed effettive prove che si possono manifestare dei giudizi di responsabilità giuridica, morale e politica nei confronti di ogni singolo cittadino. Condividiamo inoltre l'intento del Governo di procedere nei modi di legge nei confronti di coloro per i quali siano stati raggiunti riscontri che dimostrino, al di là di ogni possibile dubbio, il loro coinvolgimento nelle attività della loggia massonica P2 e non il

semplice fatto di essere stati ipoteticamente, possibilmente e in modo evanescente lambiti da una serie di sospetti, di opinioni, di scritture ritenute autentiche nella loro fonte, ma non autentiche per quanto riguarda ciò che le scritture stesse, compiute dai loro autori con o senza la diretta e immediata direzione di Gelli, avrebbero potuto comportare ai fini della prova.

Sotto questo profilo — e concludo — lasciate che vi manifesti la nostra preoccupazione, che sono convinto sia anche la vostra. Quando si dovrà procedere nei modi di legge nei confronti di coloro per i quali siano stati raggiunti riscontri che dimostrino il loro coinvolgimento nell'attività della loggia massonica P2, si tratterà di prendere in esame per la prima volta comportamenti meritevoli di essere considerati, senza addivenire a ripetizioni di giudizi che già si sono celebrati, che già si sono conclusi, e che quindi come tali devono essere rispettati e non più ripetuti, in omaggio al principio, che è fondamento del diritto, secondo cui *ne bis in idem*.

Alla stregua di queste premesse, abbastanza sommarie, se volete, dichiaro il voto del gruppo del partito socialista democratico italiano di astensione sulla prima parte del documento e di approvazione senza riserve della seconda (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io penso che si debba giudicare l'impegno complessivo intorno ai problemi posti dalla denuncia dell'esistenza della loggia P2 come un momento alto del dibattito politico nel nostro paese, una manifestazione di grande attenzione all'analisi di fenomeni e di processi prima poco conosciuti. È stata una fase lunga, durante la quale si è avuta una presa di coscienza ampia da parte delle forze democratiche e della vasta opinione pubblica.

Lei sa, onorevole Presidente, che per motivi connessi con la complessa vita di questa Camera il dibattito sulle risultanze della Commissione di inchiesta ha avuto uno svolgimento, per così dire, anomalo; e ciò ha prodotto l'impressione di una qualche caduta di tensione e di attenzione rispetto al problema. Più che di una impressione, si è trattato di un'interpretazione da parte di alcuni organi di informazione da cui è emersa un'immagine del Parlamento e della sua funzione in qualche modo ridotta o svilita. Io credo, onorevoli colleghi, di dire una verità fondata, e che nessun giornalista vorrà disconoscere, se sottolineo il grande sforzo, l'impegno lungo ed operoso del Parlamento e dei gruppi che in esso agiscono per far luce ed accertare la verità intorno alla loggia massonica P2, dall'inizio, dal momento cioè in cui questo bubbone è esploso nella vita del nostro paese, fino alla legge di scioglimento, all'istituzione della Commissione d'inchiesta, ai suoi lavori ed alle sue conclusioni.

A questo proposito, nel dichiarare di condividere, naturalmente, gli apprezzamenti positivi che egli ha fatto nel suo intervento sul lavoro della Commissione, vorrei però dire al collega Felisetti che non mi sembra del tutto giusto presentare quelle conclusioni come il punto di approdo anarchico di 40 teste e di tante verità mal composte di partito. No, io credo che la relazione, approvata da una larga maggioranza, ed anche dai commissari socialisti, non abbia solo un valore morale, non contenga solo un messaggio politico: essa ha accertato delle verità, documentato delle valutazioni. Proprio per queste ragioni, ci apprestiamo ad esprimere il nostro giudizio favorevole sui lavori della Commissione, votando a favore sulla risoluzione Rognoni ed altri che è stata qui presentata.

Mi si consenta di dire, esprimendo un vivissimo ringraziamento al presidente Tina Anselmi, che, se certo nella sua conduzione dei lavori della Commissione si sono sempre ravvisati quei valori di sensibilità umana e morale che le sono stati riconosciuti, voglio aggiungere un ap-

prezzamento per la sua perspicacia politica e per l'attenzione rigorosa volta all'accertamento dei fatti (*Applausi*).

Il Parlamento è stato punto di riferimento per un'azione tenace e lunga, che ha coinvolto l'opinione pubblica e ha visto altri protagonisti, la stampa e la magistratura. In questa fase, che anche noi abbiamo pensato come non conclusiva, ma che pure ha un suo valore di sistemazione e di impegno solenne del Parlamento, avremmo voluto un confronto più serrato e più incisivo, anche rispetto all'esterno di quest'aula.

Ma è soprattutto la conclusione di questo dibattito che va sottolineata, che è importante perché vede, su una mozione che raccoglie integralmente la linea, le indicazioni e le proposte della relazione di maggioranza, convergere le stesse forze che quella relazione elaborarono ed approvarono.

Tuttavia, se qualche sensazione di minore attenzione può essersi diffusa, noi abbiamo il dovere di fugarla; e di farlo non solo con la chiara conferma del giudizio sulla pericolosità e l'insidia dell'azione passata della P2, ma guardando all'oggi e al futuro, rispondendo alle molte domande che oggi ancora si rivolgono al Parlamento e agli altri poteri che hanno competenza di intervenire e che hanno il dovere di continuare l'azione per fare chiarezza e per trarre le conseguenze da ciò che abbiamo già appurato.

Si tratta di fare ciò garantendo anche per il futuro nel lavoro del Parlamento quel riferimento all'attività che deve e vuole continuare al di fuori di qui, soprattutto da parte degli organi della magistratura.

C'è ancora molto da fare: prima di tutto si tratta di assicurare Gelli alla giustizia, e di farlo, signor ministro dell'interno, impegnando tutti gli organi dello Stato a lavorare in modo tale da ottenere questo risultato. Ci sono stati nel passato e ci sono ancora, comunque ci sono in noi, dubbi che non sempre e non tutti gli organi dello Stato abbiano agito con coerenza e con decisione a questo fine. Vo-

gliamo sottolinearlo; e non a caso, credo, questo è il primo punto nel dispositivo della risoluzione cui abbiamo apposto anche la nostra firma.

In questa dichiarazione di voto vogliamo sottolineare soprattutto un dato politico che resta vivo e che certo ancora ci appassiona. In termini organizzativi la P2 potrebbe non avere più una grande consistenza, anche se molti segni, oltre alle iniziative e alle insinuazioni di Gelli, fanno presumere il contrario. Può darsi anche che nell'ambito della massoneria siano state accantonate o si ritengano superate quelle fratture di strategia e quelle lotte di potere che sono, insieme con altre cose, all'origine della P2; e che sia stata emanata una sorta di amnistia massonica per coloro che sono stati coinvolti nella vicenda della P2.

Ma il punto centrale, il problema politico aperto è quello posto con grande forza nell'ultimo punto della premessa della risoluzione che abbiamo firmato. È la chiave di un giudizio, di una posizione che riassume e propone alla forza e alla solennità del voto di questa Assemblea il fulcro della relazione di maggioranza. Voglio leggere queste righe, là dove la risoluzione evidenzia «la possibilità del persistere di rischi di ulteriori turbamenti dell'ordinato sviluppo della vita democratica del paese da parte di centri di interesse e di pressione, non soltanto nazionali, coperti da forme di segretezza che ne impediscono la riconoscibilità da parte dell'opinione pubblica e delle istituzioni competenti».

Noi nel passato — qui sta il significato di questa affermazione — leggiamo il futuro e ne traiamo insegnamenti, e vediamo i problemi non risolti. In che senso? Le insorgenze eversive sono un dato ricorrente nella nostra vita nazionale. Lo dimostrano il terrorismo e la P2, due insorgenze eversive diverse ma intrecciate, come abbiamo appurato; intrecciate temporalmente (e ciò ha un significato politico) e non solo temporalmente. E la P2 rinvia poi a tante altre cose: Sindona, ENI-Petromin, servizi paralleli e così via. Non è il caso, in questa

breve conclusione, di ripetere altre citazioni.

È inconfutabile (e non può confutarlo nessuna acrobatica invenzione: lo dico ai colleghi radicali ed anche al collega Patuelli) che queste tendenze eversive abbiano sempre preso corpo nel nostro paese e si manifestino sempre quando le possibilità di cambiamento divengono più concrete e praticabili. Questo è ciò che ci dicono la vicenda della P2 e la storia italiana degli ultimi quarant'anni. E questo è e resta un problema cruciale della democrazia italiana.

Prenderne coscienza fino in fondo, in tutti i suoi aspetti, è il compito che abbiamo ancora di fronte: che cosa accade in Italia di fronte alle insorgenze eversive? Credo che si debba tener conto, per rispondere a questo interrogativo, della complessità e della relativa contraddittorietà di quell'insieme di rapporti, di istituzioni, ormai si può dire anche di tradizioni, che regolano e condizionano il funzionamento della nostra democrazia.

Vorrei evidenziare due piani, quello per così dire basilare, quello della unità costituzionale che offre un fondamento di legittimità storica alla Repubblica, alle sue istituzioni, alla sua vita. E c'è l'altro piano, quello del Governo, quello del concreto operare dell'amministrazione e degli apparati dello Stato, caratterizzato dalla vischiosità e dalla relativa immodificabilità degli equilibri politici. E, sotto gli equilibri politici, un insieme, un intreccio di potere e di poteri. Ci sono forze — questo dice, altro punto importante, la relazione di maggioranza —, forze saldamente presenti anche in questo intreccio di potere e di poteri (che ha mille legami ed interferenze con l'esecutivo e con l'amministrazione), che hanno una posizione nei confronti del sistema democratico e costituzionale del paese che risulta ormai chiara, che la P2 ci ha ormai squadernato di fronte.

Queste forze subiscono la Repubblica, la Costituzione e il patto che ad esse ha dato legittimità e vita. Le subiscono a condizione che però venga garantita, sul secondo piano (quello del Governo e

dell'amministrazione), una concreta azione, un concreto indirizzo che assicuri la continuità di quella vischiosità e di quella immutabilità che ho detto.

Se gli equilibri, le garanzie, le protezioni vengono messe in discussione sul secondo piano, quello dell'operare concreto, allora quelle forze si attivano e mettono in discussione, minacciando, attentando con tutti i mezzi, le basi stesse del nostro ordinamento democratico.

È questo ciò che permane. Come rispondere? È scritto nell'azione delle forze democratiche in questi decenni e non solo a proposito della P2 e dei fatti che da essa hanno preso corpo. Reagiscono, le forze democratiche, stringendosi unite a difesa dei fondamenti costituzionali. Ciò che noi abbiamo fatto in questi anni è in risposta a questa esigenza. Lo abbiamo fatto, lo facciamo e continueremo a farlo. Ma, onorevoli colleghi, non si veda in questo nostro atteggiamento il segno di una ingenuità o di una superficialità. Sappiamo — e sappiamo tutti — che la minaccia di quelle forze, nelle forme più diverse ma sempre con il medesimo significato, può insorgere sempre, fino a quando non si risolverà fisiologicamente il secondo problema, fino a quando il cambiamento, tipico della democrazia, non prevarrà sulle vischiosità e sulle immutabilità. È questo, onorevoli colleghi, un problema di tutti. E dicendo «di tutti», io dico «anche nostro», non solo di altri. Ma dopo aver detto ciò, se il problema è di tutti e anche nostro, devo aggiungere «non può essere considerato solo nostro». È anche delle altre forze, anche di quelle forze che, nella vischiosità e nella immutabilità degli equilibri politici, si sono collocate permanentemente in una funzione di governo.

Di qui, da questo contraddittorio rapporto e quadro, viene una spinta, che noi valorizziamo e mai lasceremo cadere, alla unità delle forze democratiche. Ma non ci nascondiamo neppure questo: vengono anche ricorrenti tendenze, per i motivi che ho ricordato, alla divaricazione fra le stesse forze democratiche quando si tratta di approdare a questioni che affrontano il secondo, irrisolto problema.

Del resto, qualcosa di simile avviene anche di fronte ad altri poteri occulti e criminali, come la mafia e la camorra, i quali riproducono, nei rapporti con le istituzioni ed il potere politico ed economico, un modello che ha molti punti di analogia con la P2.

È qui, onorevole Patuelli, che deve esser collocato il problema delle responsabilità politiche! Certo, quella tendenza alla divaricazione che ho appena citato, ha pesato — non vogliamo essere ipocriti, in questo momento di conclusione — e pesa negativamente, quando si cerca di risalire alle responsabilità politiche; lo abbiamo misurato e non abbiamo chiuso gli occhi; il problema resta aperto soprattutto per la necessità di rimuovere l'ostacolo che ho evitato, per la necessità di affrontare quelle questioni vitali per la democrazia e, onorevole Patuelli, per la moralità pubblica. Non sarà certo soltanto il partito liberale, quello che presta attenzione a simili problemi!

Ecco l'importanza, dunque, della risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00075, per i motivi indicati; l'approviamo con convinzione, apprezzandone i contenuti ed il significato, che si racchiude anche nelle firme apposte sotto quella risoluzione. Sappiano i colleghi che una grande forza come noi siamo, che fa quell'analisi che noi facciamo, non si sottrae, non si sottrarrà mai alla sua funzione di garanzia delle fondamenta costituzionali della Repubblica! Sappiamo però — e lo diciamo — che qui non c'è tutto; c'è tutta l'area dell'agir concreto del Governo, dei poteri, dell'amministrazione, e dell'intreccio che prima ho indicato. È compito di tutti, noi crediamo, nelle diverse collocazioni, muoversi consapevolmente per affrontare questi ulteriori problemi.

Certo, lo faremo noi che siamo opposizione e forza che si batte per il cambiamento e per l'alternativa, che si propone di rendere possibile ed operante la regola fisiologica del cambiamento. Questo nostro impegno di opposizione e di alternativa è del tutto coerente con l'impegno unitario preso che qui confermiamo; noi svolgeremo il nostro ruolo d'opposizione

anche nei confronti degli impegni concreti contenuti nel dispositivo di questo documento, che sono importanti, sono specifiche garanzie. È necessario che quanto prevede la risoluzione n. 6-00075 venga applicato davvero nell'azione di governo; ancora una volta, non siamo ingenui, sappiamo che dare risposta positiva a tutti questi impegni che riguardano le nomine, le responsabilità politiche delle nomine, il funzionamento dei servizi, le leggi che li regolano, il divieto di associazioni segrete e la relativa definizione legislativa, la riforma dell'editoria per un'effettiva trasparenza, i controlli bancari e finanziari e la più generale questione del segreto della pubblicità e della trasparenza, posta dal collega Rodotà, richiede una azione molto incisiva, una volontà politica molto forte.

E noi vigileremo per controllare, momento per momento, che il Governo si uniformi a queste indicazioni; ma c'è un altro aspetto della nostra opposizione nei confronti del Governo, di questo Governo: è necessaria un'opera politica per un generale processo di democratizzazione. Ci sono tendenze, nel nostro paese, che vanno in senso opposto, addirittura in senso autoritario, e cioè tendenze che vanno o verso la concentrazione dei poteri o verso poteri sempre meno trasparenti e sempre meno sottoposti a controlli. Cito solo il caso dell'informazione, che non è l'unico. Su questo punto, io voglio essere molto chiaro: non sposo la tesi di coloro che dicono che la P2 è stata sconfitta, ma che il suo programma, il disegno della P2 è ugualmente passato, almeno in alcuni settori fondamentali della vita nazionale; non penso questo. Certo, però, è significativo che la P2, nel suo disegno, facesse conto sull'affermarsi di tendenze autoritarie, ed alla concentrazione di poteri; la P2 sapeva infatti che il suo disegno poteva aver successo, solo in questo quadro. All'inverso, non avrebbe invece ossigeno la P2, né chi volesse riprenderne il disegno, all'interno di una generale opera di democratizzazione e di trasparenza nel nostro paese. Noi a questo miriamo e qui troviamo molte ra-

gioni e molti appuntamenti per la nostra opposizione e per lo sviluppo della nostra funzione dall'opposizione.

Noi voteremo a favore di questa risoluzione anche per quanto reca nel secondo punto del dispositivo, che riguarda le direttive che devono essere date dal Governo affinché le indicazioni contenute nella relazione di maggioranza siano utilizzate per una corretta ed obiettiva valutazione delle effettive responsabilità individuali.

Onorevole Reggiani, io capisco anche, e rispetto il suo imbarazzo e le sue difficoltà; voglio dire che il problema dei diversi livelli di competenza che devono giudicare della garanzia individuale non è mai stato in discussione e non è in discussione da parte nostra. Ciò che è chiaro è che ci debba essere l'assunzione delle indicazioni contenute nella relazione di maggioranza, per valutare anche le singole, rispettive responsabilità individuali, che restano la base obbligatoria di qualunque giudizio che riguardi i singoli. La relazione conclusiva della Commissione d'inchiesta è una relazione che non può essere accantonata anche per quanto riguarda i giudizi individuali, per le indicazioni che contiene e, soprattutto, perché consente conclusioni in base alle quali sono possibili riscontri che dimostrano, al di là di ogni dubbio, il coinvolgimento di molti nell'attività della P2.

Su questo si dà un'indicazione precisa al Governo. Del resto, onorevole ministro, lei ha affrontato questo problema ed io condivido, noi condividiamo quanto ha detto l'onorevole Rodotà: il modello cui tutti ci si deve ispirare è nel comportamento equilibrato e fermo del Consiglio superiore della magistratura. Lì c'è già tutto a proposito di ciò che si deve dire e si deve raccogliere degli indirizzi e delle indicazioni della relazione a proposito delle garanzie individuali.

Voteremo, quindi, a favore sulla risoluzione sottoscritta anche da noi, onorevoli colleghi, e voteremo contro le altre risoluzioni. Ci sono nelle altre risoluzioni punti che chiaramente condividiamo, che sono addirittura ovvi o da noi molto sen-

titi; su questi punti, ad esempio quello che riguarda la questione Cirillo, è possibile il ricorso ad altri strumenti, che noi ci proponiamo di utilizzare e di condividere con altri.

Non siamo favorevoli a votazioni per parti separate; noi non le chiediamo e, comunque, il nostro atteggiamento sarà complessivamente negativo nei confronti delle altre risoluzioni per un fatto, che non può sfuggire all'attenzione di quest'Assemblea: il Parlamento, soprattutto in occasioni come queste, deve, dico deve, assumersi responsabilità, prendere posizioni chiare, esprimersi in modo limpido e leggibile da tutti. Qui c'è una risoluzione firmata da un ampio schieramento e noi crediamo che, a questo punto della vicenda P2, la Camera debba approvare questa risoluzione, che si collega alle conclusioni della Commissione ed alla relazione conclusiva, e che questo sia un fatto molto importante, anche per la nettezza con cui ad esso si giunge, che può essere un punto di riferimento per gli altri poteri dello Stato e per l'opinione pubblica (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, vorrei pregarla per un istante, perché ho qualche dubbio, di provvedere magari ad avvisare il pronto soccorso, perché personalmente, ascoltando il collega Petruccioli ho dei dubbi sulla salute mentale mia, ovviamente, e non sua. E, quindi, di questo dubbio devo, lei saggio, far partecipe.

Ho udito le ultime parole, credo, ma credo forse sia un problema di pronto soccorso...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, io vado a farmi visitare.

MARCO PANNELLA. Mi pare che tutti abbiamo udito: il Parlamento deve dare indicazioni chiare, limpide e precise.

Però, signor Presidente, c'è qualcosa che non va, ed io leggo che cosa state per approvare. Che cosa dice la risoluzione Rognoni n. 6-00075? «Impegna il Governo — ecco il dispositivo — a porre in essere le intese internazionali necessarie per catturare Gelli».

Ci sono già 30 documenti parlamentari e vari impegni del Governo su questo argomento! È quindi un bidone in quanto quell'impegno non vuol dire assolutamente nulla, non è né chiaro, né limpido, né serio. Ascoltate adesso. Il gruppo del PCI, con questo documento, impegna il Governo ad emanare opportune direttive perché le indicazioni contenute nella relazione di maggioranza siano utilizzate ai vari livelli di competenza per una corretta ed obiettiva valutazione delle effettive responsabilità individuali. Non si parla di alcuna responsabilità collettiva! Dunque il Parlamento italiano, dopo il trascorrere di questi anni con il sostegno, l'approvazione, l'impulso, il voto e la firma comunista, chiede che tutto si risolva mediante l'emanazione di opportune direttive perché le indicazioni contenute nella relazione di maggioranza siano utilizzate ai vari livelli di competenza, per una corretta ed obiettiva valutazione delle effettive responsabilità individuali al fine (compagni comunisti, state per votare questo e questo lasciate nella storia parlamentare e politica italiana!) di ricavarne conclusioni definitive, nonché per procedere, secondo quanto è previsto dalla legge, nei confronti di coloro per i quali siano stati raggiunti riscontri (niente processo di Napoli, collega Violante) che dimostrino, al di là di ogni possibile dubbio (quindi con sentenza definitiva passata in giudicato), il loro coinvolgimento nelle attività della loggia massonica P2. Avete cercato di colpire un reato associativo, mero e puro, fondato su elenchi impuri e sospetti. I fatti dimostrano però che la P2 non era altro che un volto ed uno strumento della politica della maggioranza e del Parlamento tra il 1976 ed il 1979. Non a caso la P2 salta in aria quando si rompe quella maggioranza, l'unità nazionale, e si costituisce il governo Forlani. A quel

punto la P2 perde l'impunità, entra in crisi e Gelli diventa in pochi mesi latitante. È comunque indecoroso presentare al Parlamento un simile documento. Dobbiamo rendere un immenso omaggio al lavoro compiuto dal presidente Tina Anselmi. Le conclusioni alle quali è giunta la Commissione d'inchiesta possono essere o meno condivisibili, però sono state impiegate migliaia di ore a studiare tutti gli atti ed i documenti pervenuti alla Commissione. So bene in quali condizioni tutti i componenti della Commissione abbiano lavorato. Il Parlamento repubblicano non può allora chiudere la vicenda con un documento che è irricevibile perché non prevede alcuna specifica richiesta, perché non è documento nemmeno di una sottosezione, nemmeno della novantanovesima tesi di un congresso di partito. È una vergogna semantica, non è linguaggio morale che aveva sempre dietro di sé una moralità di creazione politica: qui c'è il tentativo di ottenere, come risultato parlamentare, ciò che avete tutelato e voluto mentre trionfava la P2, e cioè nulla fare, nulla perseguire e far finta di niente.

La morale di questa storia, signor Presidente, signor ministro, colleghi, è che sulla P2 sapevamo e sapevate tutto l'essenziale tutti, *Panorama*, *l'Espresso*, i vari libri, Fabiani, le notizie di cronaca sui quotidiani, le querele dell'ingegnere Francesco Siniscalchi, gli scontri Gambellini; tutta la pubblicistica per anni aveva parlato di Gelli e della P2. Lo avete letto tutti. E per quattro anni, dal 1976 al 1980, nessuno di voi, compagni comunisti, ha presentato una sola interrogazione su quello che i vostri elettori sapevano, su quello che leggevate ogni settimana! Azione di complicità attiva, continua, giorno dopo giorno!

Longo, Belluscio, Manca, Cicchitto: vergognatevi, non voi quattro, ma coloro che si sono scandalizzati per delle presenze di nomi nelle liste, configurando ancora una volta un mero reato associativo, e che poi non hanno assunto alcuna iniziativa degna di essere considerata dal Parlamento repubblicano. Ma che repubblicano! Partitocratico ed illegittimo nelle

sue origini, nel contesto dei diritti e del gioco democratico italiano, che falsa i risultati, prima nella qualità e poi delle deliberazioni, utilizzando forme e contenuti squallidi.

Come non ci si può vergognare? Ma, cribbio!, alle scuole servirà l'esempio di un Nando Dalla Chiesa, che ha sempre assunto un atteggiamento identico contro lo Stato di diritto sia quando faceva parte del movimento studentesco sia ora che ha assunto la veste di grande vate della giustizia. Gli intollerabili giacobini, sempre identici a loro stessi, anche se cambiano dislocazione, vanno dalla parte opposta e non diranno nulla su questo, taceranno vili!

Collega Anselmi, io difendo il tuo lavoro, visto che tu non puoi difenderlo; se il tuo lavoro davvero consentisse al Parlamento — a quello repubblicano, non a questo — conclusioni di questo genere (un *queue de poisson*, un *desinit in piscem*) sarebbe veramente un lavoraccio. E non lo è. Dissentiamo dalle conclusioni politiche di maggioranza, perché conosceremo anche le variazioni tra il tuo testo primo e quello che poi dovesti, dopo due giorni di proteste di questi signori e di quelli, stilare definitivamente.

Non c'è quindi nessun *fumus* di un qualsiasi reato ministeriale, nemmeno un sospetto di *culpa in vigilando*, non dico altro (io dico altro)! Niente alla Commissione inquirente, nulla. Ma, scusatemi, la Commissione inquirente non è quella di Reggiani? Che temete? Abbiate pazienza, date almeno un omaggio formale, quello che la menzogna attraverso l'ipocrisia rende alla verità; e mandate la questione al grande affossatore, al mio carissimo amico, d'altra parte, Reggiani. Ma almeno fate finta, un minimo di decenza! Non c'è, secondo il partito comunista, in tutta la vicenda P2, nessun sospetto di reato, sia pure di colpa, di *culpa in vigilando*, di omissione di atti d'ufficio, di *conspiracy*! Compagni prestigiosi della sinistra indipendente, scientificamente, civilmente e moralmente, dico a voi, di *conspiracy*, non dico di cospirazione (è diverso), di quel reato associativo che può

realizzare attraverso il suo delinarsi un *vulnus* ad una qualsiasi parte, grande o piccola, delle leggi dello Stato.

Ci sono i reati associativi (il 416-bis); ci sono i servizi che hanno funzionato. Non diciamo menzogne! Buona coscienza a buon mercato, signori parlamentari, che hanno lavorato con la P2 in quegli anni, tutti voi di maggioranza; naturalmente sapendolo Pecchioli (non sapendolo non so quale ultimo dei buoni compagni comunisti!), naturalmente sapendolo Minucci, naturalmente sapendolo Enrico Berlinguer, tant'è vero che, come Andreotti, il 3 febbraio 1983, davanti al presidente Tina Anselmi, il segretario del partito comunista italiano è costretto a dichiarare che (correggimi se sbaglio, presidente Anselmi!) non ha mai sentito nominare né Gelli né la P2 fino a quando i giornali hanno parlato del ritrovamento delle valigie di Castiglion Fibocchi. È scritto a verbale. Il collega Bellocchio tentò anche di ritornarci sopra, di farlo rettificare, ma non ci riuscì. Enrico Berlinguer: 3 febbraio 1983!

Panorama, l'Espresso..., poi l'interrogazione parlamentare poche settimane dopo che noi eravamo entrati in questa Camera, con cui chiedevamo conto al presidente di unità nazionale, al Presidente Andreotti, che giustamente voi comunisti non potete non aver salvato, poi, sul caso Sindona, perché anche il caso Sindona è P2... (*Commenti del deputato Pochetti*).

Caro Pochetti, spero che ti ricorderai che Andreotti sul caso Sindona lo avete salvato voi!

MARIO POCHEZZI. Lo spero proprio, visto che voi non votate!

MARCO PANNELLA. Lo avete salvato voi! Se qualcuno pensa di attribuire a Giulio Andreotti moventi individuali, sporchi e minimi, sbaglia, perché siete stati, minuto per minuto, soggettivamente, non oggettivamente, complici in tutte queste cose! Longo, Cicchitto, Belluscio... (*Commenti del deputato Antoni*).

PRESIDENTE. Onorevole Antoni, con-

sentita all'onorevole Pannella di proseguire il suo intervento!

MARCO PANNELLA. Avete la sfrontatezza di proporre alla Camera non il rinvio degli atti alla Commissione parlamentare inquirente per un *fumus* di reato di *culpa in vigilando*... Insomma, quando si nominano tutti quei generali della Guardia di finanza, colleghi della sinistra indipendente, forse lì il reato di *conspiracy*... Molti di voi sono apologeti del 416-bis, dei processi cileni, di quella parte della magistratura napoletana che non qui, dandomi usbergo dell'immunità parlamentare, ma in tutte le sedi, io dichiaro convintamente far parte soggettivamente diretta del terzo livello dell'organizzazione camorristica campana e nazionale, realizzando una serie di reati che noi abbiamo denunciato, esponendoci alla calunnia per tre anni di seguito ed individuandoli, perché i Cirillo, perché i Senzani, perché la realtà campana è la realtà P2 e P38, D'Urso... È la stessa realtà, sono gli stessi attori. È il partito di *Repubblica* quello che pubblica in una prima pagina vergognosa il testo del verbale del processo che Senzani stava facendo a D'Urso, e che contemporaneamente chiede il *black-out* per ottenere l'assassinio di D'Urso ed avere il governo Visentini con dentro P2, P-Scalfari e PCI, che è già pronto, come tutti sapete e come leggevamo già prima sui giornali. E, signor Presidente, mentre si arresta uno dei giornalisti, poi ci si ferma al terzo livello. Sanno che era Senzani, Senzani che in quei minuti ordina, non potendo lasciare per colpa nostra il cadavere di D'Urso! Danno il cadavere di Galvaligi perché venga fuori il governo degli onesti e dei capaci... Il 6, l'8, il 10 gennaio, con tutto il gruppo di Calvi, De Benedetti, Pajetta, Colajanni, allora ancora soci (Di Bella *dixit*, non io: ne sapeva qualcosa), e tutto il resto...

Noi, dunque, signor Presidente, dovremmo votare contro questo documento che così continua: «impegna il Governo» (neanche se questo fosse un governo manocolore comunista potreste, da deputati

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

comunisti, contentarvi di questo!) «ad assumere tutte le iniziative per rendere efficace» (l'efficacia, naturalmente, non è un problema di volontà: è un problema di capacità!) «il controllo parlamentare...! Impegnate il Governo a fare tutte le cose necessarie per rendere efficace il controllo parlamentare sui criteri che presiedono alle nomine ai vertici dell'amministrazione pubblica e degli enti pubblici! In futuro, naturalmente, quasi che questo non fosse un obbligo di legge!

Questo è un obbligo di legge, con strumenti precisi e previsti che abbiamo guadagnato. Forse non sono sufficienti ma ci sono. E se non sono applicati è perché voi fate valere il governo istituzionale solo quando dovete spartirvi qualcosa, non quando dovete migliorare le leggi. «... contrastando la formazione di incrostazioni di potere e prevedendo...»: volete contrastare il potere, compagni comunisti, compagni della sinistra indipendente? Fate allora esplodere lo scandalo dei fondi neri IRI; mettetelo in prima pagina su *l'Unità* e su *Paese sera*, magari tutti i giorni...

MARIO POCCHETTI. Da quando hai preso a nitrire, Pannella?

MARCO PANNELLA. Da quando ti sento ragliare; per solidarietà di specie.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella...

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, ho risposto in modo pertinente al collega Pochetti il quale mi ha chiesto da quando avessi preso a nitrire.

Gli ho risposto: «Da quando ti sento ragliare».

MARIO POCCHETTI. Pannella, è che io non ho parlato! Sei tu che nitrisci.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti...

MARCO PANNELLA. È vero che il collega Pochetti, a questo punto, mi dà ragione, perché dice: «In effetti io non avevo par-

lato». Voleva dire: «Avevo solo ragliato, mentre tu parli».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ormai la battuta è stata fatta. Andiamo avanti!

MARIO POCCHETTI. Pannella, io non ho parlato. Tra l'altro volevo solo dirti che sei ridicolo e che, per questa strada, finirai per perdere altri deputati oltre i tre che hai già perso.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, consenta all'onorevole Pannella di concludere e mi aiuti a mantenere...

MARCO PANNELLA. Comunque, signor Presidente, dobbiamo ringraziare il collega che perde la calma, anche perché lei sente di quanta tollerante e attiva capacità di attenzione ai radicali disponga il collega Pochetti. Egli dice: «Così perderai altri deputati»...

MARIO POCCHETTI. Sì!

MARCO PANNELLA. Se per essere antifascisti si perdono i deputati, si resta antifascisti e si perdono i deputati.

MARIO POCCHETTI. Perdi Roccella, se ne va Crivellini... Che sono, fascisti? Pure Negri, che hai portato tu...

MARCO PANNELLA. Se avere tanti deputati e fare poi il sostegno all'Andreotti peggiore è la vostra logica, voi scegliete la cooperazione quotidiana con la P2. Per avere voti, per avere potere.

MARIO POCCHETTI. Batti questa strada!

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, se parla qualcuno del Movimento sociale italiano sono calmi; se parla un radicale lo sono meno...

ANDREA BARBATO. Sei un salariato!

MARCO PANNELLA. Come sente, mi si dà anche del salariato, dimostrando la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

continuità culturale di questo gruppo con certe tradizioni laiche della sinistra italiana (*Commenti del deputato Pochetti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, lasci concludere!

MARCO PANNELLA. Se fosse stato vivo Di Vittorio (e lei, signor Presidente, che è di terre di Puglia, me ne darà atto), questa offesa ai salariati non sarebbe stato possibile ripeterla ancora una volta (*Il deputato Antoni porge dei fiori al deputato Pannella*).

Se tu mi porti i fiori, io ti ringrazio. Solo a Botteghe Oscure chi porta una rosa riceve un pugno in faccia. Portameli...!

Certo che è una bella festa!

VARESE ANTONI. È proprio una bella festa!

MARCO PANNELLA. Voi oggi, ancora una volta, dinanzi alla storia e al paese riuscite a farla franca, a fare la festa alla verità, a non rispondere delle maggioranze P2, P-38, di unità nazionale, a non rispondere della vergogna, dello squalore di questo documento, nella sua semantica parlamentare e nei suoi contenuti specifici.

EDDA FAGNI. Ma stai zitto!

MARCO PANNELLA. Compagna comunista, io starò zitto solo il giorno in cui tu, qui dentro, sarai maggioranza assoluta e quando deciderò di stare zitto, perché quand'anche ti divenissi maggioranza assoluta qui dentro, l'unica che continuerebbe a restare zitta sei proprio tu, perché Pochetti tapperebbe la bocca a te e a voi, non a me! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Presidente, chiederei però di poter svolgere con serenità...

PRESIDENTE. Colleghe, vorrei ricordare all'onorevole Pannella che siamo già

a 22 minuti dall'inizio del suo intervento.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, ma io ho pure il diritto di svolgere con serenità...

PRESIDENTE. Mi scusi! Ho voluto ricordarle il tempo da lei impiegato per pregare da un lato lei di concludere e dall'altro i colleghi di altri gruppi di voler consentire al collega Pannella di concludere il suo intervento.

MARIO POCHETTI. È scaduto il tempo!

PRESIDENTE. Ma ha avuto molte interruzioni, onorevole Pochetti, lei lo sa! Onorevole Pannella, continui la prego!

MARCO PANNELLA. Onorevole Presidente, io credo che siamo in due a pregare i colleghi di consentirci di lavorare. Non c'è preghiera tra noi!

Dunque, ho detto prima una cosa che non credo sia controvertibile: tutti sapevano tutto già prima del 1976. Noi siamo stati gli unici a chiedere, dopo poche settimane dalla elezione, formalmente, al Presidente del Consiglio, Andreotti (ripeto, formalmente, come risulta dagli *Atti parlamentari*), perché mai avesse in un sol giorno ricevuto a palazzo Chigi, e poi all'ambasciata argentina, (e qui cito) «il signor Licio Gelli capo della pseudo loggia massonica P2» (continuo nella citazione), «nota ai servizi come organizzazione golpista e criminale». Vero, collega Anselmi, che l'avete acquisita agli atti? Per quattro mesi abbiamo sollecitato e chiesto... E, soprattutto chi faceva i guardaciurma della maggioranza P2-P38, in quest'aula, non ci consentiva molto spesso, in altre condizioni, di parlare.

Ma andiamo oltre, signor Presidente, collega Anselmi. Come è possibile oggi non accettare il suggerimento radicale? Signori del Governo, anche voi! È assolutamente impossibile, in una vicenda di 30 mila pagine, di anni, con riferimento alla quale, poi, non si poteva minimamente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

immaginare (nemmeno oggi!) che tutti i capi di stato maggiore, tutti i capi dei servizi segreti, tutti gli alti ufficiali, i Dalla Chiesa e via dicendo (tutti!), fossero ladri, o delinquenti o golpisti. Se così fosse stato, signor Presidente, solo un disegno perfetto, con perfette capacità di realizzazione, poteva portare a tale organizzazione, senza un neo! Non si tratterebbe allora, chiaramente, più di *culpa in vigilando* ma di dolo specifico, non *conspiracy* ma cospirazione, attentato alle istituzioni, da parte dei ministri, dei servizi parlamentari... Presidente, di tutti i servizi segreti, almeno in quegli anni, il meno leale alla Repubblica è stato il servizio parlamentare di controllo! Dicevo che i servizi hanno inoltrato a lungo e regolarmente denunce contro Gelli. Le aveva Gelli, nelle sue carte, e non le aveva nessun ministro dell'«unità nazionale», quei ministri con i quali il partito comunista si riuniva quotidianamente, con i quali guardava come salvare dal terrorismo lo Stato? E quando noi, anticipandoti (purtroppo inutilmente, presidente Anselmi) di qualche anno sul caso Moro, dicemmo (via Gradoli e le altre cose), urlammo «salviamo Moro! Qui vi è complicità, qui vi sono cose che non vanno, cose non chiare!»... Ve lo ricordate, se lo ricorda chi tra voi era presente in quelle legislature! Giorno dopo giorno, con il Presidente Ingrao che non tollerava...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, per favore, tenga conto del tempo!

MARCO PANNELLA. Senz'altro. Ebbene, quando noi gridavamo allora di questo, urlavamo su qualcosa in riferimento alla quale i fatti ci hanno dato ragione. Allora...

MARIO POCHETTI. Il regolamento, Presidente!

MARCO PANNELLA. Intanto, Pochetti, siamo fuori regolamento! Si è parlato fino a trenta minuti ed io sono, credo, signor Presidente, al ventisettesimo minuto.

MARIO POCHETTI. Tu hai parlato ampiamente mezz'ora!

PRESIDENTE. Ho detto all'inizio della seduta che in sede di Conferenza dei capigruppo era stato fissato un limite massimo di 20 minuti, convenendosi che soltanto quando vi fosse stata necessità di fare intervenire più oratori si sarebbe potuti giungere a 30 minuti.

MARIO POCHETTI. Ha superato i tempi!

MARCO PANNELLA. Comunque è evidente, quanto al gruppo comunista, che il maggior contributo che può dare è quello di impedire che continui il dibattito! Il collega Russo ha parlato per 35 minuti, e nessuno, giustamente, lo ha interrotto!

PRESIDENTE. No, onorevole Pannella, abbiamo fatto rispettare i tempi! In questo modo, lei offende me!

MARCO PANNELLA. Abbiamo fatto il conto.

PRESIDENTE. Io cerco di essere oggettivo con tutti!

MARCO PANNELLA. Comunque, signor Presidente, poiché io faccio omaggio alla grande esperienza dell'onorevole Pochetti, e non è omaggio ipocrita, so bene che la sua interruzione è servita per impedire lo svolgimento di un discorso che pesava ed al quale dovranno un giorno rispondere!

Concludo dunque, semplicemente, dicendo che è atto di imprudenza grave, rispetto alla Repubblica, non trasmettere — come invece ci auguriamo che avvenga — alla Commissione inquirente, per il *fumus*, quanto meno di *conspiracy*, da una parte, di *culpa in vigilando*, dall'altra, questi atti. Questo Parlamento, ora, è il Parlamento che deve tacere le verità e, attraverso le parole, mantenere il segreto sulla verità che si cela, o che in parte è stata espressa, nelle decine di migliaia di ore di lavoro della Commissione, della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

presidente Anselmi, del collega Teodori e degli altri. Oggi, quindi, se si tace sui fondi IRI, è perché sono stati spartiti; e nessuno, tranne i radicali, su questo può parlare! Certo, potrebbero parlare tutti i deputati onesti...

PRESIDENTE. Non apra un altro discorso, onorevole Pannella!

MARCO PANNELLA. Presidente, la sua interruzione mi consente di chiudere subito. Il Presidente di turno della Camera, nella sua saggezza e nella sua imparzialità, ritiene che il problema delle centinaia di miliardi dei fondi IRI, che riguardano gli stessi anni, sia un «altro discorso»! È un epitaffio sulle verità, per il momento storiche... Signor Presidente, la ringrazio!

PRESIDENTE. Lei sa che su questo argomento sono stati presentati altri strumenti parlamentari!

MARCO PANNELLA. La ringrazio, e mi auguro che la Camera voglia votare per affetto alle procedure, alle tradizioni, alla dignità parlamentare, e non per tesi politiche, quello che noi proponiamo: il rinvio alla Commissione inquirente; ciò che altrimenti faremo comunque! (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito avrà luogo alla ripresa pomeridiana. Sospendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,40,
è ripresa alle 15,30.**

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Poiché l'esame in sede referente del disegno di legge n. 3535, recante delega legislativa in materia di imposte sui prodotti petroliferi, non terminerà in tempo utile per consentirne la discussione in Assemblea nelle sedute di

lunedì e martedì prossimi, comunico che, con accordo unanime dei presidenti dei gruppi parlamentari, è stato deciso di concludere nel pomeriggio di martedì 11 marzo la discussione sulle linee generali delle mozioni relative alle conclusioni della Commissione parlamentare sulla mafia e di procedere nella seduta pomeridiana di mercoledì 12 marzo, dopo lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata ed il seguito dell'esame, con votazione finale, delle mozioni sulla mafia, alla discussione sulle linee generali del menzionato disegno di legge n. 3535, sui prodotti petroliferi.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi dalla VII Commissione permanente (Difesa), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

AZZARO ed altri: «Modifica della legge 1 marzo 1965, n. 121, concernente il reclutamento del personale della banda dell'esercito» (3280).

Si riprende la discussione di mozioni concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2.

PRESIDENTE. Proseguiamo nelle dichiarazioni di voto. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in questa necessariamente breve dichiarazione di voto, non posso che confermare il giudizio complessivo sulla loggia P2, sulla sua pericolosità, sulla sua capacità di destabilizzazione e sulla molteplicità oscura dei suoi interessi e delle sue componenti, quale abbiamo espresso fin dall'inizio, fin dall'esplosione dello scandalo nel 1981, cioè cinque anni or sono. Un giudizio im-

mediato, quasi istintivo riflesso di difesa delle istituzioni, che portò coerentemente, credo, il Governo a guida repubblicana, allora (nel 1981) formatosi, ad operare con estrema energia contro le infiltrazioni della P2 in gangli anche delicatissimi della vita dello Stato ed a presentare poi al Parlamento il provvedimento che autorizzava lo scioglimento della loggia. Provvedimento quest'ultimo che il Parlamento riuscì rapidamente ad approvare, non senza — per la verità — qualche titubanza ed incertezza anche da parte — debbo aggiungere per verità dei fatti — dei nostri amici liberali che hanno assunto un atteggiamento analogo in occasione del dibattito odierno.

Rivendichiamo, cioè, onorevoli colleghi, una parte primaria, e forse, vorrei dire, anche decisiva, fin dall'inizio nell'opera risanatrice condotta dallo Stato contro un'organizzazione che si avvaleva dell'usbergo di una etichetta rispettata e di antica tradizione democratica (anche di tradizione antifascista) come la massoneria (che infine, grazie a Dio, ha provveduto alla espulsione della loggia e del suo primo dirigente) per perseguire in mille modi un'azione subdola contro le istituzioni della Repubblica e la limpidezza della vita democratica del paese.

Credo che si possa affermare obiettivamente che l'azione dei governi (dal 1981 in poi) a guida repubblicana sia stata essenziale per iniziare quel percorso che ci ha condotto oggi a valutare i risultati della Commissione. Senza quell'opera, quell'energia, quel Governo e quel tipo di Presidente del Consiglio ci si potrebbe chiedere se saremmo qui a fare gli stessi discorsi che oggi facciamo.

Di fatto, storicamente risulta la validità ed il valore di quell'opera, che è posta in maggiore rilievo proprio dall'indagine ampia e polimorfa, anche se probabilmente non del tutto completa (ma credo che un'opera completa fosse impossibile), svolta dalla Commissione bicamerale d'inchiesta, così ben presieduta dall'onorevole Anselmi, che desidero ringraziare, come sempre, per il suo impegno pre-

zioso e saggio alla guida della Commissione.

La Commissione d'inchiesta, in effetti, non solo ha fornito un'analisi documentata ed approfondita del fenomeno, della sua strutturazione complessa e delle sue finalità, ma ha anche evidenziato la possibilità del persistere di rischi di ulteriori turbative dell'ordinato sviluppo della vita democratica del paese.

È questo un contributo di valutazione offerto al Parlamento nel momento in cui esso sanziona l'operato della Commissione d'inchiesta ed è da questa valutazione complessiva (che la Commissione d'inchiesta ha esposto sia attraverso la sua ampia relazione sia attraverso il complesso del materiale che deve ancora essere in parte pubblicato e oggetto di un'apposita risoluzione), che emergono gli impegni che risultano dalla risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00075, sottoscritta anche dal gruppo repubblicano insieme ad altri gruppi.

Tali impegni si riferiscono innanzitutto alla necessità di porre in essere le intese internazionali necessarie per la cattura e l'estradizione di Licio Gelli e degli altri ricercati (un impegno che affidiamo in uguale misura al ministro dell'interno qui presente e al ministro degli esteri); di emanare le opportune direttive perché le indicazioni contenute nella relazione di maggioranza siano utilizzate, ai vari livelli di competenza, per una obiettiva valutazione delle effettive responsabilità individuali, sapendo che la complessiva attendibilità delle liste è dimostrata dal lavoro della Commissione d'inchiesta e sapendo che il giudizio sull'attendibilità delle liste medesime non investe automaticamente la posizione dei singoli, come recita del resto il documento approvato quasi all'unanimità al Senato.

L'ulteriore impegno che si chiede al Governo è quello di operare, nei modi previsti dalla legge, nei confronti di coloro per i quali siano stati raggiunti riscontri che dimostrino, al di là di ogni possibile dubbio, il loro coinvolgimento nell'attività della loggia P2. Ma ci sono altri impegni che derivano conseguente-

mente dal lavoro e dalla relazione della Commissione d'inchiesta. Si deve, infatti, ricordare l'impegno ad assumere tutte le iniziative necessarie per rendere più efficaci i controlli che presiedono le nomine per i vertici dell'amministrazione pubblica, degli enti pubblici, dei servizi di sicurezza; l'impegno a perfezionare e completare la disciplina e i controlli di legge per attuare fino in fondo il divieto concernente le associazioni segrete, di cui alla legge presentata dal Governo Spadolini; l'impegno a rafforzare l'azione degli organi competenti di controllo sul sistema bancario e finanziario, tenendo conto in particolare delle passate vicende relative alle questioni che hanno investito il Banco Ambrosiano e l'Istituto per le opere di religione, le cui vicende la Camera ha più volte discusso; l'impegno, altresì, a vigilare affinché in termini generali il funzionamento del sistema democratico sia informato in ogni sua manifestazione al rispetto del principio della trasparenza dell'ordinamento, in modo da rendere possibile il controllo democratico dei cittadini sulla vita delle istituzioni e su tutte le attività che attengono al pubblico interesse.

Alla luce di tale complesso di impegni, onorevoli colleghi, che derivano dal lavoro lungo e approfondito compiuto dalla Commissione di inchiesta, nel momento in cui il Parlamento conclude il suo lavoro, esaminando i risultati della Commissione di inchiesta e sanzionando la relazione che l'onorevole Anselmi ha presentato a nome della maggioranza della Commissione stessa, credo di poter dire che il Parlamento ha compiuto il suo dovere in questa vicenda, così come credo di poter aggiungere che anche il gruppo repubblicano ha dato il suo contributo (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana esprime la sua soddisfazione per il completamento dell'*iter* della inchiesta parlamentare sull'attività e la natura della loggia massonica P2, disposta quasi cinque anni addietro dal Parlamento; completamento che si realizza con la conclusione del presente dibattito. Questo si è svolto in maniera, direi, sofferta, disarticolata, per ragioni di obiettiva difficoltà dei lavori parlamentari; ma pur tuttavia la sua conclusione costituisce un adempimento sostanziale di grande rilievo, che consente di acquisire, consolidandole, le conclusioni della Commissione d'inchiesta.

La soddisfazione del gruppo della democrazia cristiana non deriva soltanto, né principalmente, dal rispetto dell'onere procedurale, ma deriva soprattutto dal merito della relazione Anselmi, dalla considerazione dello sforzo di ricerca autentica della verità che essa manifesta, e dalle risposte adeguate che fornisce ai quesiti posti dal Parlamento a suo tempo.

La stessa vastità della maggioranza che in Commissione ha approvato la relazione, che oggi si ritrova nella congiunta presentazione di una risoluzione, e che non coincideva allora come non coincide oggi con i confini tra maggioranza di Governo e opposizione, dimostra che l'attività della Commissione d'inchiesta, efficacemente guidata dall'onorevole Anselmi, e la sua relazione non sono frutto di posizioni precostituite o di verità di schieramento, ma sono la risultante di una volontà di autentica e libera esplorazione del fenomeno P2, senza altri limiti che quelli derivanti dalla legge istitutiva della Commissione e dalle reali difficoltà di valutazioni definitive su taluni profili o avvenimenti.

La risoluzione alla quale ci apprestiamo a dare il nostro voto sottolinea la pericolosità della loggia P2 per l'ordina-

mento repubblicano, come emerge dalle attività accertate e documentate dall'inchiesta, attività svolte particolarmente nei settori della pubblica amministrazione civile, di quella militare e, come rileva la relazione, segnatamente dei servizi informativi e di sicurezza, nel settore dell'informazione e dell'editoria, in quello bancario, in quello finanziario.

Tutto questo, unitamente ad altre forme di influenza diretta, riconduce alla definizione della natura e delle finalità della loggia P2 fornita dalla Commissione: quella di una struttura di controllo del sistema politico effettuato dal di fuori; una strategia, cioè, di condizionamento del sistema politico e democratico attraverso infiltrazioni al suo interno, utilizzando ambizioni, debolezze, avidità. Questa analisi, frutto della documentazione raccolta nel corso dell'inchiesta sui progetti ed i comportamenti della loggia, manifesta tutta l'inconsistenza delle ricostruzioni di chi vede in essa una semplice *lobby* finanziaria ed affaristica; laddove gli affari, certo ben presenti, e largamente, nelle attività della P2, erano strumentali all'intento di condizionamento politico.

Le risultanze dell'inchiesta manifestano pure l'inconsistenza della configurazione della loggia P2 come prodotto del sistema dei partiti, laddove questi erano per la loggia gli avversari di cui vanificare il ruolo nel concreto funzionamento del sistema. Questo naturalmente non cancella le loro carenze e responsabilità, che sono però di ben diverso segno. Essi non hanno compreso e non hanno saputo impedire che un fenomeno siffatto si realizzasse e potesse operare con tanta capacità di gravissime infiltrazioni; non hanno compreso lo sfruttamento di una distorta logica del potere degli apparati, del loro tentativo di svincolo da una reale, adeguata guida politica; considerazione questa che richiama l'esigenza di uno sviluppo della cultura di Governo consapevole del vero ruolo degli apparati, attenta a garantire la capacità degli organi politici rappresentativi di seguirne l'attività, senza limitarsi ai momenti di investitura,

e senza rischiare quindi di ridursi a sfiorare la realtà.

Il materiale raccolto e riordinato e l'utilizzazione che ne ha fatto la relazione Anselmi sono ampiamente adeguati a provvedere agli adempimenti ed alle iniziative richiamati dalla risoluzione a cui aderiamo.

Signor Presidente, non tutto è stato ancora scoperto e posto in piena luce: lo hanno detto qui, in questo dibattito, per la nostra parte, i colleghi Mora, Piero Angelini e la presidente Anselmi, alla quale il gruppo della democrazia cristiana rivolge un ringraziamento per il suo impegno nella Commissione d'inchiesta (*Applausi*). Non tutto è stato posto in luce chiara e piena, ma questo non ci accosta, ma ci allontana anzi ancora di più, per differenza di logica nel rispetto dei fatti, da chi, trascurando le risultanze acquisite ed evitando le conseguenze che ne vanno tratte concretamente, ha tentato di deviare verso oggetti ed obiettivi privi di elementi di acquisizione e che, esaurendosi nelle parole, consentono di fare a meno di concrete decisioni sanzionatorie.

Anche in questo dibattito, anche in talune delle risoluzioni cui negheremo il nostro voto sono emerse impostazioni che, nel lamentare che la relazione non abbia raccolto ipotetici scenari, sovente improbabili o del tutto fantasiosi, allo stesso tempo negano rilievo alle risultanze acquisite e documentali innegabili.

È un ben singolare modo di procedere quello che, protestando indignazione per quel che non si è riusciti a scoprire, conduce ad ignorare, nei comportamenti da adottare, indicazioni provate, fatti, avvenimenti, elenchi di iscritti, prove di adesione alle iniziative della loggia P2. Opportunamente, quindi, la risoluzione che voteremo impegna il Governo ad assumere iniziative per accertare le effettive responsabilità individuali ed adottare provvedimenti nei confronti di coloro che risultino coinvolti nell'attività della loggia P2.

Signor Presidente, la Commissione d'inchiesta ha fatto la sua parte assolvendo il compito commessole dal Parlamento.

L'impegno che scaturisce da questo dibattito, e che viene espresso dalla risoluzione che ci apprestiamo a votare, è per il Governo e per lo stesso Parlamento quello di adottare in concreto tutti i provvedimenti normativi ed amministrativi che consentano sia di mantenere la vigilanza su questo fenomeno perché non riemerge, sia di impedire che si formino e trovino spazi operativi fenomeni simili a quello piduista.

L'esigenza di preservare la nostra democrazia da sostanziali spoliazioni dei suoi contenuti, tentate o realizzate da strutture occulte di diversa origine o natura, da quella piduista a quella mafiosa, a quella camorristica, a quelle terroristiche, tra le quali sono talvolta emersi gravi ed inquietanti punti di contatto, è esigenza troppo forte perché possa essere subordinata a logiche di schieramento o a contingenti interessi politici. La limpidezza del funzionamento del sistema democratico, la correttezza delle sue regole, sia nella sfera politica, sia negli apparati pubblici e nei settori di interesse generale, richiedono che il tempo non attenni l'attenzione, al di là delle parole, nella sostanza dei comportamenti politici, contro fenomeni di inquinamento e per mantenere la politica, il suo dibattito e le sue scelte ad un livello che non possa essere attinto da corruttori e mestatori.

A questo la democrazia cristiana, per la sua parte, intende concorrere con fermezza; e a tale scopo dichiara il suo voto favorevole sulla risoluzione che reca la firma anche del suo capogruppo ed il voto contrario sulle altre risoluzioni (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

A conclusione del dibattito credo di interpretare il pensiero di tutti i colleghi — sia di quelli che hanno consentito sia di quelli che hanno sollevato critiche — nell'esprimere all'onorevole Anselmi ed a tutta la Commissione l'apprezzamento ed il ringraziamento della Camera dei deputati (*Vivi applausi*). Infatti, non vi è dubbio che si è trattato di un lavoro deli-

cato, difficile e — se mi consentono — anche coraggioso. Per tutto ciò ritengo di dover esprimere l'apprezzamento ed il ringraziamento della Presidenza e dell'Assemblea (*Vivi applausi*).

In attesa del decorso del termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,50,
è ripresa alle 16,10.**

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Patuelli n. 1-00151, non accettata dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	353
Maggioranza	177
Favorevoli	54
Contrari	299

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Russo Franco n. 1-00152, non accettata dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	359
Maggioranza	180
Voti favorevoli	33
Voti contrari	326

(*La Camera respinge*).

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Alagna Egidio
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Amadei Ferretti Margari
Ambrogio Franco
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auletta Francesco
Azzaro Giuseppe

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benevelli Luigi
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianco Gerardo
Biasini Oddo

Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boдрato Guido
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Dujany Cesare Amato

Ebner Michl

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio

Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fioret Mario
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
Lanfranchi Cordioli Valentina
Leone Giuseppe
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Matarella Sergio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino

Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rossattini Stefano
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sastro Edmondo
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sorice Vincenzo
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola

Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Alberini Guido
Angelini Vito
Bambi Moreno
Battistuzzi Paolo
Bonetti Andrea
Codrignani Giancarla
Corti Bruno
Di Re Carlo
Galloni Giovanni
Gatti Giuseppe
Miceli Vito
Ruffini Attilio
Sanza Angelo Maria
Savio Gastone
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione delle risoluzioni.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Noi, signor Presidente, rinunciamo alla votazione a scrutinio segreto già richiesta per

la nostra risoluzione Franchi Franco n. 6-00074.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Baghino.

Pongo in votazione la risoluzione Franchi Franco n. 6-00074, non accettata dal Governo.

(È respinta).

Passiamo alla risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00075, accettata dal Governo. Onorevole Reggiani, insiste nella sua richiesta di votazione per divisione, in precedenza annunciata, nel senso di votare prima la parte motiva fino alle parole «impegna il Governo» escluse e poi la restante parte della risoluzione stessa?

ALESSANDRO REGGIANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

PIETRO SERRENTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, il nostro gruppo chiede la votazione per divisione di questa risoluzione, nel modo seguente. Concordiamo sulla richiesta dell'onorevole Reggiani di votazione separata, innanzitutto della parte motiva dal dispositivo; ma chiediamo che anche quest'ultimo sia votato per divisione, nel senso di votare separatamente il primo capoverso del dispositivo, dalle parole: «impegna il Governo» fino alle parole: «altri ricercati»; il secondo capoverso fino alle parole: «loggia massonica P2»; ed infine la restante parte del dispositivo medesimo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Serrentino. Passiamo alle votazioni, per le quali è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00075, fino alle parole: «impegna il Governo» escluse, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	375
Votanti	360
Astenuti	15
Maggioranza	181
Voti favorevoli	313
Voti contrari	47

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul primo capoverso del dispositivo della risoluzione Rognoni e altri n. 6-00075, dalle parole: «impegna il Governo», fino alle parole «degli altri ricercati», accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	375
Maggioranza	188
Voti favorevoli	328
Voti contrari	47

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul secondo capoverso del dispositivo della risoluzione Rognoni e altri n. 6-00075, dalle parole: «ad emanare», fino alle parole: «loggia massonica P2», accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	374
Maggioranza	188
Voti favorevoli	322
Voti contrari	52

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte del dispositivo della risoluzione Rognoni e altri n. 6-00075, dalle parole: «ad assumere» fino alla fine, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	367
Maggioranza	184
Voti favorevoli	322
Voti contrari	45

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Alagna Egidio
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Aloï Fortunato
 Amadei Ferretti Margari
 Ambrogio Franco
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino

Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barca Luciano
 Barontini Roberto
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo Paolo
 Bisagno Tommaso
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bodrato Guido
 Bogi Giorgio
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Bortolani Franco
 Bosco Bruno
 Bosco Manfredi
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Briccola Italo
 Brina Alfio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conti Pietro
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costa Silvia
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo

Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fioret Mario
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Leone Giuseppe
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Nicola
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Meleleo Salvatore

Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piro Francesco
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rossattini Stefano
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe

Sastro Edmondo
Scàlfaro Oscar Luigi
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sorice Vincenzo
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

Si sono astenuti:

Belluscio Costantino
 Caria Filippo
 Ciampaglia Alberto
 Ciocia Graziano
 Correale Paolo
 Costi Silvano
 Cuojati Giovanni
 Ghinami Alessandro
 Madaudo Dino
 Preti Luigi
 Reggiani Alessandro
 Rizzi Enrico
 Romita Pier Luigi
 Scovacricchi Martino
 Vizzini Carlo Michele

Sono in missione:

Alberini Guido
 Angelini Vito
 Bambi Moreno
 Battistuzzi Paolo
 Bonetti Andrea
 Codrignani Giancarla
 Corti Bruno
 Di Re Carlo
 Galloni Giovanni
 Gatti Giuseppe
 Miceli Vito
 Ruffini Attilio
 Sanza Angelo Maria
 Savio Gastone
 Spataro Agostino
 Stegagnini Bruno

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della risoluzione Teodori ed altri n. 6-00077.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Chiediamo la votazione per divisione, nel senso di votare separatamente la parte della risoluzione stessa dall'inizio fino al punto 11 com-

preso che riguarda tutta una serie di impegni del Governo su temi specifici, e poi la restante parte della nostra risoluzione che, se me lo consente, signor Presidente, vorrei leggere ai colleghi.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, lei può senz'altro dare lettura dell'ultima parte della risoluzione di cui è primo firmatario, ma voglio ricordare, a lei ed alla Camera, per dovere di chiarezza da parte della Presidenza, che questa mattina è stata data lettura dal deputato segretario, onorevole Guarra, di tutti i documenti presentati.

MASSIMO TEODORI. Poiché, però, questa mattina erano presenti in aula pochi colleghi, preferirei leggere l'ultima parte della nostra risoluzione, affinché l'Assemblea possa votare con cognizione di causa.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Teodori. L'ho interrotta soltanto per rilevare che la Presidenza aveva compiuto il proprio dovere.

MASSIMO TEODORI. Se lei me lo consente, allora, signor Presidente, darò lettura dell'ultima parte della risoluzione subito prima che essa sia posta in votazione.

PRESIDENTE. Passiamo, pertanto, alla votazione per parti separate della risoluzione Teodori 6-00077, nel senso di votare prima la parte dall'inizio sino al punto 11 compreso e, quindi, la restante parte. Ricordo che è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte della risoluzione Teodori n. 6-00077, fino al punto 11 compreso, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	388
Votanti	384
Astenuti	4
Maggioranza	193
Voti favorevoli	68
Voti contrari	316

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, ha facoltà di dare lettura della restante ed ultima parte della risoluzione di cui è primo firmatario.

MASSIMO TEODORI. La parte finale del dispositivo della nostra risoluzione recita quanto segue: «la Camera decide di trasmettere alla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa tutto il materiale documentale e testimoniale riguardante le posizioni del Presidente del Consiglio, dei ministri dell'interno, della difesa e del commercio estero del periodo 1976-1980 affinché possa essere vagliato sotto il profilo delle responsabilità penali l'operato dei ministri di quei settori in cui è stata maggiormente operante ed efficace l'attività di sovversione dei meccanismi democratico-istituzionali del gruppo dirigente della P2».

PRESIDENTE. Passiamo al voto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della risoluzione Teodori n. 6-00077, non accettata dal Governo, dalla parole: «Decide di...», alla fine.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	393
Maggioranza	197
Voti favorevoli	72
Voti contrari	321

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Alagna Egidio
 Alborghetti Guido
 Alibrandi Tommaso
 Alinovi Abdon
 Aloï Fortunato
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Ambrogio Franco
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barca Luciano
 Barontini Roberto
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio

Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fioret Mario
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio

Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Leone Giuseppe
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Longo Pietro
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Nicola
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Micolini Paolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante

Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rossattini Stefano
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio

Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sastro Edmondo
Scalfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele
Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti sulla prima parte della
risoluzione Teodori n. 6-00077:*

Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fincato Laura

Sono in missione:

Alberini Guido
Angelini Vito
Bambi Moreno
Battistuzzi Paolo
Bonetti Andrea
Codrignani Giancarla
Corti Bruno
Di Re Carlo
Galloni Giovanni
Gatti Giuseppe
Miceli Vito
Ruffini Attilio
Sanza Angelo Maria
Savio Gastone
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno

È così esaurita la discussione delle mozioni e risoluzioni concernenti le risultanze dell'inchiesta parlamentare sulla loggia massonica P2.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico, con riferimento al terzo punto dell'ordine del giorno, che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione ai disegni

di legge di conversione nn. 3531 e 3536. Poiché la I Commissione, nella seduta del 5 marzo scorso, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per la adozione del decreto-legge n. 18 del 1986 e del decreto-legge n. 48 del 1986, la delibera prevista dal terzo punto all'ordine del giorno della seduta odierna si intende cancellata per i predetti disegni di legge.

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 40, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi, nonché proroga del trattamento fiscale agevolato per le miscele di alcoli e benzina usate per autotrazione nelle prove sperimentali (3534).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 40, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi, nonché proroga del trattamento fiscale agevolato per le miscele di alcoli e benzina usate per autotrazione nelle prove sperimentali.

Ricordo che, nella seduta di ieri, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 40 del 28 febbraio 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 3534.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BRUNO VINCENZI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da sempre le modificazioni alle aliquote delle imposte di fabbricazione sui prodotti petroliferi sono apportate mediante decreto-legge,

per altro sempre convertiti in legge dall'Assemblea. Questo è uno dei casi classici per i quali è indispensabile il ricorso alla decretazione d'urgenza, altrimenti, seguendo l'iter ordinario del disegno di legge, l'efficacia del provvedimento sarebbe compromessa. Sul merito del decreto-legge sia la Commissione competente sia l'Assemblea avranno la possibilità di pronunciarsi dopo che la Camera — come mi auguro — avrà espresso il proprio parere favorevole in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 40 del 1986.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

DOMENICO SUSI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo concorda con quanto detto dal relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo che se questo decreto avesse abbassato il prezzo dei prodotti petroliferi destinati sia all'autotrazione sia al riscaldamento, allora avrebbe potuto pretendere di avere i requisiti di necessità e di urgenza, posto che alla nostra economia, come volano di rilancio, sarebbe necessario un abbattimento dei prezzi al fine di diminuire il tasso di inflazione che il Governo inutilmente sta cercando di controllare.

Considerando che il decreto prevede un rincaro dei prodotti di prima necessità, sia per la vita delle famiglie sia per la produzione, non possono che mancare i requisiti di urgenza e di necessità di cui all'articolo 77 della Costituzione; chiediamo perciò che la Camera voti contro la dichiarazione di sussistenza di tali requisiti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 40 del 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 3534.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	394
Votanti	393
Astenuti	1
Maggioranza	197
Voti favorevoli	355
Voti contrari	38

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Alagna Egidio
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Aloï Fortunato
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Ambrogio Franco
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Astone Giuseppe

Astori Gianfranco
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

 Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barca Luciano
 Barontini Roberto
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Belluscio Costantino
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo Paolo
 Bisagno Tommaso
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bodrato Guido
 Bogi Giorgio
 Bonalumi Gilberto
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Bortolani Franco
 Bosco Bruno
 Bosco Manfredi
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Briccola Italo
 Brina Alfio
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conti Pietro
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo

Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fioret Mario
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Leone Giuseppe
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Mancini Vincenzo

Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Giocchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico

Ronzani Gianni Vilmer
Rossattini Stefano
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sastro Edmondo
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlatò Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Mannuzzu Salvatore

Sono in missione:

Alberini Guido
Angelini Vito
Bambi Moreno
Battistuzzi Paolo
Bonetti Andrea
Codrignani Giancarla
Corti Bruno
Di Re Carlo
Galloni Giovanni
Gatti Giuseppe
Miceli Vito
Ruffini Attilio
Sanza Angelo Maria

Savio Gastone
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 49, concernente disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (3537).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 49, concernente disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego.

Ricordo che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 49 del 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 3537.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mattarella.

SERGIO MATTARELLA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei solamente ricordare che questo decreto-legge reitera in maniera assai peculiare un precedente decreto-legge, che aveva ottenuto il voto favorevole della Camera e poi del Senato, sia pure con modificazioni, ma la cui approvazione finale non è stata possibile a causa della scadenza dei termini costituzionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

DOMENICO SUSI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onore-

voli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il relatore può dire quello che crede sulla reiterazione, però non credo che l'articolo 77 della Costituzione preveda norme particolari. Il terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione, a proposito della decadenza dei decreti, prescrive che le Camere possono tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge non convertiti. Ancora una volta invece il Governo si arroga il diritto di regolare i rapporti che siano già stati regolati dal decreto decaduto.

Si tratta, quindi, di una reiterazione in senso proprio, e nel senso vietato appunto dall'articolo 77 della Costituzione, comma terzo. Ecco perché, a norma dell'articolo 96-bis del nostro regolamento, chiedo che la Camera non riconosca nel presente decreto i requisiti di urgenza e di necessità.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 49 del 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 3537.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	388
Votanti	254
Astenuti	134
Maggioranza	128
Voti favorevoli	217
Voti contrari	37

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio)

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Alagna Egidio
 Aloï Fortunato
 Amalfitano Domenico
 Ambrogio Franco
 Andreoli Giovanni
 Angelini Piero
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellini Lino
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Barbalace Francesco
 Barontini Roberto
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Becchetti Italo
 Bellini Giulio
 Belluscio Costantino
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Biondi Alfredo Paolo
 Bisagno Tommaso
 Bodrato Guido
 Bogi Giorgio
 Bonalumi Gilberto
 Bonferroni Franco
 Bortolani Franco
 Bosco Bruno
 Bosco Manfredi
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Briccola Italo
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco

Caccia Paolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

Cafarelli Francesco
Calamida Franco
Campagnoli Mario
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Cavigliasso Paola
Ciampaglia Alberto
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Silvia
Costi Silvano
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Da Mommio Giorgio
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
Del mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michl

Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Bruno
Ferrari Marte

Ferrari Silvestro
Fincato Laura
Fioret Mario
Fiorino Filippo
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Ghinami Alessandro
Gioia Luigi
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Guerrini Paolo

Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Leone Giuseppe
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lussignoli Francesco Pietro

Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredi
Mannuzzu Salvatore
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

Micolini Paolo
Minervini Gustavo
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pellicanò Gerolamo
Perrone Antonino
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Poti Damiano
Preti Luigi
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Righi Luciano

Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rossattini Stefano
Rossi di Montelera Luigi
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicola
Sanguineti Mauro Angelo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Saretta Giuseppe
Scàlfaro Oscar Luigi
Scarlatò Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Tramarin Achille
Trappoli Franco

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Margari
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Balbo Ceccarelli Laura
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Brina Alfio
Bruzzi Riccardo

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Cardinale Emanuele
Cavagna Mario

Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Colombini Leda
Columba Mario
Cominato Lucia
Conti Pietro
Corvisieri Silverio
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Di Giovanni Arnaldo

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferrara Giovanni
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Manfredini Viller
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nicolini Renato

Olivi Mauro

Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pinna Mario
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Polidori Enzo
Proietti Franco

Quercioli Elio

Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sastro Edmondo
Serri Rino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trebbe Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Alberini Guido
Angelini Vito
Bambi Moreno
Battistuzzi Paolo
Bonetti Andrea
Codrignani Giancarla
Corti Bruno
Di Re Carlo
Galloni Giovanni
Gatti Giuseppe
Miceli Vito
Ruffini Attilio
Sanza Angelo Maria
Savio Gastone
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno

**Annuncio della trasmissione di atti
alla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di febbraio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 7 marzo 1986, alle 9,30.

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modifica-

zioni, del decreto-legge 3 febbraio 1986, n. 15, recante misure urgenti per l'intervento idrogeologico e forestale nel territorio della regione Calabria (3459).

— *Relatore:* Perugini.

La seduta termina alle 16,35.

**Ritiro di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazioni con risposta scritta Ronchi n. 4-13514 del 4 febbraio 1986;

interrogazione con risposta scritta Tassi n. 4-14066 del 5 marzo 1986.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 19.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XII Commissione,

considerata la forte dipendenza dal petrolio del sistema energetico italiano; i ritardi nella predisposizione e nell'attuazione del piano di ristrutturazione della raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi; l'assenza nel nostro ordinamento di norme anticartello; i ritardi

nella riforma e nel potenziamento degli organi pubblici di controllo;

considerato che le forti variazioni attuali e prevedibili, nel mercato delle fonti energetiche, richiedono un potenziamento dell'azione di controllo degli organi pubblici;

impegna il Governo

a non adottare provvedimenti di modifica dell'attuale sistema di determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi finché non si determineranno le condizioni di legge e di assetto del settore petrolifero atte a rimuovere gli ostacoli di cui in premessa.

(7-00274) « GRASSUCCI, CHERCHI, CERRINA
FERONI ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

VIOLANTE E GEREMICCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il procedimento di appello presso il tribunale di Napoli a carico di 120 imputati, accusati di appartenere alla NCO (nuova camorra organizzata) e condannati in primo grado per delitti gravissimi è stato rinviato tre volte a causa dell'assenza di tutti i 157 difensori di fiducia degli appellanti;

tra meno di un mese, in caso di mancata conclusione del giudizio, gran parte degli imputati dovrebbe essere messa in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare;

questa totale e non motivata astensione dei legali pone pesanti e inquietanti interrogativi sullo stato e la praticabilità della giustizia, dei diritti collettivi e delle libertà personali, essendo assolutamente impossibile che più di 150 avvocati, assieme e contemporaneamente, si trovino improvvisamente nella impossibilità di assolvere al proprio dovere di assistere persone così temibili in un processo tanto grave per il fortuito concorso di cause individuali e indipendenti —:

quali iniziative intende assumere il Governo per fronteggiare gli effetti e prevenire la reiterazione di comportamenti come quelli sopraindicati che sono lesivi dei diritti dei cittadini e della convivenza civile nei confronti di persone già condannate in primo grado per gravissimi reati che sarebbero scarcerate proprio in forza dell'abbandono della difesa da parte dei legali di fiducia, e sono lesivi, al tempo stesso, del diritto degli imputati ad ottenere un equo giudizio in tempi ragionevoli;

quali iniziative intenda inoltre assumere il Governo per salvaguardare le libertà di esercizio della professione forense, che appare fortemente compromes-

sa in molte zone del paese e in quella napoletana in particolare;

se il ministro intenda riferire queste intenzioni al Parlamento, con la dovuta urgenza;

se il ministro intenda fornire al Parlamento un quadro più complessivo sullo stato della organizzazione giudiziaria a Napoli, anche dopo la recente lunga e aspra agitazione degli avvocati in quel tribunale, e quali siano gli impegni assunti dal Governo in quella e in altre occasioni. (5-02382)

ARMELLIN E ZAMBON. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

il diabete insipido è una malattia endocrina relativamente rara caratterizzata da una insufficiente secrezione dell'ormone antidiuretico da parte dell'ipofisi posteriore, ed è caratterizzato da sintomi spesso drammatici, con un sete intensissima ed una diuresi altrettanto abbondante;

la qualità di vita dei pazienti affetti da diabete insipido è molto compromessa, con tendenza alla disidratazione ed a squilibri elettrolitici, qualora non siano in grado di assumere sufficiente quantità di liquidi o non siano adeguatamente trattati;

questa forma di diabete anche se ha pochissimi punti in comune con il ben più diffuso diabete mellito per quanto riguarda patogenesi, sintomi e complicanze, non differisce minimamente per quanto attiene all'età di insorgenza e alla durata della malattia che si protrae in genere per tutta la vita;

la terapia medica, oggi particolarmente efficace grazie all'uso di derivati sintetici dell'ormone antidiuretico, va assunta generalmente per tutta la durata della vita —:

se si intenda inserire i farmaci necessari alla cura di questa malattia tra

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

quelli considerati esenti dal pagamento del *ticket* farmaceutico, tenuto anche conto che tra le stesse è inserito il diabete mellito. (5-02383)

MANNUZZU, ONORATO E RIZZO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero che nella casa circondariale di *Regina Coeli*, a Roma, sono ristretti circa 1.500 detenuti, contro una capienza di 870, e di essi solo trecento lavorano e solo una trentina svolge attività veramente produttive, in laboratori di fabbri e falegnami; sono addetti nominalmente 400 agenti di custodia, compresi i sottufficiali, dei quali però circa trenta o quaranta non prestano servizio nell'istituto, mentre addirittura cento attendono a mansioni diverse dalla custodia, sicché gli agenti, in genere, fruiscono delle ferie in ritardo, non effettuano i riposi settimanali (nel mese di febbraio hanno goduto di una sola festività), compiono sistematicamente prestazioni straordinarie (in media più di due ore al giorno); il centro clinico è ubicato in un edificio prevalentemente in condizioni di vetustà, le cui finestre, anche in una parte ristrutturata, sono afflitte da bocche di lupo affatto superflue ai fini della sicurezza; agli ammalati il cibo perviene freddo; manca l'ambulanza ed ai soccorsi d'urgenza si provvede con una Fiat 128, evidentemente inadeguata.

Per sapere inoltre - ove gli inconvenienti esposti sussistano realmente - quali iniziative si intendono assumere, con l'urgenza dovuta, al fine di porvi riparo.

(5-02384)

SANNELLA, PASTORE E CECI BONIFAZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - premesso che:

a) il giovane Rosario Magri, di anni diciotto, è deceduto presso l'ospedale Santissima Annunziata di Taranto, dopo alcuni giorni di coma cerebrale, avvenuto a seguito di incidente stradale;

b) i genitori del giovane, con gesto nobilissimo per dignità e senso di solidità

umana, avevano disposto che gli organi del giovane potessero essere donati, onde restituire a migliori condizioni di vita altri cittadini, affetti da manifestazioni morbose irreversibili;

c) l'espianto degli organi del giovane Magri non è potuto avvenire perché l'ospedale Santissima Annunziata di Taranto non è provvisto della necessaria autorizzazione, che deve essere rilasciata dal Ministro della sanità;

d) il Comitato di gestione della USL n. 5 di Taranto, da oltre un anno e mezzo, aveva tuttavia deliberato la richiesta al Ministero affinché l'ospedale sopra citato potesse essere autorizzato a poter effettuare l'espianto di organi -:

1) quali motivi per i quali, ad oltre un anno e mezzo di distanza dalla delibera adottata dal comitato di gestione della USL di Taranto, il ministro della sanità non ha provveduto a rilasciare l'autorizzazione richiesta;

2) quali provvedimenti ha intrapreso o intende intraprendere affinché fatti gravissimi, quali quelli denunciati in premessa, non abbiano a ripetersi per l'avvenire in nessuna regione italiana. (5-02385)

BOCHICCHIO SCHELOTTO, VIOLANTE, MACIS E CASTAGNOLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali informazioni e quali notizie siano state acquisite dal ministro in merito al traffico di eroina esistente all'interno del carcere di Marassi e per il quale la magistratura genovese ha emesso mandato di cattura anche nei confronti di personale dipendente dell'amministrazione penitenziaria;

quali provvedimenti intenda prendere, al di là della istruttoria in corso, per evitare in futuro di essere « sorpreso » da episodi clamorosi come quello del carcere di Marassi;

come sia stato possibile che, per tanto tempo, una così singolare attività com-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

merciale, sia rimasta florida ed indisturbata nonostante numerosi segnali sospetti;

quali controlli sistematici e costanti siano attuati nelle carceri relativamente al numero dei detenuti tossicodipendenti e alle misure medico-sanitarie attuate nei confronti delle stesse;

quali siano i motivi per i quali, nonostante più volte siano state segnalate dai deputati comunisti situazioni di tensione e di allarme nel carcere genovese, il Governo abbia ritenuto di ignorare o sottovalutare tali denunce senza rispondere mai alle interrogazioni presentate sull'argomento;

quali iniziative abbia assunto o intenda assumere per accertare indipendentemente dal procedimento penale eventuali responsabilità;

se ritiene che basti rivolgere improbabili, accorati e paternalistici appelli ai detenuti, attraverso quotidiani a larga diffusione, anziché affrontare con misure concrete ed urgenti i numerosi nodi irrisolti della condizione carceraria. (5-02386)

GELLI, BOSI MARAMOTTI, FERRI, FINCATO E FRANCHI ROBERTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

il liceo artistico di Lecce, privo fin dalla sua attivazione di sede propria, si avvale di due immobili presi in affitto tra di loro contigui destinati in origine a comune abitazione e che accolgono oggi ben 409 alunni;

nel '79 sono state stanziare per la edilizia di tale istituto somme per 1 miliardo e 500 milioni;

a seguito di ciò si è avviata la costruzione di una enorme struttura suddivisa in tre corpi di cui, a parere di tecnici-docenti della stessa scuola, un terzo è più che sufficiente per ospitare l'intero istituto;

in virtù di tale scelta, si è arrivati al blocco dei lavori per insufficienza delle somme stanziare:

nel settembre dell'85 tale situazione è stata discussa, nell'ambito del programma triennale regionale dell'edilizia scolastica in Puglia, e si è riconosciuta l'urgenza e la priorità da dare a tale situazione;

sin dall'82 a seguito di un sopralluogo, sono stati avanzati da parte degli organici tecnici, dubbi circa la statica di uno degli edifici presi in fitto, quello sito in via Lombardia, cui non ha fatto seguito alcun atto mirante ad accertamento collaudo della struttura;

nel gennaio 1986, la stessa sede di via Lombardia, a seguito di proteste degli alunni, per le obiettive condizioni di degrado di detto stabile e dopo una nota (n. 399/E9) di alcuni tecnici docenti di tale scuola, veniva sottoposta a sopralluogo da parte dell'ufficio tecnico comunale;

tale sopralluogo esitava in una perizia in cui si dichiarava la inagibilità dei locali di via Lombardia;

la predetta dichiarazione di inagibilità ha determinato la chiusura di detta sede, per altro già evacuata a scopo cautelativo;

rimanevano così senza aule ben otto classi corrispondenti agli interi corsi « C » e « D » e parte della « E »;

conformemente a quanto deliberato dagli organi collegiali, la attività didattica è proseguita per la durata di 15 giorni con turni di lezione a giorni alterni, nei restanti locali di via Martini d'Otranto;

in seguito, con disposizione del provveditore, si è da parte del preside predisposto un orario di attività scolastica con doppi turni (mattina e pomeriggio);

tale disposto, peraltro ritenuto del tutto inadeguato ed irrazionale da parte di alunni e docenti dell'istituto non ha trovato possibilità concreta di attuazione, a causa delle difficoltà per gli alunni di raggiungere nelle ore pomeridiane la città capoluogo, stante l'attuale sistema dei trasporti locali ed il collegamento della provincia ed in particolare del basso Salerno, zona di provenienza del 95 per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

cento della scolaresca, con Lecce; tant'è che il turno pomeridiano è andato del tutto deserto;

in data 4 marzo 1986 i genitori degli alunni, esasperati per il perdurare della situazione si sono recati, in folta delegazione assieme ai figli ed ai docenti del liceo, dall'assessore alla pubblica istruzione del comune di Lecce, per sollecitare una soluzione in tempo brevi, non ricevendo peraltro alcuna risposta rassicurante;

visto che:

il non reperimento dei locali, anche in altri istituti scolastici, o comunque in stabili del comune, della provincia o della regione, da parte delle autorità responsabili, non sembra allo stato risolvibile nell'immediato né in maniera adeguata;

alcuni istituti scolastici del capoluogo, quale il liceo classico Palmieri, hanno motivato in maniera del tutto insufficiente inadeguata e ambigua la non cessione di alcune aule, adibite ad attività extra-curricolari ai « ragazzi del liceo artistico »;

la provincia che pure sino al 28 febbraio era tenuta per decreto-legge a farsi carico del reperimento dei locali, non lo ha fatto;

il comune di Lecce rinvia al Provveditore la risoluzione del problema così come risulta dalle risposte date a genitori e docenti dall'assessore alla pubblica istruzione dottor Torricelli;

il provveditore a sua volta si attende da queste istituzioni comune e provincia la presa in carico di detta situazione;

la discontinuità e precarietà della didattica giunta sino alla quasi completa interruzione, dura ormai da 50 giorni e riguarda non solo le sezioni « C » e « D » e parte della « E » allocate in via Lombardia, ma tutti i corsi del liceo artistico di Lecce -;

se non ritiene che tutto questo:

oltre ad incidere pesantemente e negativamente su tutto l'andamento didat-

tico e pedagogico, in pieno anno scolastico;

oltre a creare frustrazione e disagio operativo negli insegnanti nonché grossa sfiducia nelle istituzioni, e primariamente in quella scolastica da parte dei genitori;

non induca a ritenere che la scarsa considerazione e la mancata rapida presa in carico e risoluzione di un problema di tanto rilievo, non sia accentuata dal fatto che le difficoltà riguardano la istruzione artistica e non già quella classica e scientifica -

quali iniziative intende assumere per sollecitare le istituzioni direttamente responsabili, Provveditorato e Comune, a risolvere il problema nell'immediato, reperendo i locali necessari al proseguimento dell'anno scolastico, nonché la Regione a deliberare l'avvio di stanziamenti aggiuntivi, necessari a completare con urgenza, almeno una parte del progetto di edilizia residenziale, così come previsto dal decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 47, che stabilisce la priorità degli stanziamenti per le opere già in corso di attuazione.
(5-02387)

TAGLIABUE E FERRARI MARTE. —
Al Ministro della sanità. — Per sapere -
premessi che:

a) la risposta fornita in data 5 marzo 1986 alla interrogazione n. 5/02158 del 4 dicembre 1985 ha eluso le precise questioni poste;

b) è assolutamente ingiustificabile che la regione Lombardia non abbia ancora fornito i dati, i chiarimenti e gli orientamenti in merito alle prospettive dell'ospedale di Menaggio (Como) -;

1) quali iniziative intende assumere per sollecitare dalla regione Lombardia i dati richiesti con la interrogazione numero 5/02158 e per ottenere garanzie in ordine alla non assunzione di decisioni di ristrutturazione e riconversione dell'ospedale di Menaggio che prefigurino una modifica d'uso rispetto al progetto e alle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

ragioni per cui è stato costruito l'ospedale di Menaggio (Como);

2) come ritiene di poter intervenire presso la regione Lombardia perché nella predisposizione e approvazione del piano sanitario regionale, secondo le norme fissate dalla legge n. 595 del 23 ottobre 1985, si addivenga al riequilibrio territoriale e al pieno utilizzo delle strutture sanitarie pubbliche, nonché al riequilibrio fra le strutture sanitarie pubbliche e strutture private convenzionate sul territorio comasco e regionale, tali da consentire il corretto utilizzo della struttura ospedaliera di Menaggio secondo le funzioni per cui è stata costruita;

3) se i finanziamenti per la realizzazione del primo lotto funzionale dello ospedale di Menaggio (Como) fanno anche riferimento alle quote in conto capitale trasferite dal fondo sanitario nazionale alla regione Lombardia;

4) se ritiene compatibile lo stato in cui si trova la nuova struttura ospedaliera di Menaggio di sostanziale inattività, mentre sono stati spesi 21.430 milioni, e il comportamento della regione Lombardia che non ha ancora fatto conoscere come intende garantire il pieno rispetto delle finalità per cui, a suo tempo, era stata decisa la costruzione dell'ospedale di Menaggio. (5-02388)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

AGOSTINACCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso

che è stato adottato un provvedimento di chiusura per carenze igieniche e di personale del reparto di neurochirurgia del policlinico di Bari;

che più volte è stata denunciata la precaria situazione delle strutture sanitarie di Bari, tra queste del policlinico con la indicazione delle disfunzioni riguardanti i vari settori;

che la prevedibile situazione non è stata presa in considerazione dagli organi preposti ed il ministro della sanità ha ritenuto di non dare alcuna risposta alle interrogazioni presentate dall'interrogante e da altri deputati;

che in conseguenza delle gravissime omissioni imputabili alla classe politica di potere si è giunti all'assurdo che a Bari vengono rifiutati i ricoveri, anche urgenti, per gli interventi di neurochirurgia —:

quali provvedimenti il Governo ha adottato ovvero intende adottare per far fronte alla situazione di crisi sopra denunciata e per fronteggiare l'emergenza conseguente al provvedimento di chiusura del reparto suddetto;

se siano stati denunciati ai competenti organi i responsabili delle gravissime omissioni che hanno dato luogo alla paralisi, comunque all'irregolare funzionamento, con gravissimi danni per i cittadini, delle strutture sanitarie di Bari.

(4-14085)

PASQUALIN. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano l'emissione del decreto di ricongiunzione dei periodi assicurativi, relativi all'attività lavorativa del

signor Bruno Curti, nato il 7 settembre 1940, la cui domanda alla divisione 4^a Uff. V. della direzione generale degli istituti di previdenza inoltrata nel 1981, porta il n. 173400. Il numero di posizione dell'interessato è il 7249679. (4-14086)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

dalla *Gazzetta del Mezzogiorno* di giovedì 6 marzo 1986 è dato rilevare: « ... è probabilmente la prima volta nella storia degli uffici giudiziari baresi che tre dei quattro posti di vertice siano rimasti senza titolare. Le ultime due 'partenze' sono state quelle del primo presidente della Corte di appello Filippo Mancuso, e del presidente del tribunale, Giovanni Sammartano... Molto difficilmente la situazione avrà possibilità di sbocco immediato... La situazione di stallo ha creato nel palazzo di giustizia un'atmosfera effervescente per le voci prese a circolare sui probabili candidati » —:

se il ministro sia a conoscenza dei provvedimenti che siano stati adottati o sono in via di adozione per il superamento della situazione suesposta. (4-14087)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della « vertenza Buitoni » che vede a Foggia 200 operai in cassa integrazione, con l'azienda praticamente chiusa;

2) come mai la Buitoni, azienda che non denuncia alcuna crisi e che tiene prosperamente in vita stabilimenti in altre regioni, vuol penalizzare proprio Foggia, zona agricola di primo piano e principale produttrice dei migliori cereali;

3) quali provvedimenti intende prendere il Governo per appianare una situazione assurda perché è proprio Foggia che fornisce *in loco* alla Buitoni i migliori prodotti e a minor prezzo. (4-14088)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

CARADONNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponda al vero quanto l'agenzia di stampa *Punto Critico* pubblica in data 1° marzo sulle condizioni, definite indecorose e faticose, in cui svolgono la loro attività le sezioni commerciale e fallimentare del tribunale di Roma ancora « provvisoriamente » nella caserma di viale Giulio Cesare. In particolare: se è vero che l'ufficio di igiene, richiesto di intervenire, non ha effettuato alcuna ispezione; come è avvenuto e da chi l'acquisto dei « cagionevoli » macchinari « silos » per la raccolta dei fascicoli commerciali; il loro costo e quello di manutenzione; con quali criteri ed a chi è stato affidato il lavoro di microfilmatura dei fascicoli; perché il sabato avvocati, commercialisti e quanti hanno bisogno di consultare gli atti microfilmati ne sono impediti perché il personale addetto non lavora. Che cosa intenda fare per eliminare una situazione che oltre a procurare possibili danni alla salute fisica, risulta lesiva dei diritti di quanti lavorano nelle cancellerie, nonché di chi è costretto a frequentarle, costituendo un avvilente esempio di pubblico ufficio che non fa certo onore alla capitale d'Italia. (4-14089)

FERRARINI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'interno.* — Per sapere — premesso che nel mese di febbraio la zona montana della provincia di Parma è stata interessata da una serie di nevicate di eccezionale portata che hanno causato danni ingentissimi sia alle strutture pubbliche che ai beni privati che alle attività produttive —:

quali iniziative di carattere ordinario e straordinario si intendono assumere per fronteggiare una situazione di eccezionale gravità. (4-14090)

MOTETTA E DANINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigiana-*

to, partecipazioni statali e lavoro e previdenza sociale. — Per conoscere se:

le notizie riportate da *La Stampa* circa la prossima riapertura della produzione di acido adipico e sale 6.6 a Novara con un consistente investimento che riguarderebbe la costruzione, anche di un impianto di polimerizzazione e che ufficializzano notizie ed impressioni che da alcuni mesi circolano dimostrando così che la linea tenuta sin dall'inizio di questa vicenda che per le produzioni di nailon 6.6 c'era, e c'è, uno spazio reale rapportato al fabbisogno del mercato italiano; era una linea corretta e non solo in base alla realtà sociale gravemente compromessa dal disimpegno Montefibre, ma che si sostiene anche su reali basi di politica industriale;

premessi che tale linea era stata peraltro recepita nella delibera del CIPI, che richiamava che quelle produzioni andavano riavviate nelle fabbriche dell'alto novarese, così come gli spazi di mercato erano stati verificati e confermati dalla commissione interministeriale, presieduta dall'onorevole Zito, le cui risultanze denunciavano difficoltà derivanti dagli accordi a livello europeo, se non ritengono che:

1) quello che sta succedendo, invece, si muove in una linea contraddittoria con tutto questo, mentre si conferma un dato: è possibile riavviare a Pallanza una produzione di filato nailon 6.6 contando anche su un impianto di polimerizzazione efficiente e produttivo, rammodernato sul piano tecnologico molto recentemente;

2) nel riconfermare la validità di riattivare le produzioni di acido adipico e sale 6.6 a Novara, sarebbe davvero un fatto inaccettabile per i lavoratori Montefibre e per la sua comunità verbanese, dover assistere alla ripresa in Italia di una produzione consistente di nailon 6.6 in qualche altra località e contemporaneamente dover assistere allo smantellamento del proprio impianto più moderno — la polimerizzazione — per essere ricostruito con lo stesso macchinario, o parte di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

esso, a Novara, a servizio di produzione di filato in qualche altra località d'Italia;

3) se, in questo ordine di problemi, il Governo intenda perseguire gli indirizzi della coerente delibera CIPI. (4-14091)

ALOI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui non è stata ad oggi definita la pratica di equo indennizzo (posizione numero 333/H/078980) relativa al signor Macrì Giovambattista, dipendente del Ministero dell'interno. La relativa documentazione è stata trasmessa, in data 13 dicembre 1982, al comitato per le pensioni privilegiate ordinarie. (4-14092)

PIERINO E AMBROGIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come valuta il piano di ristrutturazione della scuola media recentemente avanzato dal provveditore agli studi di Cosenza e che prevede la soppressione o la fusione di circa 50 sedi. E in particolare se non ritiene che la perdita dell'autonomia o la soppressione di quelle sedi ove non si sia registrata una consistente caduta delle iscrizioni - a parte i prevedibili riflessi occupazionali - non comportino un impoverimento dei contenuti didattici e culturali in un'area dove la scuola pubblica, a partire da quella dell'obbligo, ha invece bisogno di essere ulteriormente qualificata e valorizzata. (4-14093)

TRAMARIN. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che:

dal 7 marzo 1984 non è ancora stata data alcuna risposta all'interpellanza n. 2-00284 a firma Tramarin, Dujany, Melis e Benedikter sul problema kurdo in Turchia;

le persecuzioni contro i patrioti kurdi continuano con ferocia e determinazio-

ne non solo in Turchia, ma anche in Iran e in Iraq;

la stampa ha di recente riportato la notizia di ben 23 condanne a morte emesse dal tribunale militare di Diyarbakir e di numerose condanne all'ergastolo e a varie pene detentive di quasi 500 membri del PKK, il partito che rivendica l'indipendenza del popolo kurdo -:

quale posizione intende prendere con la massima urgenza il Ministro al fine di ottenere la sospensione delle condanne a morte e di ricercare una soluzione diplomatica della questione kurda nel vicino oriente, tenuto conto che la patria di questo sfortunato popolo è suddivisa tra Turchia, Siria, Iran, Iraq, URSS e in parte in Libano. (4-14094)

RUSSO RAFFAELE. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici del turismo e spettacolo.* — Per sapere - premesso che:

pur non essendocene necessariamente bisogno, ma proprio per quanto appresso si rappresenta, vale la pena di ricordare che l'isola di Capri è un patrimonio sociale, culturale, turistico ed economico di profilo internazionale tale da richiedere una tutela ed una salvaguardia speciali e comunque non inferiori rispetto ad altre zone del territorio nazionale ed in particolare della provincia di Napoli;

alla notorietà dell'isola nel mondo non corrisponde un pari e sollecito interesse a risolvere alcuni urgenti problemi, che si trascinano da tempo, che oltre a determinare gravi disfunzioni ed elementi di alto rischio per i residenti ne guastano l'immagine, con tutte le conseguenze, sul piano internazionale;

è inspiegabile l'inerzia delle istituzioni sovracomunali di fronte ai seguenti specifici problemi:

a) le strade carrabili dell'intero territorio isolano versano in condizioni tali da costituire autentici attentati alla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

sicurezza degli utenti; l'entità dei dissesti è tale per cui gli interventi ordinari sono da considerarsi assolutamente inutili;

b) la funicolare che collega Marina Grande a Capri è chiusa per articolati lavori di ammodernamento della linea e, allo stato, non è dato di conoscere la data di riapertura dei servizi;

c) la strada provinciale Capri-Anacapri, già soggetta a limitazioni di transito in più punti, rischia, da un momento all'altro, di essere chiusa per le gravi e precarie condizioni della sede stradale;

d) la grave pericolosità che rappresenta, allo stato, il costone roccioso, a monte della predetta strada provinciale, che è abbisognevole di urgenti ed organici interventi di contenimenti, imbrigliamenti e tutela -:

non potendosi ulteriormente tollerare la sussistenza di tali inconvenienti, alcuni con risvolti di alto rischio per le persone e le cose, quali urgenti iniziative intendano sviluppare sugli enti territoriali sovracomunali (Regione e Provincia di Napoli) affinché:

1) sia superato tra gli enti sovracomunali ogni elemento di conflittualità per la realizzazione di quegli interventi di somma urgenza, che sono invocati da tempo, diretti alla salvaguardia di persone e cose;

2) sia verificato, nei tempi tecnici strettamente occorrenti, il programma di realizzazione delle strutture, specialmente a servizio turistico, al fine di evitare, non solamente come perdita di immagine sul piano internazionale, gravi perdite nei flussi turistici alla vigilia dell'apertura della stagione;

3) sia evitato che il ristagno di tale situazione, che procura solamente danni sociali - turistici ed economici, continui a mortificare l'isola di Capri che ha sempre tanto dato e dà alla collettività regionale e nazionale e che, conseguentemente e necessariamente, non può e non deve essere abbandonata a se stessa.

(4-14095)

VISCARDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che

è imminente la scadenza entro la quale deve essere presentata l'istanza di ricalcolo per i tributi sul trattamento di fine rapporto già versati dai lavoratori;

la circolare interpretativa della legge 26 settembre 1985, n. 482, relativa al nuovo regime tributario delle liquidazioni, è recentissima e ponderosa (ben 135 pagine);

i relativi documenti in possesso dei lavoratori dovranno ora essere integrati da ulteriori dichiarazioni da parte degli ex datori di lavoro;

per gli adempimenti di loro competenza i disciolti enti mutualistici con lo scarso personale disponibile devono procedere per migliaia e migliaia di dipendenti pubblici al ricalcolo manuale delle liquidazioni e riliquidazioni, non essendo utilizzabili i normali programmi dell'elaborazione automatica disponibili -:

se il ministro non ritiene di adottare le opportune iniziative dirette a procrastinare la scadenza prevista per fine mese e di predisporre norme particolari per gli adempimenti relativi ai pubblici dipendenti.

(4-14096)

VISCARDI, VIGNOLA, SASTRO, BIANCHINI, ORSENIGO, CORSI, ROSSATTINI E BALESTRACCI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se corrisponde al vero che il dottor Mario Gabrielli, direttore finanziario dell'ENI, « dimissionato » a seguito dei noti avvenimenti del « venerdì nero » e nominato presidente dell'ENI chimica fibre è stato assunto dal gruppo Ferruzzi, conservando una ben remunerata consulenza aziendale alla predetta società dell'ENI, da cui si è dimesso all'atto della assunzione da parte del gruppo privato;

se tutto quanto prima esposto corrisponde ai criteri della buona ammini-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

strazione che dovrebbero guidare il comportamento dell'ENI e la tutela degli interessi rappresentati. (4-14097)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che l'Ente centro nautico Glenans (Venezia), d'intesa con l'unità sanitaria locale e la direzione sanitaria dell'ospedale psichiatrico di San Clemente, ha stipulato convenzione per l'impiego di 6 obiettori di coscienza per un piano di intervento di elevato valore assistenziale, sanitario e sociale — per quale ragione, benché siano passati 12 mesi dalla convenzione, nessun obiettore è stato ancora assegnato. (4-14098)

PICCHETTI E GIOVAGNOLI SPOSETTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione che si è, con il tempo, determinata, in quel settore della sanità che è costituito dagli ospedali religiosi classificati ed, in particolare, dello stato in cui vengono a trovarsi i lavoratori che prestano la loro opera presso l'ospedale pediatrico classificato del Bambino Gesù, dipendente da ente ecclesiastico civilmente riconosciuto e situato in zona extra-territoriale, e dell'ospedale San Giovanni Battista, dipendente dall'Associazione Italiana dei Cavalieri del Sovrano Militare Ordine di Malta e situato, anch'esso, in zona extra-territoriale.

Tali lavoratori, pur svolgendo una regolare attività ospedaliera nel campo della riabilitazione, della diagnosi, della cura ed oggi, per quanto concerne in particolare l'ospedale « Bambino Gesù », anche nel campo dello studio e della ricerca scientifica, non vengono, allo stato attuale, tutelati dalle vigenti disposizioni delle leggi, sostanziali e procedurali, dello Stato italiano, tanto che, ogni qual volta sono costretti ad avanzare contestazioni sull'operato degli enti — datori di lavoro — trovano ostacoli costituiti da eccezioni di

competenza giurisdizionale o di applicazione delle norme di diritto del lavoro considerando che con decreto del ministro della sanità viene riconosciuta la peculiarità di « Enti di ricerca scientifica » dello Stato italiano, all'ospedale « Bambino Gesù » e considerando, inoltre, come gli stessi enti, prima richiamati, abbiano richiesto ed ottenuto i necessari riconoscimenti e, perfino sottoscritto convenzioni, non sembra possibile riscontrare, negli atti formali e sostanziali di tali enti, un recepimento delle normative di legge che varia, a seconda delle situazioni, dal settore pubblico — vedi legge n. 3/57 — al settore privato — vedi legge 300/70.

Si chiede quindi se ciascun ministro, per quanto di propria competenza, intenda chiarire gli accordi, le convenzioni o gli eventuali protocolli d'intesa che regolano lo *status* reale degli enti sopra richiamati ed il rapporto di lavoro dei cittadini che in essi prestano la loro opera ed avvii gli eventuali provvedimenti atti a rimuovere gli ostacoli oggi esistenti, che si concretizzano in una mancanza di tutela reale dei lavoratori italiani occupati presso tali enti. (4-14099)

PEDRAZZI CIPOLLA. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

organi d'informazione hanno diffuso la notizia di una discriminazione ai danni di un impiegato avvenuta al Banco di Napoli sede di Milano, escluso senza validi motivi, da un concorso interno;

l'esclusione è avvenuta perché non si sono valorizzate le qualità e la preparazione professionali richieste, ma si sono giudicati negativamente comportamenti e scelte personali che devono riguardare esclusivamente la propria sfera di vita;

il fatto sembra evidenziare un clima già esteso di intolleranza tra la direzione dell'istituto e alcuni dipendenti, i quali, pur svolgendo in modo puntuale e qualificato il loro lavoro, sembra non pos-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

sano assumere, al pari di tutti i dipendenti, più alti incarichi -:

se sono a conoscenza e come giudicano l'accaduto;

come si sono svolti i fatti denunciati;

se e come intendono operare perché nell'istituto bancario di Milano vivano pienamente tutti i diritti sanciti dalla Costituzione e dalla legislazione vigente sui rapporti di lavoro. (4-14100)

COMINATO E PALMIERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) la causa della morte del giovane militare presso la caserma del 79° gruppo IT di Zelo, Rovigo;

2) se si sia trattato di suicidio e, nell'eventualità, se il comandante del reparto era a conoscenza dello stato psicologico del giovane;

3) se risponde al vero che del tragico evento si sia data notizia con molto ritardo;

4) se le condizioni di servizio e di vita - in quella caserma - abbiano potuto influire sullo stato psicologico del giovane militare. (4-14101)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per sapere:

se al Governo risulti che « l'inizio delle ostilità » tra il sindaco del comune di Piacenza tra il 1975 e 1980 e l'allora primo pretore di Piacenza, sfociato oggi in atti di denuncia e querela e interrogazioni parlamentari, sembra essere stato il fatto che detto pretore avrebbe dato gli elementi al primo cittadino di quella città per il recupero di ingenti somme per oneri di urbanizzazione in una grossissima lottizzazione in località Besurica, ma nulla in merito sarebbe stato fatto

per il recupero delle somme da parte di quella amministrazione comunale;

se in merito siano stati iniziati procedimenti penali o inchieste di carattere amministrativo. (4-14102)

SILVESTRI, SERRENTINO, RUSSO FERDINANDO, PERRONE, SARETTA, BARBATO E MARTINO. — *Ai Ministri degli affari esteri e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali rapporti intercorrono tra la Italtelna e talune grosse ditte le quali hanno assunto in pratica il monopolio dei lavori nell'area della fame. (4-14103)

MELELEO. — *Ai Ministri della difesa e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che

i colonnelli a disposizione, che avrebbero dovuto lasciare il servizio attivo nel 1985, sono stati trattenuti e inviati alle prefetture per le esigenze della protezione civile;

gli stessi, al fine di acquisire una preparazione specifica nel settore, necessaria a predisporre i piani e assicurare i relativi interventi di emergenza, hanno frequentato fra l'altro appositi corsi presso la scuola trasmissioni della Cecchi-gnola;

alcuni di essi, in ultimo, avendo raggiunto o stando per raggiungere i limiti di età, hanno inoltrato domanda di trattenimento, al fine di portare a termine i programmi avviati a soddisfare le delicate, continue e molteplici esigenze della protezione civile -:

se non ritengano necessario disporre il trattenimento dei suddetti ufficiali, provvedimento, che, mentre da un lato non delude ulteriormente le aspettative e le prospettive di questi ufficiali, che hanno profuso in questa nuova attività il loro entusiasmo e il loro impegno, dall'altro dà maggiore e stabile garanzia al nuovo e delicato servizio della protezione civile. (4-14104)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

BARBATO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che

da alcune settimane viene trasmesso, in lingua italiana e sul territorio nazionale, un telegiornale quotidiano irradiato da *Telemontecarlo*;

tale emittente è stata acquistata da un gruppo industriale brasiliano direttamente dalla RAI che ne deteneva il pacchetto di maggioranza, con operazione già controversa e forse illecita;

il notiziario origina addirittura da via Teulada, e appare sotto il controllo della RAI stessa;

la RAI s'era impegnata solennemente a non vendere la propria quota di *Telemontecarlo* a chi intendesse fare programmi informativi o politici;

a nessun privato è concessa finora la autorizzazione a trasmettere in diretta e in interconnessione -:

in base a quale norma di legge sia stata concessa questa deroga ai proprietari di *Rete Globo* e di *Telemontecarlo*.

(4-14105)

FABBRI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere - premesso che

il comune di Prato è stato inserito a pieno titolo tra i comuni individuati ad alta tensione abitativa come da elenco allegato alla delibera CIPE del 30 maggio 1985, *Gazzetta Ufficiale* n. 143 del 19 giugno 1985;

tuttavia, come risulta all'interrogante, in sede regionale ed anche in sede ministeriale, come ad esempio presso il Ministero del tesoro e degli esteri, verrebbero sollevati dubbi ed eccezioni circa la effettiva collocazione del comune di Prato tra quelli classificati a tutti gli effetti e per tutti i benefici di legge previsti, ad alta tensione abitativa -:

se non ritengano opportuno, ove il fatto risulti vero, assumere iniziative chia-

rificatrici in grado di togliere ogni eventuale perplessità od obiezioni circa l'effettiva presenza di Prato nell'elenco dei comuni di cui sopra. (4-14106)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, e della pubblica istruzione.* — Per conoscere -

premessi il rilievo dato dalla stampa alla sigla di una convenzione tra CNR e Regione siciliana avente per oggetto un vasto programma scientifico di ricerca nei settori umanistico-giuridico e beni culturali oltre che nelle aree afferenti spazio e tecnologie avanzate, bio-tecnologie, ambiente e mare e scienze della terra;

considerato inoltre la notizia che a Palermo verrà istituito dal CNR un centro permanente nazionale per l'attuazione dei corsi di addestramento che lo stesso CNR organizzerà in ambito nazionale e che detto centro dovrà allargare i suoi interessi fino ad abbracciare tutta l'area del Mediterraneo;

visto che i mezzi di informazione parlano di un'attività scientifica con coinvolgimento importante, anche se non specificato, degli enti regionali e degli atenei siciliani;

valutato l'interesse suscitato negli ambienti culturali ed imprenditoriali siciliani -:

quali sono i tempi di realizzazione degli impegni annunciati;

quali sono in concreto i programmi scientifici oggetto della convenzione e, in dettaglio, le forze culturali, locali e non, interessate a detti programmi;

modalità del coinvolgimento all'iniziativa degli atenei siciliani anche in riferimento alle potenzialità delle università connesse all'attuazione dell'articolo 13 della legge 9 dicembre 1985, n. 705;

in che misura è da intendere il dichiarato ampliamento dell'interesse a tutto il Mediterraneo dell'istituendo centro del CNR a Palermo. (4-14107)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

FABBRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che

l'articolo 5, comma 3 della legge di conversione 5 aprile 1985 n. 118 « Misure finanziarie in favore delle aree ad alta tensione abitativa » autorizza il CIPE ad integrare l'elenco dei comuni di cui alla delibera CIPE 29 luglio 1982 con altri collocati all'interno di aree metropolitane, partecipanti a consorzi intercomunali ecc., fattispecie in cui si trova Prato, come risulta anche dal decreto del ministro dei lavori pubblici n. 2335 del 19 settembre 1983 autorizzante il finanziamento di un programma straordinario di edilizia abitativa ai comuni consorziati di Firenze, Prato e Sesto Fiorentino;

a seguito di quanto sopra, il comune di Prato è stato inserito a pieno titolo tra i comuni individuati ad alta tensione abitativa, come da elenco allegato alla delibera CIPE 30 maggio 1985, *Gazzetta Ufficiale* n. 143 del 19 giugno 1985 —;

quali motivi hanno finora ostato al procedere dell'inoltro al Fondo di Ristabilimento del Consiglio d'Europa della richiesta di un prestito di lire 1.900.000.000 per la costruzione di n. 72 alloggi in Prato ad opera della cooperativa GIADA;

se non ritenga giusto e corretto, ai sensi di quanto richiamato in premessa, di riesaminare la decisione negativa precedentemente assunta e comunicata alla cooperativa GIADA l'1 ottobre 1985 codice 094/FR/7081, procedendo al sollecito inoltro al Fondo Europeo dell'istanza stessa. (4-14108)

SERVELLO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è ancora proceduto a dar corso alla realizzazione del progetto per la nuova sede delle poste di Lodi, in provincia di Milano, considerato che l'attuale sede, da anni inadeguata per la mole di lavoro che in quell'importantissimo centro agricolo e industriale cresce con ritmo sempre maggiore, è ormai al limite del collasso.

Premesso che:

da tempo il comune ha destinato lo spazio necessario per la costruzione del nuovo edificio;

esiste già un progetto;

la cosiddetta *dependance* situata nel cortile del vescovado non ha risolto il problema dello spazio e, oltre a tutto, è inagibile dal punto di vista igienico;

codesto Ministero è da tempo al corrente di questa situazione non più sopportabile;

l'interrogante chiede se non si ritiene di disporre, superando impedimenti e lungaggini burocratiche, per la soluzione di un problema di estrema gravità che continua a creare disagi, non soltanto per il personale costretto a lavorare in una sede assolutamente inadeguata, ma anche e soprattutto per gli utenti che devono servirsi del servizio postale. (4-14109)

PASTORE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la liquidazione della pensione di privilegio (e relativi arretrati) nei confronti della signora Como Maria Luisa vedova Rocco, residente in Savona via Carissimi e Crotti 3/24 (numero di posizione della pratica 7120285). L'interrogante fa presente che l'interessata, con atto sottoscritto in data 26 settembre 1985 e rivolto al Ministero del tesoro (e per conoscenza all'INPS), ha autorizzato la CPDEL a trattenerne, in sede di pagamento degli arretrati della pensione di privilegio conferita in suo favore, la somma comprensiva degli interessi di cui è debitrice nei confronti dell'INPS. Pertanto, a giudizio dell'interrogante, non esistono motivazioni valide a ritardare ulteriormente la liquidazione delle spettanze dovute all'interessata. (4-14110)

PINNA, FERRI, MACIS, COCCO, CHERCHI E MACCIOTTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

il fenomeno del sequestro di persona, che funesta il centro Sardegna, deter-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

mina in molte famiglie uno stato di acuta e continua tensione ed angoscia che merita umana e solidale comprensione e richiede una più energica iniziativa dei poteri dello Stato;

tale fenomeno provoca incalcolabili danni economici per mancati investimenti e trasferimento di attività produttive, offende la coscienza della generalità dei cittadini e distorce l'immagine stessa di una popolazione civile e laboriosa;

esso, pertanto, deve essere combattuto dai pubblici poteri, attraverso un complesso di interventi, a favore delle zone interne - ben più incisivi di quanto finora è stato - riguardanti: l'elevamento sociale e culturale, la ripresa dello sviluppo economico, l'efficienza dell'azione preventiva e repressiva delle forze dell'ordine, la tempestività nell'amministrazione della giustizia;

per motivi di sicurezza in ordine al sequestro di persona, con provvedimento riservato, è stato - si presume dal provveditore agli studi di Nuoro - disposto il trasferimento dell'insegnante di matematica, Marisa Malvestiti, dalla scuola media di Galtellì - a circa trenta chilometri dal capoluogo presso gli uffici del provveditorato agli studi di Nuoro, per evitarne la pendolarità quotidiana;

tale provvedimento ha destato presso il personale docente e, in generale, fra i pubblici dipendenti della Sardegna, comprensibile e giustificato sconcerto e indignazione, in quanto chiaramente ispirato a ragioni di ordine clientelare -:

se non sappia, tramite il ministro degli interni, che i sequestri di persona, nel centro Sardegna, negli ultimi anni si sono verificati lontano dalle strade a traffico intenso, quale è la Nuoro-Galtellì nelle ore di pendolarismo scolastico, e spesso hanno avuto come teatro il centro stesso della città di Nuoro, o le campagne adiacenti, durante il crepuscolo o le ore della notte;

se non intenda, pertanto, provvedere alla revoca di un provvedimento giuridicamente infondato, ingiusto e offensivo verso la generalità dei pubblici dipendenti,

considerato che nella formazione delle graduatorie per i trasferimenti non pare costituzionalmente accettabile il criterio della « potenziale sequestrabilità ».

(4-14111)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere - premesso che

la crisi che sta attraversando il settore agrumicolo italiano rappresenta il caso più drammatico della produzione italiana reso ancor più grave dall'elevata produzione (33 milioni di quintali) della campagna in corso nettamente superiore a quella dell'anno scorso;

per quanto riguarda le arance si è di fronte ad una situazione pur sempre grave anche in presenza di un prodotto ritirato dall'AIMA (l'AIMA ritira 1.700.000-1.800.000 quintali di agrumi per il 1985-1986 a fronte di un ritiro di 942 mila quintali per il 1984-1985);

in atto il tipo delle arance prodotte nei comuni di Ribera, Siccacà, Villafranca, Burgio, Caltabellotta, San Carlo, Chiussa Sclafani, Montallegro, Cattolica, denominate *washington navel* e dette brasiliane non è riconosciuto a livello CEE, con grave danno per gli agricoltori;

considerato che ciò comporta uno svantaggio nei riguardi del « tarocco » per gli usi industriali e per il ritiro AIMA ed un danno per l'agricoltura;

tenuto presente che tale *cultivar* di arancio è di tipo pregiato e non è inferiore al tarocco -:

quali iniziative e provvedimenti ritenga adottare per il riconoscimento di detto tipo di arance in sede CEE e per aiutare le esportazioni di dette arance.

(4-14112)

VISCARDI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso che

dal 1° aprile entrerà in vigore la normativa sul confezionamento dei for-

- IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

maggi freschi a pasta filata, introdotta dalla legge 18 giugno 1985, n. 321, dopo che la relativa applicazione era stata rimandata dalla legge n. 430 del 1985;

il comparto caseario dovrà necessariamente provvedere ad adeguare le proprie attrezzature per rispettare la normativa prima richiamata, per la quale sono già in atto iniziative per definire ipotesi alternative al « preconfzionamento » -:

se non ritengono di essersi assunti la responsabilità della non osservanza da parte degli operatori del settore caseario della legge n. 321 del 1985 dal momento che ad oggi non sono state ancora definite le relative norme tecniche e regolamentari indispensabili per l'attuazione, e quand'è che ritengano di far fronte ai propri responsabili adempimenti. (4-14113)

VENTRE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso che

la CAREMAR, società di navigazione operante sul golfo di Napoli, ha aumentato recentemente i prezzi, addirittura del 35 per cento circa, delle tariffe agevolate per i residenti e per i pendolari delle isole di Ischia, Procida e Capri;

un tale aumento tanto improvviso quanto eccessivo si rivela comunque non giustificato specie alla luce delle recenti vicende dei prezzi petroliferi, a noi favorevoli;

il provvedimento di cui innanzi penalizza i cittadini residenti ed i pendolari delle 3 isole del golfo, ma si rivela poi addirittura insopportabile specialmente per quelli dell'isola di Procida, già penalizzati da una discriminazione non ulteriormente tollerabile. Infatti quest'isola viene ancora oggi servita dalla motonave *Cuma* del tutto inadatta alla navigazione, e ciò nonostante la presenza di sei grosse unità della Caremar operanti nel golfo. L'inadeguatezza della *Cuma* è stata ammessa e riconosciuta dalla stessa società Caremar, al

punto che nel nuovo piano quinquennale ne è prevista la sostituzione, sebbene soltanto nel 1987;

tale stato di disagio è reso ancor più acuto dal comportamento della Caremar, che per i lavoratori pendolari propone condizioni di abbonamento onerose ed inadeguate e che valgono peraltro per le sole navi che non permettono di raggiungere la terraferma in orari lavorativi;

a causa di tale iniquità i lavoratori sono costretti a prendere l'aliscafo che consente di raggiungere per le ore 7,30 il porto di Napoli con una spesa mensile di circa lire 150.000 (centocinquantamila), primato forse assoluto in Italia! Le alternative a tale giugulazione sono: o di servirsi di private imbarcazioni (ma si tratta di lavoratori pendolari!) o di... raggiungere a nuoto il porto di Napoli! -

se intenda:

1) intervenire per la sospensione immediata dell'insostenibile aumento del 35 per cento contenendolo - tutt'al più - entro i normali limiti di svalutazione della lira;

2) intervenire per il miglioramento del servizio, disponendo che almeno qualche corsa in partenza da Napoli e da Ischia possa approdare a Procida nelle ore in cui l'isola è servita solo da aliscafi, ritenuti, per il costo praticato, dei mezzi di lusso;

3) assumere iniziative, in attesa del miglioramento del collegamento, affinché la prima corsa mattutina e quella di ritorno vengano considerate « corse operaie » con condizioni di abbonamento non vessatorie;

4) stimolare comportamenti tali da evitare che il peggiore dei collegamenti con la terraferma che caratterizzano quelli con l'isola di Procida venga pagato, invece, con le più onerose condizioni imposte dalla Caremar a cittadini già per altre circostanze ed occasioni puniti o negletti.

(4-14114)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi per cui a Bari non c'è una soprintendenza archeologica ed un museo pari alla sua importanza. La metropoli pugliese è l'unico capoluogo di regione a non avere la soprintendenza archeologica, pur essendo la Puglia una delle zone italiane a maggiore densità di resti archeologici, romani e preromani di grande importanza;

2) se, per una migliore capacità di tutela delle località archeologiche, lontanissime da Taranto, non si ritenga utile ed economicamente conveniente avviare a soluzione questo problema e quello del museo archeologico che oggi sopravvive, privo di spazio, di riscaldamento, dei servizi adatti. (3-02498)

CORVISIERI, CRUCIANELLI, GRASUCCI, MELEGA, NEBBIA, SERAFINI E TAMINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, per l'ecologia e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che

la giunta comunale di Sabaudia il 31 dicembre 1985 ha deliberato una convenzione con la società COGECA per la costruzione di un mega-campeggio di 24 ettari sul lungomare;

la zona prescelta si trova all'interno del parco nazionale del Circeo e in una zona dichiarata - con decreto ministeriale del 16 gennaio 1978 - « di valore internazionale ai sensi e per gli effetti della convenzione relativa alle zone umide di interesse internazionale » (Convenzione di Rasmar, Iran, del 2 febbraio 1971, ratificata dal Parlamento italiano nel 1976);

l'allestimento di un simile campeggio comporterebbe inevitabilmente la costruzione di varie ed estese opere in muratu-

ra nonché la concentrazione, in periodo estivo, di molte migliaia di persone lungo un litorale che già presenta problemi di congestionamento e di inquinamento;

il litorale in questione è l'unico a ricadere all'interno di un parco nazionale -:

se non ritengano di dover prontamente intervenire per impedire che un simile scempio venga compiuto anche in spregio alla normativa del « decreto-Galasso » del 27 giugno 1985, n. 312, convertito nella legge 8 agosto 1985, n. 431, e con fini speculativi;

se non ritengano di ravvisare nelle scelte e nelle procedure della giunta comunale di Sabaudia elementi di illegalità e, comunque, di violazione della normale prassi democratica. (3-02499)

VISCARDI, ANDREOLI, BALESTRACCI, AZZOLINI, ANGELINI PIERO, BIANCHINI, ORSENIGO, LUSSIGNOLI, MARZO, COLZI, NAPOLI, ABETE, SASTRO, SERAFINI, CHERCHI, TEDESCHI, FERRARI SILVESTRO, INTINI, BRICCOLA, MERLONI, RAVASIO, CORSI E ROSSATTINI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

sono trascorsi ormai 5 mesi dal vile assassinio di Giancarlo Siani da parte di due giovani criminali non ancora identificati;

sembra ormai essere calato sulla tragica fine del giovane giornalista napoletano una sorta di silenzio-stampa, interrotto soltanto da qualche commemorazione o targa-ricordo da parte di alcune scolaresche;

nei giorni successivi sull'onda emotiva dello sdegno popolare e della nazione per l'efferato crimine si è riscontrato un vivo interesse delle autorità e della magistratura su cui sembra ormai sceso il manto misericordioso del tempo trascorso;

le indagini sembrano ormai segnare il passo e si avviano forse verso l'archiviazione, rimuovendo così la paura che la matrice camorrista aveva inserito nel

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

mondo dell'informazione colpendo direttamente un giornalista;

è ben strano che tra tanti pentiti e delatori i quali stanno caratterizzando lo svolgimento dei processi napoletani nei confronti dei vari rami della camorra non sia ancora stata individuata una traccia in grado di orientare le indagini per la scoperta degli esecutori e dei mandanti che una ben documentata pubblicistica *post-assassinio* ha individuato nell'ambito dei clan camorristici locali;

si sta assistendo dopo lo sciopero di due mesi degli avvocati napoletani, alla continuata assenza degli stessi dal processo contro la nuova camorra organizzata, che si sta svolgendo nell'aula di sicurezza di piazza Neghelli con pericoli sempre più fondati di scadenza dei termini di carcerazione preventiva -;

quali iniziative particolari hanno messo in atto per corrispondere alle aspettative di giustizia della gente, e se non ritengono di consolidare l'immane sforzo

delle forze dell'ordine e della magistratura napoletana nella lotta contro la camorra prevedendo, così come proposto dal periodico *Lavoro nel Sud*, l'istituzione di un premio di 500 milioni per quanti siano in grado di rivelare elementi capaci di portare, dopo gli opportuni riscontri oggettivi all'individuazione dei mandanti ed esecutori del delitto;

se non ritengano - infine - di fronte all'ipotesi prospettata dalle colonne de *Il Mattino* di presunte intimidazioni, da parte dei *clan* camorristici coinvolti, nei confronti degli avvocati difensori, per questo motivo perciò non presenti alle ultime udienze del processo contro la nuova camorra organizzata, di dover intervenire per disporre adeguate indagini e, conseguentemente, assumere iniziative in grado di annullare i benefici derivanti dal doloso prolungarsi del processo e ciò anche al fine di dare un legittimo riconoscimento al nuovo consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli che ha assunto la difesa degli imputati. (3-02500)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MARZO 1986

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere - premesso

che l'eccezionale ondata di maltempo riversatasi sull'Italia nei giorni 1° e 2 marzo 1986, ha colpito soprattutto la Liguria con intense ed abbondanti nevicate, gelate e tempeste di vento;

che tali gravi eventi atmosferici hanno provocato rilevanti danni per l'agricoltura ligure in particolare per la floricoltura e l'orticoltura della riviera di ponente;

che sono ingentissime le prime stime dei danni subiti in questo settore che riveste una fondamentale importanza per la vita produttiva della regione non solo per l'ampia diffusione delle aziende operanti, che occupano diverse migliaia di unità lavorative, ma anche per la sua sviluppata presenza nei mercati nazionale ed esteri -:

quali immediate misure si intendano adottare per consentire una riparazione rapida dei danni, nonché una ripresa dell'attività produttiva di questo fondamentale comparto dell'economia ligure e nazionale.

(2-00840)

« BIONDI ».